



anno 82 n.32

mercoledì 2 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1 e 2: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Tutti questi caduti, è come se non li vedessimo. La prova più evidente l'abbiamo in Iraq. L'unico motivo per cui



lasciamo che accadano queste cose è perché non vediamo quello che succede. Certo, lo sappiamo, ma fino a quando non

lo vediamo con i nostri occhi non riusciamo a prendercela a cuore». Jonathan Foer, «Ogni cosa è illuminata», Guanda, 2002

«Ora l'Onu decida il ritiro dall'Iraq»

Prodi dice: centrosinistra unito, il Consiglio di sicurezza prepari il piano di rientro delle truppe
I Ds: organizzare una forza multinazionale. In Iraq gli sciiti annunciano la loro vittoria elettorale
Rapito soldato americano: il comando nega. Rivolta in un carcere, i militari Usa sparano: 4 morti

GUERRA GUERRIGLIA E VOTO

Furio Colombo

In Italia si è riformato quello che una volta si chiamava «l'Arco costituzionale». In tempi di democrazia italiana comprendeva tutti i partiti che avevano lottato contro il fascismo o almeno consideravano base fondante del Paese la Resistenza e la Costituzione. Erano esclusi i neo fascisti. L'arco si è riformato. Include tutti coloro che accettano le graduatorie di fatti stabilite dal governo come «importanti». Il governo stabilisce il fatto che conta. Chi non ci sta è fuori. La parola «radicale» è stata tolta al suo contesto storico (e alla designazione politica italiana che indica i militanti di Marco Pannella) per farne una gabbia. In essa, di volta in volta, vengono messi in mostra e additati, come stravaganti o come nemici, coloro che non riconoscono vincolante l'ordine del giorno del governo.

Esempio: l'altra settimana *Panorama* nota che l'Unità non ha messo, come tutti, in prima pagina, la notizia che la giudice Forleo stava per rilasciare due islamici (sospetti di pericolosi contatti) per mancanza di indizi. Immediatamente, secondo il modello Castelli, partono gli ispettori. I colleghi di *Panorama* esigono una spiegazione. La ottengono, lunga, motivata. Con riferimenti precisi (quel giorno l'Unità non voleva ignorare l'ottima vittoria elettorale dell'opposizione in due collegi di ferro berlusconiani). *Panorama* ha fatto della finta intervista venti righe sarcastiche. Ha esposto la gabbia dei radicali irriducibili, ovvero di coloro che non seguono l'odg del governo.

Esempio: l'Unità, pur sapendo che sul voto iracheno è d'obbligo la celebrazione anche un po' affannata, meglio se accompagnata da un riconoscimento di errore ha notato già dal titolo che quelle elezioni hanno certo un valore.

SEGUE A PAGINA 24

ROMA Ora la parola passi all'Onu. All'indomani delle elezioni in Iraq, Prodi dice: «se vogliamo la pace ci vuole una soluzione politica» con una convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per un piano di rientro delle truppe, per un passaggio dei poteri. Intanto, in Iraq, è stato rapito un soldato americano.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Regionali

Radicali con il centrosinistra 110 firme

A PAGINA 2



Domani il congresso Ds

Ultimi preparativi al Palalottomatica
Castro blocca il dissidente invitato

ROMA «Finisce l'illusione, comincia l'Italia». È lo slogan del terzo congresso Ds, che si apre domani a Roma con la proclamazione di Fassino a segretario. Oltre al leader della Quercia, interverranno il primo giorno il presidente del Parlamento europeo Borrell, il segretario del Partito socialista francese Hollande e il presidente del Pse Rasmussen. Il Botteghino ha voluto dare una forte caratterizzazione internazionale ai lavori e ha espresso «de-

gnò» per la decisione delle autorità dell'Avana di negare l'espatrio al segretario dei socialisti cubani Cuesta Morua.

Di fronte agli oltre 1.500 delegati, dei quali il 40% donne, parleranno venerdì Prodi e D'Alema, che sabato sarà confermato presidente. Al Palalottomatica sono stati invitati esponenti di tutti i partiti del centrodestra e membri del governo.

ALLE PAGINE 6 e 7

Papa influenzato ricoverato al Gemelli

Il Pontefice trasferito in ospedale per precauzione. Rinviati tutti gli appuntamenti

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa è stato ricoverato ieri sera «per precauzione» al policlinico Gemelli di Roma. Il Pontefice era stato colpito domenica da una forma di influenza che lo ha costretto a cancellare tutti gli impegni che erano in programma in questi giorni. Ieri la malattia si è aggravata. Il Papa, che ha 84 anni, per la prima volta da un anno a questa parte non ha potuto partecipare domenica a un'udienza. Ieri mattina il portavoce Joaquin Navarro-Valls aveva detto che «continua, come previsto, l'evoluzione della sindrome influenzale».

MONTEFORTE A PAGINA 9

Islamici

A Milano sono guerriglieri a Brescia terroristi

RIPAMONTI A PAGINA 5

Mattanza di camorra: altri 3 morti nella guerra per la droga



I corpi dei tre camorristi del clan Di Lauro uccisi la scorsa notte a Napoli

Foto di Cesare Abbate/Ansa

AMATO A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 25

Codice militare

REPUBBLICA FONDATA SULLA GUERRA
Silvana Pisa

Crónica di una morte annunciata: quale? Quella di diversi articoli della nostra Costituzione compresa «l'intoccabile» prima parte: il ripudio della guerra, l'uguaglianza dei cittadini (dei cittadini militari), la libertà di critica e d'opinione delle stesse Forze Armate, e per quello che riguarda le missioni militari all'estero la libertà d'informazione della stampa, ma anche la libertà d'agire delle ong. Questo misfatto è contenuto in una legge delega già passata al Senato (maggioranza favorevole, centrosinistra contrario) e ora in discussione alla Camera, che consiste nella revisione dei codici penali militari di pace e di guerra del 1941. L'attacco frontale più spietato e insidioso è contro l'art. 11.

SEGUE A PAGINA 24

Si gioca con canzoni e cantanti

SCOMMETTIAMO CHE PERDE SANREMO

Toni Jop

fronte del video Maria Novella Oppo

A scelta

Ti sei sfondato lo stipendio puntando su quel fetido 53 veneziano? Sorridi, ti si apre una nuova finestra: i Monopoli di Stato hanno deciso di avviare un nuovo gioco d'azzardo, tutto dedicato al Festival di Sanremo. Ti compri una cartella e scommetti su chi vincerà tra i tanti che si avvicenderanno su quel palco pieno di fiori e di malinconie d'amore. Esatto, si potrà scommettere sulle canzoni in gara e così, musica o non musica, quel che passa quest'anno il convento in materia resterà appeso ad un insperato palloncino che lo terrà a galla giusto il tempo di vincere o di perdere qualche euro.

Aspettavamo con ansia, lunedì, la puntata di Giuliano Ferrara sulle elezioni in Iraq. Invece il conduttore ha intervistato il candidato ulivista alla Regione Lazio, Piero Marrazzo, che abbiamo scoperto (almeno noi del resto d'Italia) in veste nuova come politico. Ma si capiva che Ferrara pensava ad altro, benevolmente roteando gli occhi cerulei e sorridendo sotto i baffi, come per un suo pensiero segreto. Intanto, tutti i tg avevano aperto con la dichiarazione di Berlusconi sull'Iraq: «Avevamo ragione noi». Dichiarazione prevedibile, ma non esaustiva, che vorremmo il premier precisasse meglio. Aveva ragione lui quando ha detto di aver cercato fino all'ultimo di convincere Bush a non fare la guerra? E aveva sempre ragione lui quando ha dichiarato che l'Italia avrebbe partecipato alla guerra, o quando ha detto che quella italiana era solo una missione di pace? E aveva ragione quando ha dichiarato che quella degli arabi è una civiltà inferiore o quando ha dichiarato di non averlo mai detto? Perché, se Berlusconi ha sempre ragione, allora i precedenti storici sono due: o ha sempre ragione come i pazzi, oppure come Mussolini. Scelga lui.

SEGUE A PAGINA 19



3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
ROMA 3-4-5 FEBBRAIO 2005

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Il nuovo libro di Nando dalla Chiesa

La fantascifica storia di Silvio Berlusconi

'Silvio Berlusconi nacque a Milano il 29 settembre del 1936. La data del suo arrivo sulla terra apparve subito a tutti prenaturale. Ma nessuno, sul momento, seppe dire ragionevolmente perché'

Tre edizioni in un mese!

IN LIBRERIA

ROMA Per l'Iraq questo «è il momento dell'Onu», secondo Romano Prodi: dopo il «momento importantissimo» delle elezioni serve «una riunione del Consiglio di sicurezza che preveda un piano per il rientro delle truppe, per il passaggio dei poteri e il riassetto del paese, con una progressiva sostituzione dei militari con una forza multinazionale sotto l'egida dell'Onu, che garantisca la sicurezza». Accanto alla soluzione politica, però, «è necessario riunire al più presto il Parlamento e scrivere una Costituzione che garantisca tutti, anche quelli che non hanno partecipato al voto e in particolare la componente sunnita». Convocare, inoltre, una conferenza internazionale sugli aiuti. Questi i passaggi per una «soluzione completa» della crisi irachena, indicati dal leader della Gad ieri mattina all'inaugurazione della sede dei Repubblicani Europei con Luciana Sbarbati, al leader Ds Piero Fassino e il radicale Marco Pannella.

Nessuna divisione, il centrosinistra è sempre stato coerente nelle posizioni sulla pace e sulla guerra: così Prodi, in anticipo sulle polemiche scoppiate un minuto dopo, respinge la tesi di chi vede divisioni nella Gad: «Siamo perfettamente uniti e coerenti: non volevamo la guerra, ma siamo a favore delle elezioni. L'unico strumento che poteva muovere una situazione di paralisi». L'unità esiste, secondo Prodi, proprio perché non c'è nulla «in contrario con il no alla guerra. Solo perché abbiamo tenuto alta la fiaccola dell'Onu noi possiamo ora preparare una soluzione accettata. Noi siamo uniti, non divisi». Soprattutto sugli «obiettivi essenziali» da raggiungere: «Trovare un destino politico per questo paese, per una democrazia compiuta in Iraq».

Concordi i Ds sulla posizione di Prodi, perché «l'Onu appronti un piano di rientro delle truppe e che ci sia una forza multinazionale

IL DOPO VOTO in Iraq

Il leader dell'Alleanza democratica chiarisce la posizione della coalizione
«Non volevamo la guerra ma siamo a favore delle elezioni»

Concordi tutti i partiti della coalizione Villetti però auspica una compresenza di forze delle Nazioni Unite con quelle angloamericane

Prodi: un piano per il rientro delle truppe

«I militari attuali devono essere sostituiti dall'Onu. La Gad è unita»



Militari americani impegnati in combattimenti nelle vie di Mosul

Radicali nella Gad, 110 le firme

«Ecco il punto: ribadisco ancora che la richiesta (o offerta che sia) radicale resta rivolta a entrambi i poli del sistema partitico italiano - sostiene Marco Pannella - Dopo più di quattro giorni di tentativi di far registrare quanto io ritenevo inaccettabile stile, toni, vuoti di contenuti con i quali, da parte del Presidente Berlusconi, si stava trattando l'iniziativa e la realtà radicali devo anche immediatamente confermare che la nostra richiesta di ospitalità ai due soli titolari in condizioni di assicurarla, resta tale, viva, pressante, sempre più giustificata». È tempo di concludere, dice il leader radicale: «A sinistra c'è un dibattito che mobilita folli gruppi di parlamentari, quasi tutti i maggiori esponenti di quell'area. A destra si è di fatto trattata la "questione radicale" con una sufficienza ed una arroganza cui non avevamo fin qui risposto perché la ritenevamo e la riteniamo disdicevole non per noi ma per chi la stava praticando. Ribadisco che la nostra richiesta resta rivolta ad entrambi i Poli». Ribatte Volonté, Udc: «I radicali sono incompatibili con i valori fondanti della Casa delle libertà, con cui si articola oggi in Italia il regime, il sistema partitocratico. Né gli porterebbero voti». Da sinistra replica Mimmi, Ds: «È quasi naturale il ritorno di un dialogo tra centrosinistra e Radicali. Sarebbe sbagliato e politicamente colpevole non fare di tutto per raggiungere un obiettivo ormai a portata di mano. È una decisione che dovrà prendere la leadership della Gad, penso che si sia fatto un utile lavoro preparatorio. Le condizioni per arrivare ad una stretta ci sono tutte». Un accordo organico, auspica, potrebbe «ampliare gli orizzonti» della Gad. E intanto l'appello dei parlamentari di centrosinistra che auspica un accordo con i radicali ha raggiunto ormai le 110 firme.

di sicurezza garantita dalle Nazioni Unite»; secondo Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, «per noi la guerra resta sbagliata e illegittima, ma le elezioni sono state un fatto significativo» per la partecipazione popolare, ma ora bisogna «aiutare gli iracheni a far da sé». Il «Riformista», invece, pungola Fassino perché al congresso «dica che questa guerra è stata giusta». Roberto Villetti, vicesegretario Sdi, è d'accordo con Prodi, ma più che di uscita delle forze anglo-americane parla di una loro presenza nel contingente multinazionale guidato dall'Onu a fianco delle «forze di paesi arabi moderati».

Che siano davvero «truppe Onu» e che «l'Iraq sia ridato agli iracheni»: è l'auspicio di Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, che accoglie le elezioni come «una novità politica» per cui «non c'è motivo per mantenere in Iraq un solo soldato di occupazione un giorno di più. Non si capisce perché una autorità legittima debba essere sotto tutela di una occupazione militare». E il Pdc si schiera già contro il rifinanziamento della missione italiana che sarà votato in Parlamento.

Su questo la Federazione dovrà decidere con Prodi, avverte Paolo Gentiloni della Margherita, inserendo la presenza italiana in Iraq nella «exit strategy sotto l'egida Onu», ma tutta da concordare. Lo stesso Prodi, attaccato per tutto il giorno dal centrodestra, nel pomeriggio si è detto «fiducioso» che «anche in Parlamento la Gad sarà unita». Franco Giordano di Rifondazione si dice certo che «tutta la Gad voterà contro la proroga della missione in Iraq», concorda con Prodi per ciò che riguarda l'Onu, che equivale a chiedere il ritiro delle truppe. Una sintesi per tutto il centrosinistra, quindi, al di là delle «posizioni isolate» di chi, come Gerardo Bianco (Margherita), è contrario al ritiro delle truppe.

Il governo aspetta ordini da George Bush

La settimana prossima arriva Condoleezza Rice. Casini: «Si cerchino oggi le convergenze che non si sono realizzate ieri»

ROMA Il voto di domenica, per Berlusconi «una data storica, un passo importantissimo verso la democrazia», ha rafforzato la linea del governo. In quel paese le truppe italiane ci resteranno finché ce ne sarà bisogno. O, meglio, finché George W. Bush non deciderà che si può tornare a casa. A riferire cosa gli Stati Uniti si aspettano dal fedele alleato italiano sarà il neosegretario di Stato, Condoleezza Rice che sarà a Roma lunedì prossimo (nell'ambito di un tour in preparazione della visita in Europa di Bush) ed incontrerà sia il presidente del Consiglio che il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, prima di andare in audienza dal Papa.

Dall'Iraq per ora non torna. Quindi c'è la necessità di rifinanziare la missione. Se ne discuterà in questo mese prima al Senato, poi alla Camera. Il confronto si preannuncia, così come tutte le altre volte in cui l'argomento è stato discusso e votato, di contrapposizione tra maggioranza e opposizione. Il presidente della Camera ha auspicato che «le convergenze che non si sono potute realizzare ieri si cerchi almeno di realizzarle oggi o domani. Credo che questo sarebbe anche un segno di maturità per tutto il sistema politico italiano e un'ulteriore valorizzazione del nostro ruolo nella comunità internazionale». Per Pier Ferdinando Casini non bisogna più guardare indietro, bisogna guardare al futuro, ma al momento

«parlare di disimpegno dei nostri militari, senza che ci sia una concertazione chiara nella comunità internazionale e con il governo iracheno, sarebbe da irresponsabili».

L'invito al dialogo cade nel vuoto nel Polo. Gli esponenti di punta preferiscono la strada più comoda del puntare il riflettore sulle presunte differenze di posizione all'interno del centrosinistra. Il vicepremier Marco Follini chiede a Prodi «una parola di chiarezza sulla posizione dell'opposizione sull'Iraq. Bertinotti dice ritiriamo subito le truppe. Marini e Bianco dicono il contrario. Mi rendo conto che è troppo chiedere al centrosinistra di essere unito con noi su questo tema. Ma sarebbe già qualcosa se fosse unito con se stesso».

Non si fa attendere il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi insiste: «Chi propone il disimpegno in Iraq intende consapevolmente mettere a rischio il risultato delle libere elezioni democratiche. A questo punto sarebbe grave se l'opposizione non fosse in grado di presentarsi unita in Parlamento sulla base almeno della linea indicata dai ministri degli Esteri della Ue».

Per il capogruppo dei senatori di An, Nania «a parole Prodi gioisce per la prova di democrazia di cui il governo Allawi è il principale artefice, ma nei fatti intende sostituirlo con l'Onu. È veramente il colmo».

POSTE ITALIANE MEDIOLANUM

A pensar male si fa peccato ma spesso ci si avvicina alla verità. E come non farlo quando si viene a sapere attraverso un'interrogazione presentata dal deputato diessino Giorgio Panattoni che di punto in bianco la Banca Mediolanum può offrire ai suoi clienti 14mila sportelli bancomat.

Una delizia e un affare. Il problema che gli sportelli sono pagati con i soldi pubblici, perché sono quelli delle Poste. «Con una disposizione di servizio del 27 gennaio 2005 - ricorda Panattoni - Poste italiane spa autorizza tutti i propri sportelli italiani (14mila) ad accettare la movimentazione dei conti correnti bancari della Banca Mediolanum anche tramite l'uso della carta bancomat». Allegata alla disposizione di servizio vi è addirittura copia del lay-out di detta carta, in cui si evidenzia in modo inequivocabile trattarsi direttamente dal bancomat Mediolanum «direttamente a casa tua», come recita l'adagio pubblicitario.

Il problemino, al di là del fatto che

ad altre banche è stato opposto un secco rifiuto, è che Banca Mediolanum e il presidente del Consiglio sono legati a doppio filo. E che anche in questo modo lievita lo smodato conflitto di interessi del capo del governo. «È davvero incredibile - dice Panattoni - che si usi della struttura, di personale, di spazi e di attività pubbliche per favorire così smaccatamente un solo cliente privato, per di più presidente del Consiglio».

Panattoni - nell'interrogazione - vuole sapere se il governo sa della situazione e se non si senta in dovere di intervenire immediatamente per bloccare un uso del tutto improprio delle risorse pubbliche. Lo stesso Panattoni in tempi recenti aveva fatto conoscere un altro momento edificante della chimamola così, «sinergia» tra il presidente del Consiglio e le Poste italiane, con l'ufficio postale Mediaset, di Cologno Monzese o la pregevole trovata di chiamare il sistema informatico delle Poste, Silvio (chissà quale studio avranno fatto). Quando è troppo è troppo.

interrogazione dei verdi

Nel resto del mondo sì. Ma in Italia gli iracheni non hanno potuto votare

Con un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni, i Verdi denunciano «l'incredibile vicenda» del diritto di voto di fatto negato agli iracheni in Italia. «Mentre Berlusconi con toni trionfalistici parlava di successo anche italiano per l'alta affluenza alle elezioni irachene di domenica scorsa, abbiamo scoperto che nessun iracheno in Italia ha potuto votare. Semplicemente perché nessun seggio è stato aperto, a differenza di quanto è stato fatto negli altri paesi europei. È una vicenda imbarazzante e dai contorni surreali». Marco Lion, il parlamentare verde che ha presentato l'interrogazione, spiega: «Ci risulta che quasi nessuno dei 21 mila iracheni ospiti del nostro paese abbia potuto votare. Per farlo, infatti, avrebbero dovuto recarsi a Parigi per ben due volte, prima per iscriversi alle liste elettorali e poi per votare. Dobbiamo poi considerare che tra

gli aventi diritto c'erano non solo gli italo-iracheni e i possessori di carta di soggiorno, ma anche i titolari di permesso di soggiorno. Peccato che, grazie alla Bossi-Fini, questi ultimi non possono circolare oltre i confini nazionali. Quindi avrebbero corso il rischio di non poter più far ritorno in Italia! In Francia gli iracheni avevano a disposizione due seggi, in Germania cinque. Ma anche gli iracheni in Australia, Canada, Danimarca, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Gran Bretagna, Iran, Olanda, Siria, Usa, Svezia e Turchia hanno potuto votare. Da noi, il paese che ha il terzo contingente militare in Iraq, no. Sembra che neppure l'ambasciatore iracheno abbia potuto votare».

I verdi chiedono per quale motivo il governo non abbia fatto nulla per mettere gli iracheni ospiti del nostro paese nella condizione di poter partecipare alle elezioni.

Ci stavamo appena riavendo dalle ultime imprese del ministro dei Cazzi Nostri, il dottor Girolamo Sirchia, quello che decide quanto dobbiamo bere, fumare, mangiare e si appresta a contingente anche i nostri amplessi e a fissare per legge le nostre date di nascita e di morte. Quand'è ecco prendere il sopravvento il ministro dei Fatti Suoi, l'ingegner Pietro Lunardi, quello che risolve brillantemente il suo «teorico conflitto d'interessi» girando la sua ditta di scavi & trafori, la Rocksoil, alla moglie e alla figliolanza. I due statisti sono l'uno l'opposto dell'altro. Il dottor Sirchia c'entra sempre con tutto, ficca il naso dappertutto, pretendeva persino di decidere se quella povera madre in coma doveva partorire o no. L'ingegner Nullardi non c'entra mai con nulla: qualunque cosa accada, è colpa degli altri. Più che un ministro, un passante. Più che un passante, una talpa. Abituato com'è a scavare nel sottosuolo, si è perso qualche secolo di storia patria: ignora, per esempio, il concetto di responsabilità politica, che indusse fior di ministri della Prima

Repubblica a dimettersi: Bisaglia per una partecipazione azionaria nel ramo assicurazioni («conflitto d'interessi», si diceva allora); Lattanzio dopo la fuga di Kappler; se ne andò Cossiga dopo il caso Moro; il sottosegretario Pisanu per il crac Ambrosiano. Eppure non era stato Lattanzio ad aprire le porte del Cielo a Kappler. Non era stato Cossiga a rapire Moro. Non era stato Pisanu a svaligiare l'Ambrosiano. Ma se ne andarono lo stesso, perché quegli scandali erano accaduti sotto la loro responsabilità politica. Ora, spiegare il concetto a uno come Nullardi non è difficile: è inutile. Come insegnare l'italiano a Calderoli o il pluralismo a Gasparri.

Il fatto che, a parte Villa La Certosa, non si sia vista una sola «grande opera» fra quelle disegnate dal Cavalier Bellachioma sulla lavagna truccata di Vespa, non sfiora neppure l'ingegner Nullardi. Il fatto che lui stesso avesse promesso di rifare l'Italia da cima a fondo con lo spirito che animò «le Piramidi, la Grande Muraglia e i templi dei Maya», e che oggi basti una nevicata per mettere in ginocchio



Il suo nome è Nessuno

chio il paese, proprio su quella Salerno-Reggio che s'era impegnato a completare entro il 2006, non lo tange. Fino a pochi giorni fa poteva vantare almeno la legge sulla patente a punti: poi la Consulta gli ha dichiarato incostituzionale pure quella. L'altro vanto del Nullardi era l'ultimo tratto della Messina-Palermo, inaugurato alla vigilia di Natale, dopo 36 anni, dal Cavalier Bellicapelli e da Totò Cuffaro. L'unica autostrada al mondo con un solo senso di marcia e senza caselli (di Caselli, da quelle parti, non ne vogliono nemmeno in autostrada). Eppure Gianfranco

Miccichè ha tappezzato Palermo di manifesti autoincensatori: «Messina-Palermo, scommessa vinta!». Peccato che l'abbia finanziata l'Ulivo. E peccato che i tagliastri abbiano percorso un po' i tempi. L'altro giorno, appena un mese dopo la cerimonia, l'autostrada dei miracoli era già chiusa per lavori fra Santo Stefano di Camastra e Tusa. Così gli automobilisti sono tornati a incolonnarsi per 25 km. di statale. Il manto ghiacciato ha già provocato incidenti, con diversi morti. Tragica fatalità? Mica tanto. La Polstrada, tramite la Silp-Cgil, accusa su «Repubblica» Berlusco-

ni e Cuffaro di aver «anteposto alla sicurezza le loro esigenze elettorali».

L'autostrada non doveva ancora entrare in funzione, visto che per 40 chilometri - i più pericolosi - le radio e i cellulari non funzionano, specie in galleria («impossibile segnalare incidenti, impossibile comunicare fra agenti»); non esistono cartelli chilometrici; gli aeratori di galleria sono spenti; le colonnine di Sos sono incomplete; senza contare i lunghi tratti a corsia unica. Le pattuglie della Stradale scarseggiano, ne passa una ogni 6-7 ore, visto che si sono dimenticati di aumentare gli organici per la nuova tratta, che sta per essere invasa dai tir.

Il segretario Cgil di Palermo, Francesco Cantafia, commenta: «Dopo quasi 40 anni, si poteva aspettare ancora tre mesi, anziché fingere di rispettare le scadenze per esigenze elettorali e consegnare un'arteria insidiosa, che mette a repentaglio la vita di agenti, utenti e operai dei cantieri». Nullardi c'entra qualcosa? Domanda oziosa. Lui non c'entra mai. È talmente assente che, per darsi alla latitan-

za, non ha neppure bisogno di espatriare: latita benissimo in casa sua, o alla Rocksoil, o al ministero, che poi sono la stessa cosa. Ogni tanto chiama al telefono la segretaria: «Sono Lunardi». Quella picchia due o tre volte sul ricevitore, urlando: «Chi parla?». Poi mette giù, sconsolata: «Non era nessuno». Cioè, appunto, Nullardi.

Il suo ufficio non è mai così vuoto come quando c'è lui. Quando va al cinema, vedendo il suo posto libero, la gente gli si siede sopra. In consiglio dei ministri, quando prende la parola, i colleghi non sentendo nulla escono a prendere il caffè. L'altro giorno, in mezzo alla tempesta sulla Salerno-Reggio, lui c'era: per questo non l'ha visto nessuno. Sempre meglio di Sirchia che, fosse stato lì, avrebbe subito ispezionato i camionisti assiderati per controllare se fumavano, verificare la presenza dei cartelli di divieto, far rimuovere i calendari porno, investire su eventuali grappini o ramazzotti nascosti nel cruscotto e misurare la circonferenza a tutti.

Toni Fontana

Mentre prosegue in gran segreto lo spoglio delle schede e aumentano i timori di manipolazioni e brogli (ne parla una nota dell'Unione Europea che riassume quanto hanno appreso i pochi osservatori sul posto) nella «zone verde» di Baghdad iniziano i giochi politici per definire i nuovi assetti. Ieri sono scesi in campo due dei tre pezzi da novanta che, dal giugno 2003, dominano il palcoscenico iracheno: il presidente Ghazi al Yawar, sunnita e il capo degli sciiti, Abdul Aziz al Hakim.

Il primo ha detto che, per ora e almeno per tutto il 2005, sarebbe «assolutamente insensato» alleggerire la presenza di militari stranieri. Ma la vera questione toccata ieri dal presidente, che proviene da una potente tribù del nord dell'Iraq (che comprende sunniti e sciiti) riguarda la spartizione delle poltrone. Al Yawar ha detto che, dopo il voto, non vi sono «né vinti, né vincitori» e si è schierato per la «collaborazione tra le formazioni politiche» rivolgendosi in particolare al Partito islamico, una forza sunnita minoritaria che, pochi mesi fa, ha abbandonato il governo ad interim.

Il presidente ha poi toccato la vera questione che incombe, si è cioè espresso per la conferma dell'attuale assetto di vertice: presidente sunnita, premier sciita, presidente del parlamento curdo. In questo quadro Al Yawar ha fatto capire che non si tirerebbe indietro se gli venisse offerta la stessa poltrona che occupa dallo scorso anno. Le affermazioni del presidente hanno indotto i capi sciiti a far sentire la loro voce. Dalla sua residenza superprotetta di Baghdad, più volte oggetto di attacchi suicidi, il capo dello Sciri, Abdul Aziz al Hakim, tessitore della lista sciita, ha annunciato che lo schieramento da lui capitanato ha riportato una «vittoria travolgente». Al Hakim, facendo nascere il sospetto che gli «scrutatori» sciiti sappiano più di quel che è lecito sapere ha assicurato che la lista dell'Alleanza sciita ha raccolto la «maggior parte dei voti». Detto questo il capo dello Sciri, che fa da megafono in politica ai pensieri del grande ayatollah Al Sistani, si è espresso in favore di una coalizione con i curdi. Contatti e negoziati sono già in corso. In tal modo curdi e sciiti, che sono certi di aver conquistato la quasi totalità dei suffragi nelle rispettive zone di influenza, darebbero vita ad un «blocco maggioritario» e, se si considera che tutte le alte cariche dello stato e del governo, dovranno essere votate da due terzi dei 275 parla-

IL DOPO ELEZIONI in Iraq

Il leader della lista che fa capo all'ayatollah Al Sistani annuncia una «vittoria travolgente» mentre lo scrutinio è ancora in corso

A Baghdad è già iniziata la grande trattativa per la spartizione delle cariche La Ue preoccupata per lo scrutinio Torna la minaccia delle esecuzioni

Gli sciiti: abbiamo vinto, ora patto con i curdi

Il presidente Yawar: «Iraq ancora nel caos, Bush non ritiri le truppe». In un video mostrato un soldato Usa rapito



Un fermo immagine del video del soldato americano rapito in Iraq

Ankara teme un Kurdistan indipendente

Il premier turco: gli Usa indifferenti al rischio di spartizione dell'Iraq

ANKARA Il premier turco Tayyip Erdogan ha criticato, pur senza nominarli, gli Usa e le altre forze della coalizione in Iraq, accusandoli di non avere preso «per tempo le misure necessarie» per fermare le tendenze avventuristiche e antidemocratiche che mirano a realizzare «un quadro etnicamente sbilanciato» in Iraq e che rischiano di portare «il caos

in Iraq» aggiungendo che «la Turchia non potrà permetterlo». «Noi ci aspettavamo che questi paesi responsabili prendessero in tempo le misure necessarie per fermare questi sviluppi che possono danneggiare la pace interna dell'Iraq, il suo futuro democratico e le sue relazioni con i paesi vicini. Ma sfortunatamente queste forze che affermano di

essere presenti nella regione per portare la democrazia, hanno preferito restare indifferenti a queste intenzioni antidemocratiche» - ha affermato Erdogan in un discorso al gruppo parlamentare del suo partito aggiungendo che «la Turchia non potrà permettere alcuno sviluppo che getterebbe un paese vicino in un caos che può durare per anni».

«Questi sviluppi negativi in Iraq devono essere fermati prima che sia troppo tardi. Altrimenti temiamo che essi provocheranno scontri che porteranno il fuoco nella regione e vi ritarderanno la pace per un lungo tempo. Se non ci sarà la necessaria sensibilità in questa materia, le conseguenze potranno disturbare la Turchia ed altri vicini dell'Iraq. Nessuno dubiti che la Turchia esprime- rà le sue sensibilità nazionali» - ha anche detto Erdogan con un chiaro riferimento all'intenzione delle principali forze politiche curde del Nord Iraq di stabilire un predominio schiacciante nella città petrolifera di Kirkuk (dove vivono anche molti arabi, turcomanni e cristiani) e di marciare verso la fondazione di uno stato etnico curdo indipendente, il Kurdistan.

Una tale ipotesi viene fermamente respinta da Turchia, Siria ed Iran, che hanno tutte minoranze curde al loro interno perché un Kurdistan indipendente e petrolifero agirebbe come polo di diffusione del separatismo curdo in tutti quei paesi.

mentari, i giochi potrebbero essere già fatti ed anzi gli accordi sono stati con ogni probabilità negoziati ancor prima di domenica. Curdi e sciiti si spartirebbero insomma i posti di potere, magari mantenendo Al Yawar al suo posto. Il terzo attore della partita è il premier Allawi che spera di arrivare terzo per restare al suo posto.

Il dato reale si saprà, come è stato ripetuto anche ieri, tra alcuni giorni. Ieri a Bruxelles l'Unione Europea ha licenziato una nota dai toni molto preoccupati. Gli osservatori Ue, che fanno base in Giordania e

si avvalgono anche delle fonti Onu, stimano che, quando saranno resi noti i dati definitivi, si scoprirà che la percentuale dei votati «si attesterà sul 50%». Non solo; la nota Ue definisce «molto lento» lo scrutinio e aggiunge che «il segreto che, invocando motivi di sicurezza, circonda lo spoglio, contribuisce a rendere ancora più anomala la consultazione ed aumenta i rischi di manipolazioni».

Anche il presidente Al Yawar, riferendosi alla necessità di mantenere la presenza dei militari stranieri, ha ammesso del resto che in Iraq regna «il caos». Le violenze, pur non avendo l'intensità dei mesi scorsi, proseguono. Ieri un gruppo di terroristi ha diffuso un video su Internet nel quale si vede un militare americano che sarebbe stato rapito nel corso di un combattimento. Nelle immagini si vede in effetti un uomo in divisa che, secondo i sequestratori, sarebbe il soldato John Adam. Il comando Usa non solo non ha confermato il rapimento, ma non ha dato notizia di alcun combattimento. Si rafforza così la convinzione che in alcune parti dell'Iraq sia in corso una guerra segreta e «invisibile» con morti e feriti dei quali non viene data alcuna notizia.

Per questo gli attuali capi iracheni, come il ministro della Difesa Hazem Shaalan, ieri presente alla conferenza stampa di Al Yawar, ha definito «molto pericolosa» l'ipotesi di ritirare i contingenti stranieri.

Il capo di stato maggiore dell'esercito governativo Abdel Hamid Zibari Babaqer ha aggiunto che «entro un anno» le forze straniere potranno ritirarsi dai centri urbani. Il generale si è mostrato molto ottimista affermando che nei prossimi sei mesi, e, al massimo entro un anno, gli iracheni potranno garantire da soli la sicurezza nel paese. Anche allora, e chissà per quanto tempo, gli americani e i loro alleati saranno pronti ad intervenire partendo dalle sei o sette basi-forzate che il Pentagono sta costruendo in Iraq.

Rivolta a Camp Bucca, 4 detenuti uccisi dai soldati Usa

Il comando: i prigionieri lanciavano pietre. Aperta un'inchiesta nel carcere «modello» del dopo Abu Grahb

Bruno Marolo

WASHINGTON I soldati americani hanno sparato sui detenuti disarmati in rivolta a Camp Bucca, il centro di detenzione modello dove promettevano di mostrare il volto umano dell'occupazione in Iraq. Dopo 45 minuti la protesta è stata soffocata con 4 morti e 5 feriti, di cui tre gravi.

In un comunicato di poche righe, il comando americano ricostruisce i fatti così: «La violenza è scoppiata dopo una perquisizione di routine in uno dei dieci recinti del capo. I disordini si sono rapidamente estesi in altri tre recinti. I detenuti lanciavano pietre e improvvisavano armi con materiale trovato nei loro alloggiamenti. Dopo avere cercato invano di fermare la violenza con avvertimenti e con tecniche non letali le guardie hanno aperto il fuoco. Le cause della rivolta e l'uso della forza letale sono oggetto di un'inchiesta da parte della divisione di

investigazioni penali dell'esercito».

La notizia è un segnale di disturbo per il presidente George Bush. Questa sera Bush leggerà davanti alle camere in seduta congiunta il discorso «sullo stato dell'Unione», in cui annuncerà i programmi per il 2005. Ieri ha chiesto ai suoi scrittori fantasma di cambiare il testo, per dare il massimo risalto alle elezioni in Iraq, presentate come un grande passo verso la democrazia. Prima ancora di conoscere il risultato la Casa Bianca ha iniziato le manovre

per insediare un governo di suo gradimento, in cui abbia ancora un ruolo l'attuale primo ministro Iyad Allawi.

A Camp Bucca, al confine tra l'Iraq e il Kuwait, sono rinchiusi oltre 5 mila iracheni. Una buona parte è stata arrestata come «misura preventiva» prima delle elezioni. Secondo il generale William Brandenburg, comandante di tutti i centri di detenzione americani in Iraq, nelle settimane prima del voto vi sono stati in media 70 arresti al giorno

per prevenire disordini davanti ai seggi.

Nessuno dei prigionieri ha potuto votare, ma nel campo sovraffollato si sono create tensioni tra sciiti e sunniti. Domenica gli sciiti sono andati in massa alle urne e i sunniti le hanno disertate, per protesta o per paura. Tra le due comunità vi erano già stati scontri a Camp Bucca in ottobre, durante il mese santo di ramadan. Il comandante americano aveva deciso la segregazione tra i due gruppi ma aveva rinunciato

quando Saad Sultan, osservatore del governo iracheno nel campo, aveva minacciato di dimettersi.

Ieri non è stata la prima volta in cui i soldati americani hanno sparato sui prigionieri. Era già successo nel novembre 2003 ad Abu Ghraib, il famigerato carcere di Baghdad, dove un tentativo di rivolta era finito con la morte di tre detenuti. Il caso di Camp Bucca tuttavia è più grave. Questo campo di prigionia è al centro di una campagna di pubbliche relazioni del governo ameri-

cano, che lo presenta come la soluzione umanitaria per far dimenticare le torture ad Abu Ghraib.

Tra dicembre e gennaio, giornali e televisioni sono stati invitati nel campo per ammirare le nuove baracche di legno che hanno preso il posto delle tende, e le cucine che forniscono ai prigionieri piatti caldi, invece degli avanzi freddi che fino a poco tempo fa erano il loro unico cibo. «Ad Abu Ghraib - ha dichiarato il generale Brandenburg - è stata macchiata la reputazione

della nazione americana e dei suoi militari. Ora dobbiamo dimostrare la nostra superiorità morale. Faremo sempre le cose giuste, anche quando nessuno ci guarderà». Qualcuno forse ricorderà che dopo la conquista di Baghdad il ministro della difesa Donald Rumsfeld aveva visitato Abu Ghraib con un codazzo di telecamere. Aveva mostrato le camere di tortura di Saddam Hussein e promesso che gli orrori sarebbero cessati con la presenza americana.

Ad Abu Ghraib all'epoca dello scandalo c'erano 7 mila prigionieri. Oggi ne rimangono circa 2300. Gli altri sono stati trasferiti a Camp Bucca. «Nella nuova sistemazione - aveva promesso il colonnello Jim Brown, capo della polizia militare - dimostreremo che gli americani sono persone di buon cuore». Ad aprire il fuoco ieri è stato un reparto della riserva, il battaglione numero 105 della polizia militare. Invece del buon cuore, ha dimostrato buona mira.

Per Bush una brutta notizia alla vigilia del suo discorso sullo stato dell'Unione

da dodicimila a 100mila dollari

Il Pentagono aumenta l'indennità per i militari caduti in guerra

WASHINGTON Vale dieci volte di più la pelle dei soldati americani caduti in battaglia. Il Pentagono ha annunciato un piano per aumentare l'indennità di morte versata ai familiari dei militari Usa uccisi in prima linea: dagli attuali dodicimila dollari la somma sarà elevata a centomila dollari.

Il Congresso faceva da tempo pressioni sulla amministrazione Bush per aumentare in modo sostanzioso gli aiuti ai familiari dei soldati caduti in guerra. Alcune proposte erano state avanzate in modo autonomo dai par-

lamentari di entrambi i partiti.

Il piano del Pentagono è retroattivo: la nuova «indennità di morte» è di 100 mila dollari (esente da tasse) sarà versata ai congiunti dei militari morti in zone di guerra, come in Iraq e in Afghanistan, a partire dall'ottobre 2001. Il piano prevede anche un aumento dagli attuali 250 mila dollari ad un massimo di 400 mila dollari della assicurazione sulla vita spettante a tutti i soldati americani. Il premio per i 150 mila dollari aggiuntivi della polizza sarà pagato direttamente dal

Pentagono.

«Niente al mondo può restituire ai familiari un congiunto caduto in battaglia - ha affermato, presentando il piano al Congresso, il sottosegretario alla Difesa David Chu - quello che possiamo fare è cercare di alleviare parte del fardello finanziario per le famiglie colpite dal lutto». Alcuni membri del Congresso hanno chiesto che l'aumento delle indennità sia esteso a tutti i militari che restano uccisi mentre prestano servizio per la patria.

Ma il Pentagono ha limitato a specifiche zone di combattimento, come appunto l'Afghanistan e l'Iraq, l'aumento della indennità di morte, stabilendo anche la data dell'ottobre 2001 (inizio delle operazioni militari Usa in Afghanistan) come linea di confine della retroattività. Questo significa,

ad esempio, che i 53 militari americani uccisi nell'attentato terroristico contro il Pentagono dell'11 Settembre 2001 saranno esclusi dal beneficio. Una circostanza che ha provocato le proteste di alcuni parlamentari.

Le pressioni del Congresso erano scattate dopo che il governo aveva pagato una media di 2,1 milioni di dollari a testa ai familiari delle vittime civili della strage dell'11 Settembre. «Questo aumento è un riconoscimento del fatto che in certe aree il sostegno finanziario per i familiari dei soldati caduti non era stato adeguato al costo della vita», ha ammesso il portavoce del Pentagono Bryan Whitman.

Le nuove indennità, che rappresentano un costo aggiuntivo di circa 459 milioni di dollari per il governo, saranno inserite dal Pentagono nel bilancio per il 2006.

Secondo i vertici militari americani la violenza è divampata dopo una perquisizione di routine



Umberto De Giovannangeli

ROMA «Queste elezioni non sono state fatte per dare la democrazia al popolo iracheno ma per trovare una forma in cui apparisse legittimata la presenza straniera in Iraq. Se di trionfo si deve parlare, non è della democrazia ma della propaganda americana». A sostenerlo è Giulietto Chiesa, giornalista ed europarlamentare, uno dei pochi testimoni diretti internazionali delle elezioni del 30 gennaio. Le sue considerazioni sono anche il frutto di questa esperienza sul campo.

Lei ha seguito le elezioni irachene a Nassiriya e Bassora. Alla luce della sua esperienza si può parlare, come da più parti è stato fatto, delle elezioni irachene come di un trionfo senza ombre della democrazia contro il terrorismo?

«Questa è una sciocchezza clamorosa, tutta propagandistica che era del resto largamente prevedibile alla luce di come era stato preparato il tutto...».

Vale a dire?

«Tutto è stato preparato come una grande operazione propagandistica che, bisogna riconoscerlo, è riuscita perfettamente: se dovessi dare un titolo a queste elezioni, direi che questa è una vittoria americana. Trionfo della democrazia? Bisogna solo ridere di fronte ad affermazioni del genere. Io ho guardato queste elezioni a bordo di una macchina blindata che era preceduta e seguita da altre due macchine blindate con otto guardie del corpo armate fino ai denti. Questo è il modo come io, parlamentare europeo, ho potuto guardare queste elezioni. E questo già dice tutto. Per capire meglio la "democraticità" di queste elezioni, rispetto agli standard minimi internazionali, occorre fare un passo indietro...».

IL DOPO ELEZIONI in Iraq

La testimonianza dell'europarlamentare ai seggi di Nassiriya e Bassora: la scorta armata e le parole della gente: votiamo per liberarci dall'occupazione straniera

Sul futuro del Paese pesa l'incognita dei 5 milioni di sunniti che hanno disertato le urne. Washington punta ancora su Allawi e cercherà di ridimensionare Al Sistani

«Un voto senza osservatori, non è democrazia»

Giulietto Chiesa: assenti gli standard minimi per garantire corrette elezioni. Una parte dell'Iraq non ha votato



La vignetta pubblicata ieri dal quotidiano britannico

Le operazioni di spoglio delle schede a Baghdad

A quando?
«Ottobre 2004, quando mandai una lettera al presidente del Parlamento europeo Borrel chiedendo assieme ad altri europarlamentari, tra i quali Lilli Gruber e Michele Santoro, che venisse inviata una delegazione a Baghdad e in altre città irachene per capire come stavano le cose. La risposta mi è arrivata con grande ritardo, e non da Borrel ma dalla conferenza dei capigruppo: tutti i capigruppo si sono riuniti, hanno esaminato la situazione e mi hanno risposto che non era possibile inviare in Iraq alcuna delegazione di osservatori perché non esistevano, cito testualmente, "le condizioni minime di sicurezza per una operazione del genere". L'Osce fa la stessa iden-

tica cosa, tace e non manda osservatori. E lo stesso fanno le Nazioni Unite. L'unica operazione tentata dal Canada, non si sa su incarico di chi, è stata di indire, il 19 e 20 dicembre a Ottawa, una riunione alla quale erano stati invitati 20 Paesi e alla quale hanno partecipato solo 7 Paesi, i rappresentanti dei quali si sono riuniti sotto la presidenza del capo della commissione elettorale canadese e hanno concluso, anche loro, che non era possibile mandare nessuna delegazione di osservatori in Iraq stabilendo formalmente che ci sarebbe stato un gruppo di "analisti", non di osservatori, piazzato ad Amman. Secondo i criteri adottati fino a questo momento da tutta la Comunità internazionale, le

elezioni irachene non hanno osservatori quindi non sono da ritenere valide».

Qualcuno però potrebbe replicare che la maggioranza degli iracheni a votare, sfidando i terroristi, c'è andata.

«Io non sono mica contrario alla democrazia...La maggioranza degli iracheni ha usato l'opportunità che gli era stata data, ognuno per fare il proprio gioco. Quando si parla del popolo iracheno si dice una cosa che non esiste in questo momento. Si deve dire, ed è il quadro esatto della situazione, che gli sciiti del Sud, che sono stati sempre maggioranza ma che non hanno mai avuto la guida del Paese, hanno colto l'occasione per fare il loro gioco; i

curdi del Nord, esattamente la stessa cosa, hanno scelto l'occasione per fare il loro gioco. I sunniti sono rimasti schiacciati in mezzo agli uni e agli altri e non hanno votato. Cinque milioni di persone in Iraq non sono andate a votare e in un Paese come questo una cosa del genere è assolutamente centrale perché se non va a votare una etnia intera non si può dire che questa è una soluzione democratica. E non lo è in nessun caso. Noi non sappiamo ancora il risultato elettorale; non sappiamo chi controlla questi voti; non sappiamo come verrà gestita la legittima aspirazione degli iracheni a fare da sé. Ma queste elezioni sono state organizzate non perché gli iracheni facessero da sé ma perché l'occupazio-

ne militare americana, britannica e italiana venisse legittimata da un voto popolare. In questo senso l'operazione propagandistica ha funzionato».

Il presidente del Consiglio Berlusconi, e non solo lui, vede nella partecipazione al voto in Iraq la conferma della giustizia della presenza militare italiana in Iraq. A Canossa, aggiunge, dovrebbero andare coloro che si opposero a questa presenza.

«Rispondo che occorre fare il conto dei morti. C'è stata una guerra, sono morte decine di migliaia di persone, in stragrande maggioranza civili, l'Iraq è uscito distrutto completamente; non si vorrà mica soste-

tere che una tornata elettorale, fatta in queste condizioni, sancisce e chiude il caso. Tutta questa è retorica propagandistica della peggior specie, anche perché questa campagna elettorale ha un significato completamente diverso per gli iracheni del Sud e del Nord, ciascuno ha fatto il proprio gioco. Quattro giochi diversi: gli occidentali aggressori dell'Iraq; gli sciiti; i curdi; il resto del Paese che continua a combattere. Dipingere questo come un trionfo democratico, un "trionfo" organizzato militarmente dall'Occidente, significa infliggere agli iracheni la più grande delle offese. Io sono stato, sia pure "blindato" nei seggi di Nassiriya e Bassora e ho visto che questa gente, sostenitori di Al Sistani perché sono gli sciiti ad aver votato in massa, voleva esprimere il suo punto di vista e ho sentito dire che la gente voleva non essere occupata. E questo che ho sentito dire dappertutto. Adesso vediamo come verrà gestito questo risultato. Chi ha votato vuole che gli sciitientino e nei colloqui mol-

to interessanti che ho avuto con esponenti di primo piano dell'attuale governo ho registrato una forte preoccupazione. Il problema che oggi abbiamo, mi hanno detto apertamente, è di ridurre le pretese di Al Sistani. E cercheranno di farlo con un'alleanza tra curdi e laici, che includa i comunisti iracheni, impedendo così ad Al Sistani di avere la maggioranza e il controllo del potere in questa fase di transizione. Va peraltro ricordato che il presidente e i due vicepresidenti potranno prendere decisioni solo all'unanimità, e quindi Al Sistani o il suo rappresentante si troveranno chiusi in una morsa di altri due, uno dei quali sarà sicuramente curdo e l'altro sicuramente Allawi, cioè americano. Da qui a dicembre si dovrà lavorare per redigere una nuova Costituzione in una situazione in cui tutto il mondo scita starà con gli occhi ultra-aperti per vedere se è stato truffato. E così il cerchio si chiude: l'Iraq del dopovoto resta nei fatti in mano ai padroni di ieri: gli Stati Uniti».

le cifre dell'affluenza, la partecipazione in massa di sciiti e curdi

Sette domande sul voto degli iracheni

Gabriel Bertinetto

Quanti sono i cittadini iracheni, e

1 quanti tra di loro avevano diritto al voto? Su che base sono stati redatti gli elenchi di coloro che potevano andare alle urne?

La risposta non è semplice. I registri anagrafici del vecchio regime sono andati in parte distrutti durante la guerra. Gli occupanti prima, le Nazioni Unite poi, avevano parlato della necessità di effettuare un censimento, sulla cui base redigere nuove liste ufficiali dei cittadini e degli elettori. Le condizioni di caos e insicurezza hanno reso l'impresa impossibile. Si è deciso allora di ricorrere ai vecchi elenchi utilizzati per la distribuzione degli aiuti alimentari internazionali razionati nel periodo tra la prima e la seconda guerra del Golfo. Ogni capofamiglia aveva una tessera anonima sulla quale era indicato il numero delle persone a suo carico. Da qui si è tentato di ricostruire una mappa demografica il più possibile fedele alla realtà. Il numero degli iracheni maggiorenni (almeno 18 anni d'età) e aventi diritti al voto, è stato indicato in circa quattordici milioni e duecentomila su un totale di ventisette milioni.

Quanti sono i cittadini iracheni

2 che si sono effettivamente recati alle urne domenica scorsa? Chi ha fornito le cifre sull'affluenza ai seggi?

Tre giorni dopo il voto, ancora non si conosce un dato certo sull'affluenza alle urne. La Commissione elettorale, composta interamente di cittadini iracheni, ma nominata dall'Onu, ha dapprima sparato la cifra di un buon 72%, che domenica i media internazionali non hanno potuto fare altro che riprendere e diffondere, generando una diffusa interpretazione ottimistica circa il successo dell'intera operazione. Con il passare delle ore le stesse fonti hanno ammesso che si trattava di una stima, e hanno ridimensionato la percentuale intorno al 60%. Ora gli inviati dell'Unione europea, che da Amman si tengono in contatto con i pochi osservatori dell'Onu presenti in Iraq, lasciano filtrare calcoli assai meno in linea con la tesi del successo. Alla fine, dicono, risulterà che probabilmente a votare è andata circa metà degli aventi diritto. Se fosse vero, saremmo piuttosto sulla soglia del fallimento. Erano stati gli stessi dirigenti del governo ad interim a indicare nel cinquanta per cento la quota minima per poter dare un giudizio positivo del fenomeno elettorale.

C'è stato un controllo internazionale sullo svolgimento delle

3 elezioni irachene, per verificare le modalità delle votazioni, la libertà dell'accesso ai seggi, la regolarità dell'intera operazione sino allo scrutinio finale?

Un numero minimo di funzionari dell'Onu ha assistito il governo provvisorio guidato da Iyad Allawi nella preparazione della macchina elettorale. Scarsa anche la presenza internazionale ai seggi nel giorno delle votazioni. Un ruolo più diretto di monitoraggio i rappresentanti delle Nazioni Unite hanno potuto svolgere a partire dal momento in cui è iniziato a Baghdad il conteggio finale. Nella sede centrale della Commissione elettorale, dove sono affluite le schede da tutte le località del paese in cui si è votato, duecento addetti iracheni si danno il turno per mandare avanti lo spoglio incessantemente ventiquattr'ore su ventiquattro. Nonostante ciò, si prevede che non si finirà prima di una settimana o forse dieci giorni. Il conteggio viene eseguito manualmente. Il personale delle Nazioni Unite ha diritto ad essere presente.

Come si è distribuito l'astensionismo elettorale?

4 C'è stata una contrapposizione etnico-religiosa nella divisione fra coloro che sono andati alle urne e coloro che sono rimasti a casa?

Un dato su cui tutte le fonti concordano è il forte astensionismo registratosi nelle aree abitate in prevalenza da persone di fede musulmano-sunnita, contrapposto ad una alta partecipazione nelle zone in cui prevalgono i cittadini di etnia curda o di religione islamico-scita. Era stato previsto ed è puntualmente accaduto. Per gli sciiti, discriminati e perseguitati durante la dittatura di Saddam Hussein, le elezioni costituivano un'occasione ghiotta per rifarsi dei torti subiti in passato e tentare di impadronirsi delle leve del potere grazie alla propria preponderanza numerica. Anche i curdi, a loro volta vittime della violenza del passato regime, hanno visto nel processo elettorale la via per affermare in blocco la propria forza demografica a livello nazionale (venti per cento circa), ma soprattutto per dare un'ulteriore legittimazione al loro già completo controllo dell'intero nord-est iracheno, il cosiddetto Kurdistan.

Perché gli iracheni abitanti nelle

5 province di tradizione religiosa sunnita hanno disertato i seggi?

Le aree abitate in prevalenza da cittadini di religione islamico-sunnita sono le stesse in cui infuria più virulenta la rivolta armata contro l'occupazione straniera. È un'area che comprende interi settori della stessa capitale Baghdad e ampie porzioni del territorio centrosettentrionale, sia in direzione della Siria, a ovest, che in direzione dell'Iran, a est. Vi si trovano città tragicamente note per i massacri compiuti da una parte e dall'altra: Falluja, Ramadi, Tikrit, Samarra, Baquba, e così via. Buona parte delle autorità politiche e religiose sunnite hanno inutilmente chiesto un rinvio delle elezioni, nella consapevolezza che gran parte dei loro correligionari non sarebbero andati alle urne, o per convinzione o per la paura delle rappresaglie minacciate da alcuni gruppi terroristi. All'interno del mondo sunnita poi esistono clan tribali che hanno il dente avvelenato con gli americani ed il governo provvisorio, cui imputano la perdita dei privilegi di cui godevano in passato, quando Saddam ne aveva fatto la base di sostegno del proprio regime a scapito del resto della popolazione.

Quali pericoli corre ora il Paese? È vero che si

6 rischia la disintegrazione politico-territoriale? C'è spazio per chi volesse tentare di trasformare l'Iraq in una Repubblica islamica teocratica?

L'Iraq rischia di diventare teatro di una molteplicità di conflitti fra loro intrecciati. Non è realistico aspettarsi la fine della rivolta anti-americana, degli attentati, degli attacchi con bombe e razzi, dei sequestri di persona. Ma c'è rischio di tensioni crescenti anche fra gli iracheni che collaborano con gli Usa, come i partiti del governo provvisorio, o che hanno scelto di non ostacolarli, come una parte del mondo scita (dall'ayatollah Sistani sino all'imam radicale Moqtada Sadr, quest'ultimo in un primo tempo altrettanto ostile agli americani). Non è detto duri a lungo l'intera di convenienza elettorale raggiunta in campo scita fra l'ala modernizzatrice e i conservatori favorevoli a uno Stato islamico. Se continueranno gli attacchi degli ultrà sunniti (Zarqawi e altri) ai luoghi di culto degli sciiti, fra questi ultimi gli estremisti potrebbero avere il sopravvento. Quanto ai curdi, l'antico sogno separatista potrebbe tornare a tentarli, soprattutto se il mantenere fede agli impegni di unione federale con il resto dell'Iraq significasse restare a bordo di una barca che affonda in un mare di violenze.

Quali sono le tappe previste nel

7 calendario fissato dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu numero 1546 e dalla Costituzione provvisoria varata all'inizio del 2004?

Il Parlamento che risulterà eletto quando saranno terminati i conteggi, sceglierà al proprio interno un Consiglio presidenziale di tre membri, che a sua volta nominerà il primo ministro, e, su proposta di quest'ultimo, i ministri del governo. Tutto ciò ci porterà sino al mese di marzo. Da allora e sino alla metà di agosto, il Parlamento si occuperà soprattutto di redigere la nuova Carta Costituzionale. Quest'ultima dovrà essere poi sottoposta, non oltre il 15 ottobre, al giudizio dei cittadini attraverso un referendum popolare. Se la Costituzione verrà ratificata, gli iracheni torneranno alle urne per eleggere un nuovo Parlamento che prenderà il posto di quello per cui si è votato domenica scorsa. La data ultima fissata per questo nuovo appuntamento elettorale è il 15 dicembre. Questo è ciò che prevede il calendario. I sospetti che non tutto giri alla perfezione sono più che giustificati alla luce delle considerazioni esposte nelle risposte alle domande precedenti.

Susanna Ripamonti

GIUSTIZIA a due facce

Nourredin Drissi e Kamel Hamroui
cui il gup di Milano non aveva riconosciuto
l'accusa di terrorismo passando poi la mano
a Brescia, arrestati ieri per lo stesso reato

Gli avvocati: «Troppa pressione esercitata
dai politici. In anni di indagini hanno trovato
solo bombolette spray» Il gip: «Le leggi
vanno interpretate secondo le scelte politiche»

Terroristi o guerriglieri? Scontro tra i giudici

Il gip di Brescia arresta due maghrebini: «I kamikaze sono terroristi». Ribaltata la sentenza di Milano

MILANO È durata pochissimo la libertà virtuale di Nourredin Drissi e di Kamel Hamroui, i due estremisti islamici per i quali il Gup di Milano, Clementina Forleo, aveva revocato la misura di custodia cautelare. I due in effetti, essendo detenuti per altri motivi, non avevano mai lasciato il carcere di San Vittore, ma sulla carta erano scarcerati per la più grave delle accuse a loro carico, quella di terrorismo internazionale. Il giudice milanese aveva anche dichiarato che l'autorità competente, su questa vicenda, era Brescia ed ecco che con incredibile tempestività, il gip bresciano Roberto Spanò ha riarrestato i due detenuti. Una rapidità che fa insorgere i loro avvocati che ritengono, forse non inopinatamente, che la violenza dei commenti politici che hanno accompagnato la vicenda, rasentando il linciaggio del gup Forleo, abbiano creato un clima avvelenato. «Brescia sta indagando dall'agosto dello scorso anno su queste due persone - fa notare l'avvocato Ilaria Crema - non sono intervenuti elementi nuovi che giustificassero un provvedimento cautelare. L'unica spiegazione di questa fretta è l'indiretta pressione esercitata dai politici». La sentenza del gup Forleo riguardava anche altri tre estremisti islamici che sono stati assolti dall'accusa di terrorismo internazionale. I loro legali sono comprensibilmente indignati per il clamore extra-giudiziario suscitato dalla sentenza e hanno deciso di appellarsi al presidente della Repubblica, perché «senta il dovere di intervenire per ricucire lo strappo tra le istituzioni». La sentenza va rispettata - dicono - «non accettiamo il linciaggio di un magistrato che potrebbe vedere la sua carriera rovinata». E naturalmente si preoccupano di arrivare a un giudizio d'appello in un clima pesantemente condizionato dalle ingerenze della politica. Ma sono anche in un vicolo cieco: potrebbero sollevare il legittimo sospetto, ma in questo caso il processo verrebbe trasferito

La sentenza di Brescia:
«Quel documento Onu non è mai stato approvato»

MILANO «Azioni violente condotte anche con il ricorso a kamikaze da portatori di ideologie estremiste islamiche nei confronti di unità militari attualmente impiegate in Asia (tra cui un contingente italiano) non possono qualificarsi come atti di legittima e giustificata guerriglia, ma vanno senz'altro definiti ad ogni effetto come atti di terrorismo». Così il gip Spanò motiva le condanne di ieri. E, rispetto alla decisione della sua collega Forleo, spiega: «Il documento Onu citato nell'ordinanza di Milano che invia il fascicolo qui a Brescia, non è mai stato approvato. Nel 1999 è stato redatto, ma come è noto deve essere ratificato da tutti gli stati membri e se manca questo non è operativo». «Ho notato che il giudice di Milano non ha ritenuto fondamentali l'utilizzo delle cosiddette fonti aperte per accusare i due, ma non c'è l'indicazione delle altre fonti attraverso le quali li ha mandati prosciolti dal reato di terrorismo internazionale».

proprio a Brescia, dove come si è visto non avrebbero migliore accoglienza. E dunque l'unica risorsa resta Ciampi e la richiesta di un suo intervento. Unica voce fuori dal coro è l'avvocato Antonio Nebuloni, collaudato difensore di islamici ritenuti componenti di cellule terroristiche, che ritiene che la sentenza Forleo li abbia portati su un terreno minato «che in appello può essere ribaltato in dieci minuti». Evita di



La sentenza di Milano:
«Non è dimostrato che guerriglia sia incasellabile in terrorismo»

MILANO «Non risulta provato che le strutture paramilitari prevedessero la concreta programmazione di obiettivi trascendenti attività di guerriglia da innescare in detti o in altri prevedibili contesti bellici e dunque incasellabili nell'ambito delle attività di tipo terroristico di cui all'articolo 270bis c.p. come novellato all'indomani dei noti e tragici fatti dell'11.09.2001». È questo il punto chiave della contestata sentenza del gup di Milano, Clementina Forleo che è stata alla base dell'assoluzione dei due islamici dall'accusa di terrorismo internazionale. Un assunto che il gup Forleo aveva sviluppato partendo da un articolo di un progettata Convenzione Onu in materia di terrorismo, in base al quale esisterebbe un'esimente in favore di coloro che praticano attività violente e di guerriglia nell'ambito di contesti bellici, anche se non inquadrati in milizie istituzionali, purché non vengano violate le norme del diritto internazionale umanitario.

Il gip di Brescia Roberto Spanò

avventurarsi in distinzioni tra terrorismo e guerriglia, per lui il punto su cui battere è la debolezza dell'impianto probatorio: «La Procura di Milano in anni di indagini ha ottenuto risultati modestissimi e non ha mai trovato armi se non una bomboletta spray anti aggressioni di quelle usate dalle donne. Finalmente un giudice dice che le indagini non si fanno così, che per la procura è arrivato il momento di lavo-

rare seriamente». E vediamo invece cosa dice il gip Spanò, che in questo scambio incrociato di accuse, ritiene invece di poter bocciare il lavoro della collega milanese, parlando di confusione e di espressione di opinioni personali. Esprimendo a sua volta un'opinione (dato che la normativa in merito non fornisce nessuna certezza) definisce «terroristi, e non semplici guerriglieri» gli imputati. In 40 pagine di ordinanza ribalta completamente l'impianto di Clementina Forleo alla quale non risparmia tre critiche non di poco conto: l'aver erroneamente applicato le norme, aver interpretato la legge sulla base della propria opinione personale, e aver addirittura fatto confusione nel catalogare l'organizzazione Ansar Al Islam, a cui sono affiliati gli imputati. Secondo il gup di Milano, che fa riferimento a una convenzione dell'Onu, bisogna distinguere tra guerriglia e terrorismo ma il gip di Brescia la pensa diversamente. Tanto per incominciare ricorda che la Convenzione Onu è stata solo progettata e non deliberata. Non può, quindi, essere considerata come «diritto internazionale vigente». Ma soprattutto Spanò si guadagna l'applauso degli stessi politici che hanno attaccato Forleo ricordando che «le leggi vanno interpretate non secondo la propria opinione personale, bensì in conformità alle scelte politiche di fondo che hanno indotto il legislatore del passato ad emanarle ed il legislatore del presente a mantenerle in vigore». Proprio come afferma il ministro Castelli.

Forleo non commenta: deve ancora scrivere le motivazioni della sentenza con cui ha assolto i tre compagni di Drissi e Hamroui e sicuramente il dibattito di merito continuerà in quella sede. Per ora si limita a dire che il suo e quello di Spanò sono provvedimenti diversi, atti diversi, in procedimenti diversi. In altre parole «il giudice di Brescia ha deciso in base ad un procedimento diverso da quello per il quale io avevo deciso la scarcerazione dei due nordafricani».



GIULIANO PISAPIA, avvocato e parlamentare Rc
«La decisione del gup Forleo è assolutamente corretta»

Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare di Rc: «Credo che la decisione del gup Clementina Forleo sia perfetta. Primo, perché indica come atti inutilizzabili le prove acquisite senza le necessarie garanzie. Secondo, perché da sempre la cultura giuridica distingue tra atti di terrorismo condotti contro la popolazione civile ed eventi bellici, tanto è vero che esiste un diritto bellico, con norme precise. E una recente sentenza della Cassazione ripropone una netta distinzione tra guerriglia, terrorismo e resistenza. Forleo fa riferimento a una convenzione dell'Onu che non è entrata in vigore, ma che rappresenta il punto più alto di elaborazione sul tema. Questa stessa convenzione considera come crimine di guerra ogni azione militare fatta, pur prevedendo la possibilità di colpire obiettivi civili. Non voglio fare dell'antiamericanismo a tutti i costi, ma secondo questa prospettiva è chiaro che anche gli Usa hanno commesso crimini di guerra. E secondo questa prospettiva, la contrapposizione ad attacchi bellici non può essere considerata terrorismo».



LIVIO PEPINO, presidente di Magistratura democratica
«Le regole della Giustizia sono diverse da quelle della politica»

Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica «Non entro nel merito delle sentenze perché non le conosco, ma conosco gli attacchi di cui è stata oggetto la collega Clementina Forleo. Il punto è proprio questo. Benvengano le critiche al nostro lavoro, se sono critiche motivate, che ci aiutano in una riflessione. Ma non quando esprimono una sorta di pressione per ottenere determinati risultati. La critica motivata è fondamentale per il buon funzionamento della giustizia, serve al giudice per decidere meglio e al cittadino per capire cosa si è deciso. Altro è l'intervento di ministri e di rappresentanti delle istituzioni, che possono influenzare direttamente l'operato del giudice, condizionarlo. Soprattutto se usano un linguaggio che nulla ha a che vedere con l'analisi di un provvedimento, ma è solo la critica censoria di un provvedimento sgradito. È devastante la pretesa di valutare i provvedimenti giudiziari secondo un'utilità contingente: le regole della giustizia sono diverse da quelle della politica».



CLAUDIO CASTELLI, segretario di Magistratura democratica
«Dire che la decisione di un giudice fa vomitare è oltrepassare le regole»

Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica «La sentenza della collega Forleo interviene su un terreno delicatissimo, sia per quanto riguarda le difficoltà normative, sia per la definizione degli elementi probatori. La vaghezza delle norme dipende anche dal fatto che parliamo di un mondo, quello islamico, che conosciamo poco. È ovvio quindi che ci siano forti differenze interpretative, e che possano esserci sentenze contrastanti. Ma un conto è non essere d'accordo con un provvedimento e opporsi ad esso coi mezzi previsti dalla normale dinamica processuale, come può fare un pm che fa appello contro una sentenza. Altro sono gli attacchi di cui è stata oggetto la collega Forleo, che vanno ben oltre la legittimità di una critica. Quando un ministro dichiara che il provvedimento di un giudice "fa vomitare" siamo al di là di qualunque rispetto delle regole».



3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
ROMA 3-5 FEBBRAIO 2005



il Congresso a casa tua con IRIDE TV.

Dalle ore 14 di giovedì 3 febbraio, sul canale 863 della numerazione SKY (Taxi Channel) e in tutti i decoder free.

“Insider”

Conduce **Giancarlo Santalmassi**

Giovedì e venerdì ore 19.00-20.30

“Affinità e divergenze”

Conduce **Luca Sofri**
con **Concita De Gregorio**

Giovedì e venerdì ore 21.00-23.00

“Felicità”

Conduce **Pierluigi Diaco**

Giovedì, venerdì e sabato ore 14.30-17.00

Ninni Andriolo

ROMA "Di Berlusconi parlerò il meno possibile perché i fatti parlano già da soli". Piero Fassino non vuole un congresso "contro qualcuno". L'Eur, al contrario, dovrà rappresentare un appuntamento importante per "inviare un messaggio forte al Paese" e per "spiegare il riformismo che pensiamo utile per l'Italia". Il Cavaliere si metta l'animo in pace, quindi.

"All'avversario" il segretario della Quercia dedicherà al massimo "il quindici per cento" della sua relazione. Non per questo la critica alla destra e al suo governo sarà meno dura e meno puntuale. Ma apparirà evidente dal progetto alternativo che i Ds metteranno in campo piuttosto che dal "dargli addosso" che darebbe al premier il vantaggio della solita rissa mediatica che annebbia i contenuti. "Finisce l'illusione...". lo slogan della tre giorni del Palaottomatica evoca il Cavaliere e i giochi di prestigio ai quali ha abituato il Paese ma non regala a Berlusconi il centro della scena. La seconda parte dello slogan: "...comincia l'Italia", anzi, pone l'accento sul "dopo". O meglio su cosa il centrosinistra dovrà mettere in campo per andare oltre, per rendersi credibile, per governare.

Il problema, in poche parole, "è nostro", è dell'opposizione. E il problema è quello di "cominciare" a parlare dell'Italia e all'Italia. La scommessa della Quercia è tutta qui: proporsi come forza "solida e forte" che fornisce alla coalizione il proprio contributo per un progetto di governo alternativo. Progetto e soggetto politico sono strettamente intrecciati. Ma Fassino, c'è da scommettere, metterà al primo posto i contenuti e al secondo i contenitori. Non che questi non siano importanti. Venerdì sera, anzi, il congresso verrà chiamato a ratificare il documento sulle regole della Federazione che implicherà il passaggio di una certa dose di sovranità dalla Quercia all'Ulivo. Ma questo passaggio non dovrebbe essere accompagnato da ulteriori accelerazioni. Il tema all'ordine del giorno, in poche parole, sarà il programma unico della Fed e non il partito unico. I Ds credono nella casa comune dei riformisti e lo ribadiranno anche nel loro terzo congresso nazionale. Ma questo percorso va costruito insieme ad altri e anche gli altri devono fare adesso la loro parte. Non solo, il risultato di un numero "prevalente" di liste unitarie alle prossime regionali avrà un peso concreto, perché dal gradimento che gli elettori mostreranno per la Fed sarà possibile individuare la direzione da prendere e come andare avanti. Una direzione nella quale la Quercia crede. E che, per dirla con Alfredo Reichlin - che ha collaborato insieme ad altri alla relazione congressuale elaborata poi da Fassino - impone la necessità di organizzare in Italia "una riscossa democratica" e di creare "non un partito unico ma un nuovo soggetto politico del riformismo italiano". "Sarà una battaglia difficile - aggiunge Reichlin - Ma sbagliamo i compagni che vivono questa vicenda come rinuncia, sacrificio, liquidazione e non come il solo modo perché la sinistra italiana ritrovi finalmente quel grande ruolo nazionale e internazionale di cui, se vuole sopravvivere, non può fare a meno". Ds come forza propulsiva per un progetto di rinnovamento della cultura politica e delle sue forme, quindi.

Fassino è convinto che il Paese abbia bisogno di una nuova classe dirigente. Il centrosinistra può metterla in campo. "Gli elettori ci premiano perché capiscono che la migliore classe dirigente sta da questa parte". E Prodi oggi non è solo perché accanto a lui c'è una squadra all'altezza della sfida, concetti che verranno riproposti al Congresso dell'Eur. Primarie? È probabile che il leader Ds non tocchi questo argomento, fedele alla consegna della moratoria fino alle regionali. Ripeterà, comunque, che il Professore dovrà avere l'investitura più ampia possibile e che questo obiettivo dovrà riguardare tutta l'Alleanza. Un partito della sinistra riformista dentro una coalizione riformista più ampia che si fa motore di un'Alleanza che va da Mastella a Rifondazione, quindi. Il punto è che "questa sinistra" ha un ruolo e vuole giocare. Non vuole richiamare vecchie egemonie. Nello stesso tempo, però, prova fastidio per chi considera la forza dei Ds come un impaccio. "C'è sempre stato qualcuno che ha rimproverato al maggior partito della sinistra, ieri al Pci oggi ai Ds, i molti consensi che è riuscito a conquistare. E c'è stato sempre qualcuno che ha raccomandato un dimagrimento come dazio da pagare per qualsiasi intesa", ricorda un dirigente diessino. Quello dell'Eur, probabilmente, sarà un congresso di posi-

IL TERZO congresso dei Ds

Il segretario dei Ds punterà molto nella sua relazione sulla «riscossa del Paese» Con un ruolo della Quercia di forza «solida e forte»



Nel simbolo potrebbero esserci alcuni ritocchi In basso la scritta «Partito del socialismo europeo». Più spazio alla rosa e comparirebbe anche la scritta «Uniti nell'Ulivo»

Da Pesaro a Roma, il partito ritrovato

La lunga marcia di Fassino. E adesso si pensa anche a una modifica nel simbolo

zionamento. Molta attenzione per l'Italia e per il suo futuro, molta attenzione per il centrosinistra e per il progetto riformista "che serve al Paese". Nel contempo, molta attenzione al ruolo della Quercia. "Tranquilli, nes-

suno scioglie niente", più o meno apertamente sarà questo il messaggio che ripeterà ai delegati il gruppo dirigente Ds nella tre giorni dell'Eur. Affermazioni inviate anche agli alleati. "Siamo una forza decisiva e vogliamo

dare un contributo importante al Paese - spiega il coordinatore della segreteria, Vannino Chiti - E dobbiamo avere l'assoluta tranquillità che il nostro ruolo sta nelle cose, in quello che siamo, nella forza che abbiamo, nella

nostra maggiore unità, nei consensi che registriamo. Non siamo nervosi e non abbiamo niente da rivendicare, quindi. Il ruolo nostro è nelle cose ed è indispensabile per Prodi e per far vincere la coalizione. Al congresso parleremo dell'Italia e del nostro contributo per l'Italia. Dobbiamo dare l'immagine di un partito che prende per mano il Paese dandogli la fiducia delle sue forze e delle sue energie. Incardineremo su questo il lancio della Federazione dell'Ulivo e l'unità del centrosinistra. Poi dovremo vincere le regionali. Quando sarà il momento parleremo del resto, ma con la tranquillità di quello che siamo e dell'importanza che hanno i Ds perché il

centrosinistra vinca". Una forza "tranquilla", "sicura", "ragionevole", di cui "ci si può fidare". Una forza da mettere "al servizio della coalizione" e del "progetto di Romano Prodi" senza "paura di perdere l'anima": questo il messaggio del tre giorni dell'Eur. I Ds, intanto, rafforzano la loro identità socialista e ulivista. L'iniziativa di Valdo Spini si è incontrata con quella di altri settori del partito e dello stesso Fassino. Ne discuterà la commissione per la riforma dello statuto, ma l'ipotesi intorno alla quale si lavora è quella di ridisegnare il simbolo. La scritta Democratici di sinistra dovrebbe rimanere nella stessa collocazione. In basso, sotto la

drà lungo il percorso del congresso, al di là della proposta avanzata già da tempo da Fassino. Alcune distanze programmatiche permangono, anche se Pesaro è lontana e il clima di oggi è diverso da quello di ieri. La politica estera, ad esempio "Siamo partiti con visioni abbastanza radicalizzate al nostro interno - ricorda Marina Sereni - ma siamo giunti a una elaborazione comune a proposito dell'iniziativa per un altro tipo di globalizzazione, con piattaforme largamente condivise. E quanto alla guerra in Iraq e alla lotta al terrorismo, tematiche intorno alle quali si mantengono alcune distinzioni, le posizioni si sono molto ravvicinate". Sereni è entrata a far parte della segreteria Ds all'indomani del congresso di Pesaro. Dall'Umbria - dall'esperienza di governo nelle istituzioni regionali e dal rapporto con il movimento per la pace - alla guida della politica estera della Quercia, la prima donna a ricoprire quell'incarico. "In questi tre anni c'è stato un larghissimo investimento sul partito che, per quanto mi riguarda, è stato entusiasmante - ricorda - Nella fase precedente, stando al governo di una regione rossa, mi ero trovata a dire che spesso l'indebolimento del partito costringeva dal governo a fare troppi mestieri, visto che per innovare servono realtà politiche organizzate nella società. Facendo l'esperienza di dirigente nazionale Ds mi sono trovata a girare l'Italia. In qualunque posto il giorno prima o il giorno dopo era passato o era previsto un dirigente nazionale Ds, molto spesso il segretario".

Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia, fa parte come Sereni del gruppo dirigente che Fassino ha voluto al suo fianco dopo Pesaro. Damiano era segretario generale della Cgil in Veneto "Quando cominciò questa esperienza - ricorda - molti mi dicevano che avevo lasciato la Cgil per salire su una barca che avrebbe fatto acqua da tutte le parti e che Fassino sarebbe stato l'ufficiale liquidatore di questo partito. Io ho scommesso nell'impresa e credo di aver avuto ragione. Per me questa esperienza ha rappresentato un arricchimento. Siamo partiti da Pesaro con le mozioni che sottolineavano l'abbandono del tema del lavoro. Arriviamo al congresso di Roma avendo rimesso dentro al dibattito politico quella tematica. Credo si possa dire che si è riaperto un dialogo costruttivo con il movimento sindacale, dentro una visione unitaria e dei rapporti con Cgil, Cisl, Uil".

La differenza tra il 2001 e il 2005? "A Pesaro avevamo un partito in grande difficoltà nel rapporto con la società, con l'associazionismo, con i movimenti e con le realtà del terzo settore - risponde Mimmo Lucà, membro della segreteria Ds e leader dei cristiano-sociali - In questi tre anni il partito è riuscito a recuperare un confronto forte sui temi della pace, sulla questione sociale, sui diritti civili, raccogliendo in gran parte le istanze che venivano da questi mondi e riconoscendo una funzione politica a questi soggetti. Al tempo stesso si è rafforzata la natura dei Ds che hanno nel loro Dna una composizione che rappresenta la sintesi tra diverse culture riformiste: socialista, cattolica, liberal-democratica. Oggi il partito è più rappresentativo di una pluralità di culture, di una pluralità sociale, di una pluralità anche religiosa che è forte nella società italiana e che può riconoscersi di più nelle idee, nei valori e nelle politiche della Quercia. I Ds, così come sono oggi, possono prefigurare meglio la federazione, il nuovo soggetto riformista". Rispondendo ad Alma Cappiello - che aveva annunciato dalle colonne dell'Unità la propria adesione ai Ds - Fassino aveva definito "importante e fecondo l'apporto che potrà venire da chi come te ha maturato la propria esperienza nel socialismo italiano".

I Democratici di sinistra, ricorda il segretario della Quercia, "vivono ogni giorno dell'apporto di donne e uomini che vengono da percorsi politici e culturali diversi e così, accanto a molti che vengono dal Pci e dal Pds, oggi nel nostro partito milita chi proviene dall'esperienza cristiano sociale, socialista e laburista, repubblicana, verde e ambientalista".



Piero Fassino al termine del congresso Ds di Pesaro sventola una bandiera del partito



Tg1

Va bene che sono islamici, va bene che sono tunisini (anche se ci vorrebbe un po' di rispetto, in Tunisia ci soggiornava e ha chiuso gli occhi Craxi senior), va bene che non sono certo stinchi di santo, ma perché Attilio Romita dice senza esitazione: «Terroristi e non guerriglieri quelli che reclutavano kamikaze». La sentenza che li proscioglieva, proprio su questo punto era dubitativa: arruolavano davvero «kamikaze» o solo guerriglieri? Ci piacerebbe che la medesima certezza di Romita fosse esplicitata anche per Tanzi, Cragnotti, Berlusconi, Dell'Utri, i calciatori dopati e altri vip: invece, quando si tratta di gente di tale calibro, i «presunti» si sprecano, al punto che sembra «presunta» anche la loro stessa esistenza fisica. Più garbo, diamine.

Tg2

Dopo aver visto il senatore Schifani e una cronaca da Napoli che era meglio omettere (la polizia «ha identificato 167 persone, ha operato un fermo per violazione dei domiciliari e effettuato un sequestro per vendita di merce contraffatta», vale a dire niente), il Tg2 si riscatta nella seconda parte, facendo rivivere le immagini della prima volta delle italiane: votarono nel giugno 1946 e molte, in Calabria, in Sardegna e in genere nel profondo Sud, erano mimetizzate da fazzolettoni neri. Molto irachene.

Tg3

Il conflitto fra magistrati di diverse Procure - Milano e Brescia - attorno alla distinzione fra «guerriglieri» e «terroristi» non viene abbastanza approfondita dal Tg3: almeno poteva fare lo sforzo di spiegare come mai, tecnicamente, può capitare a due tunisini di essere giudicati un giorno in un modo e il giorno dopo in maniera opposta. Anche sul Congresso diessino, il Tg3 poteva raccontare qualcosa di più, quante sono le relazioni, quanto del partito riuscirà Fassino a coalizzare attorno a sé, eccetera. Forse sono cose sentite e risentite, ma con notiziari così piatti, l'interesse è zero.

...e il Tg5

Pezzo forte del Tg5 il «Processo» di Biscardi. Motivo di tanto interesse, la presenza benedictina (a tutto il mondo del calcio, non si sa per chi faccia il tifo l'alto prelato) del cardinal Tonini. Nel marasma di quella trasmissione, almeno emerge una certezza: il Dio Pallone esiste. Anche il calcio è Opus Dei.

congresso Ds e Unità on line

Mussi: discuteremo del «soggetto riformista»

ROMA Dopo Cesare Salvi e Fulvia Bandoli è la volta di Fabio Mussi. Tocca a lui incontrare i lettori nella chat organizzata dal sito internet de l'Unità (www.unita.it) in vista del congresso della Quercia. Tante le domande che appaiono sul suo computer. Troppe per rispondere ad ognuno. Abbastanza per un vero e proprio batti e ribatti. C'è Angelo ad esempio, 42enne neoscritto ai Ds, che polemicamente chiede «il perché della continua ricerca da parte sua, come di altri, di distinguere poco comprensibili alla grande massa degli elettori». Mussi replica con un'altra domanda: «Chi l'ha detto che la discussione pubblica mini l'unità? L'unità è sempre figlia di un confronto di idee, come avviene quotidianamente nella vita di ogni cittadino». Angelo non ci sta e puntualizza: «Il problema non è la discussione. Il problema vero è discutere in maniera costruttiva e non preconcepita come mi pare stia accadendo nei confronti di Fassino e D'Alema». Mussi si accorge della contropartita e non si tira indietro: «Scusi, ma perché se io discuto con Fassino e D'Alema, e loro con me, il preconcepito è mio?». Altre domande, altre

risposte:

Come si possono vincere le elezioni con elementi come Rutelli e altri che non c'entrano niente con noi? (Tamara, Firenze)

Senza «elementi così», come lei li chiama, ci conviene, invece che presentarci alle elezioni, patteggiare la pena.

È proprio perdente correre per sé stessi, senza Prodi? Per favore, abbiate più coraggio delle vostre idee! Siatene orgogliosi! (Michele Trapanaro)

No, da soli e per sé stessi non si può correre. Qui l'importante non è solo partecipare, ma vincere. E vincere su Berlusconi a questo punto è diventato un dovere patriottico. Condivido però la tua invocazione: abbiate più coraggio delle vostre idee! Io penso che nell'alleanza democratica la sinistra abbia una fondamentale funzione. Questa funzione si può esercitare non abdicando alla propria autonomia. Per questo, essendo del tutto favorevole ai processi unitari, sono contrario alla rinuncia al simbolo dei Ds, alla cessione di sovranità per interi blocchi di materie, ad una nuova metamorfosi che confonda tutti nel lago di un nuovo partito

riformista.

Ho difeso la mozione durante i congressi di sezione. Un elemento su cui sfondavo era il concetto del congresso a tesi. Si può pensare per il futuro ad un cambiamento dello statuto?

Come sai avevamo proposto esattamente un congresso a tesi. Ma non mi nascondo che c'è un punto politico dirimente (il «nuovo soggetto riformista») su cui non si può non esprimersi. Comunque è vero che bisogna ripensare lo Statuto, in modo da avere ogni volta libertà di scelta sulle procedure. Sperando naturalmente che i Ds restino un partito.

Cosa ne pensi della proposta di Valdo Spini: "partito del socialismo europeo" che dovrebbe comparire sul simbolo del Partito? (Filippo Paggiuzzi, Firenze)

Ne penso bene, tanto è vero che ho votato l'ordine del giorno di Spini. Bene rafforzare il socialismo nel simbolo. Bene sarebbe anche presentare quel simbolo alle elezioni. Non per disprezzare gli amori platonici, ma insomma...

Perché dopo trenta anni una persona che tra un esame universitario e l'altro montava i palchi

delle feste dell'Unità, conserva gelosamente tutti i numeri di Cronache meridionali, scrive per passione di lotte contadine, conserva gelosamente le foto di Di Vittorio e Amendola, non trova una significativa emozione nel vostro modo di fare politica? (Antonio Tiri, Monza)

Vengo anch'io da una famiglia mezza operaia e mezza contadina, che viveva nel culto di personalità come quelle di Gramsci e Di Vittorio. Il mio impegno politico è cominciato 40 anni fa. Anch'io mi pongo spesso la tua domanda sulle passioni e sulla politica dei nostri giorni. Tento di farci la tara, perché si tende sempre inesorabilmente a rimpiangere le età più giovanili. Tuttavia c'è qualcosa che non funziona, uno spirito pragmatico, e qualche volta cinico, per cui non ci si emoziona. Se si guarda meglio si scopre però che l'impegno civile e politico risorge continuamente in forme nuove, nei movimenti, nel volontariato, e anche nella adesione disinteressata ai partiti politici. Allora un certo pessimismo lascia spazio alla speranza.

Oggi alle 11 ultimo appuntamento con l'Unità on line. In chat Vannino Chiti.

Simone Collini

IL TERZO congresso dei Ds

Chiti: dopo l'era del berlusconismo vogliamo prendere per mano il Paese e guardare a un futuro migliore che ne valorizzi risorse ed energie



Nel simbolo rosso del congresso tre spirali a simboleggiare la storia, le donne, i giovani il movimento, l'evoluzione, il rinnovamento di un partito che viene da lontano

«Finisce l'illusione, comincia l'Italia»

Quercia, domani il congresso, ecco lo slogan. Il 40% dei delegati è donna

ROMA «Finisce l'illusione, comincia l'Italia». Dopo il veltroniano «I care», dopo «Il coraggio di cambiare» portato a Pesaro da Fassino, sarà questo lo slogan del terzo congresso dei Ds. Il senso? «Gli slogan sono come le barzellette, non si possono spiegare», dice il responsabile comunicazione della Quercia Gianni Cuperlo. E comunque abbastanza intuitivo il riferimento alle continue promesse berlusconiane e al fallimento del prospettato miracolo italiano. Sarà però soprattutto la seconda parte dello slogan a caratterizzare i lavori del Palalottomatica, tanto che gli attacchi a Berlusconi dovrebbero occupare una parte decisamente minore nella relazione con cui Fassino domani pomeriggio aprirà la tre giorni romana. «Al centro del congresso c'è l'Italia», spiega il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti. «Vogliamo prendere per mano il paese e dire che ci sono risorse, energie e forze che possono assicurare un futuro migliore del presente che stiamo vivendo».

Tutto è stato pensato in questa ottica di coinvolgimento e di apertura oltre i rami della Quercia, scenografia compresa. Circa trecento operai stanno finendo di allestire il catino del Palalottomatica, che sarà rivestito di rosso, con al centro un palco a forma di cono, sistemato in discesa, che «si insinua» nella platea a significare, secondo il Botteghino, «compatezza e fusione tra l'oratore e la gente». La gente, ovvero 1.576 delegati, dei quali 599 donne, una percentuale (40%) che come sottolinea orgoglioso il responsabile organizzazione Maurizio Migliavacca «non ha paragone con quella di altri partiti e più ampia rispetto ai passati congressi Ds». A questi si aggiungeranno altri 1.500 invitati, di cui fanno parte anche esponenti di tutti i partiti del centrodestra, membri del governo e cariche istituzionali, personalità del mondo della cultura, dell'impresa e del sindacato (è prevista per venerdì pomeriggio una tavola rotonda sull'economia con il vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina, il leader della Cisl Savino Pezzotta e il professor Ilvo Diamanti).

Un «numero senza precedenti» nella storia della Quercia è anche rappresentato dalle delegazioni straniere che saranno presenti. I Ds annunciano che già da giovedì, quando parleranno il presidente del Parlamento europeo Josep Borrell, il segretario del Partito socialista francese François Hollande e il presidente del Pse Poul Nyrén Rasmussen, saranno al Palalottomatica 120 personalità che rappresenteranno 50 Paesi, 60 partiti politici e oltre 80 fondazioni, organizzazioni internazionali e ambasciate accreditate in Italia. Tra i partiti saranno rappresentati la Spd tedesca, il Labour party britannico, lo spagnolo



PROGRAMMA CONGRESSO

Giovedì 3 febbraio

Ore 15.00 **Apertura congresso**
Proclamazione di Piero Fassino a Segretario nazionale dei Ds e dei risultati delle mozioni votate nei congressi delle unità di base
Intervento del Presidente del Parlamento Europeo Josep Borrel
Relazione del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino
Interventi
François Hollande e di Poul Nyrén Rasmussen

Venerdì 4 febbraio

Ore 9.30 - 19.30 **Interventi**
In mattinata Romano Prodi e il presidente dei Ds Massimo D'Alema
Nel pomeriggio tavola rotonda su l'economia con Andrea Pininfarina, Savino Pezzotta e Ilvo Diamanti
Ore 19.00 Incontro con i candidati Ds alla presidenza delle regioni al voto il 3 e 4 aprile

Sabato 5 febbraio

Ore 9.30 **Interventi**
Rievocazione e testimonianze a 60 anni dalla Liberazione
Ore 19.00 **Conclusioni** del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino



Il Palalottomatica dell'Eur ieri durante i lavori di preparazione del congresso

Negato il visto al socialista cubano

ROMA Manuel Cuesta Morua, segretario generale della Corrente Socialista Democratica Cubana (Csdc), non sarà presente al Congresso dei Ds che aprirà i battenti domani a Roma. La sua assenza è dovuta alla mancata concessione del visto da parte del governo di Fidel Castro, dopo che i Democratici di Sinistra (insieme al Psoe spagnolo) aveva inoltrato una domanda formale per farlo partecipare all'assemblea. Un no politico, quello de L'Avana, al viaggio di uno degli oppositori più noti del leader massimo. «In questa maniera - ha dichiarato Cuesta Morua - le autorità di Cuba mi impediscono di partecipare ai dibattiti ai quali i due partiti del socialismo democratico europeo mi avevano invitato a partecipare». Per il rifiuto del visto i Ds hanno ufficialmente espresso il loro sdegno. Il suo caso è ormai diventato, oltre che politico, anche diplomatico, proprio nei giorni in cui l'Unione europea ha ufficialmente tolto le sanzioni contro Cuba (per un periodo di sei mesi e nell'attesa della liberazione di tutti i dissidenti ancora nelle carceri dell'isola caraibica). «Nonostante il rifiuto delle autorità cubane - ha concluso il segretario della Csdc - ho ancora la speranza che questa negazione temporanea dei miei diritti di cittadino possa essere rivista». Già nel 2004, il governo di Castro aveva vietato un viaggio di Cuesta Morua in Europa, dove era stato invitato ai congressi del Partito socialista francese e del Centro Olaf Palme, in Svezia.

l.s.

metallo rosso. Dopo che nei giorni scorsi al Botteghino si sono sbizzarriti nelle più fantasiose interpretazioni, si è saputo leggendo una nota di via Nazionale che quella ufficiale è questa: «Rappresentano l'idea del movimento, dell'evoluzione e del rinnovamento (la storia, le donne, i giovani)».

Ancora da completare il calendario definitivo della tre giorni, il cui costo sarà di almeno due milioni di euro, come fa sapere il tesoriere Ugo Sposetti. Tra i passaggi che interessano la vita interna del partito domani pomeriggio, dopo un'apertura che al Botteghino preannunciano di grande impatto scenico con tanto di luci stroboscopiche e effetti sonori vari, ci sarà la proclamazione di Fassino a segretario (ha incassato il 79,1% dei consensi) e la comunicazione dei risultati delle quattro mozioni. L'elezione del presidente, che si svolgerà a scrutinio segreto, verrà aperta venerdì sera e chiusa sabato mattina, quando si saprà con che percentuale verrà confermato D'Alema. Sempre venerdì sera si svolgeranno le votazioni sulla Federazione dell'Ulivo, che serviranno per ratificare la posizione dei delegati in vista dell'assemblea fondativa della federazione in programma per il 27 febbraio, e dello statuto del partito. Dipenderà da quel voto il futuro della proposta avanzata da Valdo Spini di cambiare nome e simbolo ai Ds, che richiede la modifica di due articoli dello statuto. Anche se molto si giocherà nel lavoro di commissione, l'ipotesi al momento più accreditata è che l'unica modifica sarà che la scritta per esteso «Partito del socialismo europeo» prenderà il posto dell'acronimo Pse.

A simbolizzare il legame tra passato e futuro, sabato verrà proiettato un film per il sessantesimo anniversario della Liberazione diretto da Giuliano Montaldo e Ettore e Silvia Scola, e verrà anche ripresentata una «antica tradizione» del Pci e del Pds, ovvero l'«Almanacco del partito», che dopo dieci anni di assenza è stato di nuovo pubblicato e verrà distribuito ai delegati del congresso. Oltre a interviste e schede varie, contiene diversi interventi esterni alla Quercia e anche una conversazione tra Fassino e Umberto Eco.

I NUMERI DEI DS

561.193 iscritti totale	380.090 iscritti uomini	181.103 iscritti donne	46.054 iscritti Sinistra giovanile
6.861 Sezioni (territoriali e aziendali)	19 + 2 Unioni Region. Prov. autonome	125 Federazioni provinciali	200 Parlamentari nazionali
136 Deputati	64 Senatori	12 Parlamentari europei	5 Presidenti di Regione
30 Presidenti di Provincia	28 Sindaci di Comuni capoluogo	3.000 Feste de l'Unità territoriali	20 Feste de l'Unità (naz. e tematiche)



l'intervista
Cesare Damiano

responsabile lavoro Ds

Dalle lunghe riunioni del partito a Torino, dove nacquero le vignette sul futuro segretario, al timone dei Ds. Un pregio? È un gran lavoratore. Un difetto? È prolioso

Fassino? Intemperante, forse. Ma è uno spirito libero

Aldo Varano

ROMA Cesare Damiano e Piero Fassino sono amici da una vita. Prima a Torino, dove Damiano si occupava di sindacato; ora a Roma, dove fa parte della segreteria nazionale dei Ds. Tra politica e amicizia ci sono anche le vignette: quelle che Damiano disegna durante le lunghe e faticanti riunioni. «Ho - riconosce - una grande passione per il disegno e la pittura. Poi Piero, per l'amicizia che abbiamo e per il modo in cui è, si presta molto».

La sua struttura fisica aiuta le caricature?

Eh sì! Merito, o colpa, dell'aspetto filiforme. Rende bene. Fisicamente è l'esatto opposto di Giuliano Ferrara.

Durante le riunioni faceva le vignette anche a Ferrara?

No, no. Però... Potrei anche pensarci.

Ci vorrebbero grandi rotoli di carta?

Fogli diversi: per Fassino alti, per Ferrara larghi. Battute a parte stiamo parlando dei tempi in cui a Torino, oltre a Piero, c'erano Ferrara, Massimo Boffa... arrivavano dal centro.

Nel Pci si chiamavano: compagni costruttori.

Sì, sì (ride). Costruttori di che? Insomma, poi le strade si sono divise e ognuno è tornato a casa sua.

Ma lei che disegni faceva? Fassino interveniva lei non condivideva e trasformava il disegno in caricatura?

No, quando eravamo in segrete-

ria captavo frasi che si prestavano alla battuta o pensavo ai titoli dei giornali.

Ma Fassino s'è mai incavolato per le sue vignette?

Ma quando mai. Anzi. Ero abituato, non voglio dire costretto, a consegnargli le a fine segreteria: commentavamo in stretto piemontese. Le ha custodite e a un certo punto gliel'ho chieste indietro per fare una pubblicazione con l'Unità.

Possibile? Mai una polemica?

L'unica volta che mi ha fatto un'obiezione io ho stoppato: all'artista non si comanda.

Che obiezione?

Mi ero ispirato al celodurismo della Lega. "Elezioni amministrative, la Lega rilancia il celodurismo" e Fassino commenta: "Eretion day".

È molto cambiato il segretario Ds dai tempi di Torino?

Non direi. La sua struttura essenziale, particolarità pregi e difetti se li porta dietro. Come chiunque di noi, del resto. Naturalmente siamo maturati. Ho conosciuto la prima volta Piero, forse nel 1971, alla Cgil di Torino. Era venuto a trovare il compagno Longo, responsabile dell'ufficio vertenze della Fiom. Longo aveva fatto la Resistenza, vecchia guardia tutta d'un pezzo, forse un po' conservatore. E quando Piero se ne va, mi fa, in stretto piemontese: è un bravo ragazzo, bisogna tenerlo d'occhio perché farà un bel po' di strada.

Lei ha detto che s'è trascinato dietro pregi e difetti. Quali pregi?

Grande laboriosità e tenacia. È uno ostinato. C'ha sempre tenuto



Le vignette di Cesare Damiano, che saranno raccolte in un volume pubblicato dall'Unità



molto al suo lavoro e ai risultati. E l'ha sempre svolto, per questo parlo di una componente etica, nell'interesse delle persone che rappresentava.

Una volta Livia Turco, anche lei piemontese, mi ha detto: Piero è uno dei pochi del gruppo dirigente Ds che sa leggere una busta paga. È vero?

Secondo me, sì. È il paradosso piemontese. Noi della combriccola, c'era Fausto Bertinotti, di qualche anno più avanti di noi, che era il sindacalista che guardava alla politica e, come si dice in gergo, non faceva gli accordi. Piero Fassino era

il politico che oltre alla politica si intendeva di questioni sindacali. Conosce i temi del lavoro, sa quanto guadagna una persona.

Ha detto combriccola, chi era il leader del gruppo?

Non c'era un gruppo di persone organizzato. Eravamo spiriti liberi. Piero ed io nel corso degli anni abbiamo avuto quasi sempre una grande convergenza culturale e politica ma senza avere mai preconstituito delle posizioni.

Ma tra Ferrara, Fassino, Boffa gli altri, chi era il leader nella vita privata?

Non esisteva questo problema. Siamo sempre stati liberi, ognuno

faceva la propria vita. C'erano incontri ma mai frequentazioni opprressive. La caratteristica era grande libertà individuale. Non frequentazione assidua o di gruppo.

E Fassino è ancora così nel privato?

Direi di sì. Mai avuto un atteggiamento invadente. Amicizie poste sulle condizioni, sul rispetto reciproco.

È il difetto più grosso che ha?

Alle volte è intemperante.

Scusi, intemperante o intollerante?

Intollerante, decisamente no. Dà per scontato che ci siano idee diverse e questo lo contrappone in

modo naturale al pensiero unico. Pensa sempre che si tratta di conquistare chi ha altre posizioni. È un teorico della convivenza tra diversi.

Diceva, intemperante. In che senso?

A volte fa queste botte di nervosismo, ha questi scatti. Ma questo non significa che serbi rancore. È una persona che sa riconoscere anche i suoi limiti. Bada sempre alla questione che conta.

Perché, secondo lei, era così stimato da Berlinguer?

Forse perché erano entrambi riservati e molto dediti. Direi che c'era una comune cifra etica rispetto alla politica.

Ma c'è una cosa che lei non gli ha mai perdonato?

Ma no. Certo, abbiamo avuto anche divergenze. Per esempio, negli anni Settanta sul tema a lui sempre molto caro della flessibilità.

Chissà come si arrabbiava Bertinotti?

Figuriamoci. Bertinotti era arrabbiato anche con me che pure avevo posizioni diverse da Piero. Ma non era un problema, con lui abbiamo sempre litigato.

Ma cosa gli piace fare al segretario quando non fa politica?

Gli piace il ballo, la musica, ama un sacco il music-hall. È uno che, a dispetto del suo fisico un po' essenziale, gli piace mangiare bene.

Cucina anche?

Se ne sa poco. Mai sperimentato. È la moglie Anna che ogni tanto prepara cose buone. A Torino andavamo molto al ristorante.

Ma qual è la cosa nuova, se c'è, che secondo lei ha inseri-

to nella tradizione dei segretari del Pci, Pds, Ds?

Direi che è uno che da un'idea di una persona forse più vicina alla gente. Di solito i segretari del partito, specie quelli del Pci, avevano questa sorta di sacralità che era anche figlia del loro tempo storico. Fassino è immerso nei problemi di cui si fa carico ma anche nel territorio. E grazie a questa caratteristica che ha saputo dare al partito l'energia necessaria per la ricostruzione.

Scusi Damiano, ma non è troppo d'amico il suo ritratto? Neanche un difetto tranne un po' d'intemperanza.

Non sarà: niente critiche al compagno numero uno?

Effettivamente un po' conservatore mi sento. Ma le cose che dico le penso, altrimenti non avrei accettato di parlarne.

Il fatto che siate entrambi alti facilita la solidarietà?

Certamente. Sverrare ed essere un peso leggero aiuta. Se fin da bambino, come c'è capitato, ti dicono: come sei fragile e pallido, ti devi fortificare. Ma una cattiveria gliela regalo: c'ho talvolta polemizzato perché fa interventi troppo lunghi. Una volta appena ha finito di parlare a un'assemblea di segretari di sezione di base gli ho detto: mi sono sentito male. E lui: quando? E io: quando dopo un'ora e un quarto che parlavi hai detto: E no compagni, la fondazione delle società di mutuo soccorso costituite a metà dell'Ottocento... Ho pensato: ora gli fa la storia, e mi sono sentito male. Naturalmente, gliel'ho detto in torinese.

Marina Mastroiusta

«Non ci sono tumori cerebrali buoni, ma se ce ne fossero il suo non sarebbe uno di quelli». Era cominciata così, con una frase che suonava già come una sentenza capitale, la corsa contro il tempo di Ivan Noble. Per due anni e mezzo l'ha raccontata su un blog, un diario on line, esplorando la terra di nessuno che separa la vita e la morte dopo una diagnosi di cancro. Per non dargliela vinta, perché non fosse la malattia a batterlo annientando la sua esistenza. L'ultima pagina del suo «Tumour Diary» è apparsa domenica scorsa sul sito della Bbc, dove lavorava come giornalista, occupandosi di scienza e tecnologia. Era stata scritta in anticipo, quando misurando le proprie forze, Ivan aveva stimato che il suo patrimonio di giorni da vivere era ormai agli sgoccioli. «Questo è il mio ultimo diario. Ho scritto quest'ultima puntata prima del tempo, perché sapevo che sarei arrivato a un punto in cui sarei stato così male da non essere più in grado. Quel momento è arrivato». Ivan Noble è morto ieri a 37 anni. Aveva scritto: «Con queste righe volevo provare che è possibile sopravvivere e battere il cancro e non essere devastati. Anche se adesso devo andarmene, sento che ci sono riuscito. Non sono stato sconfitto».

Trentacinquemila persone in tutto il mondo hanno aperto la sua ultima pagina, lasciando messaggi di saluto, parole gonfie di commozione e più ancora di gratitudine. Perché in due anni e mezzo di battaglie vinte e perse contro una malattia tenace Ivan Noble ha fatto risaltare la concretezza della vita sullo scenario cupo del dolore. Presente inevitabilmente in ogni riga, ma per essere ricacciato più in là, oltre le ore e i giorni di felicità conquistati a dispetto di tutto, oltre l'umorismo con cui condivideva i momenti peggiori. «Ho bisogno di una nuova craniotomia come di un buco nella testa», scrive quando i medici decidono di sottoporlo al terzo intervento in pochi mesi. Ma si lascerà operare, con la determinazione di non cedere al tumore senza provare almeno a rubargli altro tempo. Il suo bilancio conclusivo è quello dell'ultima pagina: «Non sono stato sconfitto».

La sua storia nella malattia comincia dalla parte sbagliata. Dalla parte di un uomo giovane che ha molte cose dalla vita e molte altre ne aspetta. Ivan Noble ha una compagna che lo ama, una figlia di appena sei mesi, un lavoro in cui si sente al posto giusto. Un mucchio di amici e un biglietto aereo sempre prenotato per andare da qualche parte, domani. E improvvisamente il futuro non c'è più, evaporato nello sguardo sfuggente di un giovane medico che sembra non vedere l'ora di uscire dalla sua stanza. Nelle sue pagine Ivan scrive una nota sulla «questione delle scarpe»: «Quando si danno cattive notizie bisognerebbe guardare il paziente negli occhi, non i suoi piedi». E bisognerebbe spiegare tutto con calma, perdere tempo a leggere almeno il nome della persona che si ha davanti, spiegare la



Il giornalista della Bbc Ivan Noble, teneva un diario on line sulla sua malattia

situazione e che cosa si può fare, che cosa ci si può aspettare. Trattare i pazienti come persone.

Una persona, appunto. Questo continua a sentirsi Ivan Noble, navigando dentro e fuori la malattia, guardando il mondo attraverso la clessidra del suo tempo limitato e portandosi dietro migliaia di persone. Dai primi istanti di vuoto stupore - lo shock è una tazza di tè che Ivan non riesce a preparare o una lavapiatti

«Quando i medici devono darti una cattiva notizia non ti guardano in faccia, fissano i tuoi piedi»



È morto ieri il giornalista Ivan Noble, 37 anni Dal 2002 scriveva sul sito della Bbc il suo diario sulla malattia

«Ho cominciato per cercare di dimostrare che è possibile non farsi annientare» Trentacinquemila persone hanno letto la sua ultima pagina

Il blog di Ivan: muoio ma il cancro non ha vinto

STAMPA ISRAELIANA

Il successo della tregua è nelle mani di Israele

Alon Altaras

Su Haaretz Ghidon Levi, un giornalista che da anni si occupa dei diritti umani nei Territori occupati, sostiene che la tregua fra Israele e l'Autorità Palestinese degli ultimi giorni è la prova che non l'esercito israeliano o i servizi segreti possono fermare il terrorismo palestinese, ma solo iniziative e accordi politici. Israele deve rispettare lo sforzo compiuto dal poliziotto palestinese, dal suo comandante e dal suo leader, Abu Mazen, di fermare i lanci dei missili Qassam su Israele, scrive Levi. Nell'ultima settimana l'atteggiamento di collaborazione, in pratica, con una forza occupante è stato portato avanti nonostante tre civili palestinesi, una bambina e un malato di mente siano morti in diversi scontri. Secondo il giornalista di Haaretz, per aiutare la controparte il premier israeliano dovrebbe rilasciare un buon numero di prigionieri palestinesi e diminuire i posti di blocco nei Territori. Solo così la tregua potrà durare. Abu Mazen e i poliziotti palestinesi non potranno combattere Hamas e Jihad islamica senza che un miglioramento nelle condizioni di vita palestinesi sia visibile. Il successo di questo cessate il fuoco è nelle mani di

Israele, conclude il giornalista. Su Yedioth Ahronot il politologo di fama internazionale Shlomo Avineri suggerisce agli intellettuali palestinesi un'apertura verso Israele. Negli ultimi 10 anni il mondo accademico israeliano ha offerto a intellettuali ed esponenti politici palestinesi molte occasioni per raccontare al pubblico israeliano la storia del loro popolo dal proprio punto di vista, accettando posizioni anche in netto dissenso con l'ateneo che li ospitava. Tale apertura non è cessata nemmeno negli ultimi 4 anni, anni di attacchi suicidi e violenze. Così non è stato presso la controparte. L'università di Bir Zet o quella di A Nagiach non hanno mai ospitato studiosi israeliani, se non marcatamente pro-palestinesi, e non hanno mai permesso agli studenti di conoscere direttamente il mondo e la cultura dei loro nemici. Lo studente palestinese, sostiene Avineri, conosce unicamente l'informazione che la propaganda fornisce. Il cambiamento di clima che si registra in questi giorni fra i due popoli può godere di notevole sostegno se i giovani palestinesi potranno conoscere personalmente la società israeliana, la sua storia, le sue paure.

che rimane scarica senza che lui ricordi che cosa avesse cominciato a fare - la battaglia contro il tumore cambia fisionomia un po' alla volta. Dal non essere annientato, dal riuscire a veder diventare grande la sua bambina, l'obiettivo si sposta alla conquista dell'arte di vivere alla giornata. «Abbiamo accumulato due anni di sopravvivenza strappando giorni e settimane», scriveva nell'estate scorsa, con un misto di orgoglio e di pena, perché è

Tre operazioni al cervello, due figli uno nato pochi mesi fa «L'incertezza è una benedizione. Posso fare piani»



difficile non riuscire a guardare avanti, non potersi concedere il lusso di ipotizzare un trasloco o la possibilità di esserci ancora al prossimo appuntamento. Eppure la sua forza è proprio qui, nel non sapere quanto tempo - come in fondo nessuno. «L'incertezza della vita è una benedizione. Ho piani e speranze», scrive.

Due anni e mezzo, un tempo lunghissimo per chi sente di avere i minuti contati. Il tempo per sposarsi, vedere sua figlia camminare e poi parlare, festeggiare il primo, il secondo, il terzo compleanno, una meta che sembrava impossibile. In un momento di tregua concesso dal cancro Ivan e sua moglie scommettono su un altro figlio. «Sperma surgelato prima dell'inizio delle terapie», spiega sul diario on line il giornalista, mescolando la pratica crudezza dei dettagli all'ottimismo di chi non si arrende. «Avevo un forte desiderio di combattere la morte con la vita», scrive Ivan Noble, sperando che questo un giorno basterà a suo figlio, concepito in laboratorio e arrivato ai primi tentativi. Cosa che gli fa dire, nel novembre 2003: «Abbiamo un sacco di cose di cui essere grati e un sacco di cose di cui preoccuparci. Sarà un anno interessante».

Pagine d'anima a cielo aperto, dove il dramma si stempera nelle battute. A leggerle migliaia di persone, che in tutto questo tempo gli hanno scritto, per condividere storie simili alla sua, ringraziarlo per la capacità di parlare in modo diretto della malattia, delle terapie, di quello che i medici dovrebbero sapere. O semplicemente fargli e farsi coraggio, nella quotidianità di problemi infinitamente più piccoli, se misurati con il metro di Ivan. «Le mie stupide preoccupazioni di ogni giorno che sembrano sempre gigantesche si rimpiccioliscono al confronto», scrive Alice in una e-mail di commiato dopo l'ultima pagina di diario quando il filo si interrompe e il tempo suona irrimediabilmente scaduto. Ma quello scambio di messaggi, che con alcuni è diventato consuetudine, con tutti è stato la marcia in più per «andare avanti per molto più tempo di quanto ne avrei avuto».

«Il dialogo che Ivan ha aperto con i suoi lettori è straordinario», ha detto il direttore della Bbc News Interactive, Pete Clifton. «Il suo principale successo è stato quello di non arrendersi alla paura», nota Simon Fraser, nel suo ultimo saluto sul sito della Bbc. Non lo fa nemmeno quando sa ormai che la vita è finita e paragona la sua mancanza di opportunità a quella delle vittime dello tsunami, che al contrario di lui avrebbero potuto essere salvate. E ancora alla fine, nelle sue ultime parole: «Non ho ancora capito perché muoio di cancro, ma un sacco di pazienti sanno che cosa li ha fatti ammalare - scrive Ivan nel suo ultimo messaggio -. Se due o tre persone smetteranno di fumare per qualcosa che io posso aver scritto, quello di loro che avrebbe dovuto avere il cancro sopravviverà ed allora tutti i miei scritti avranno avuto un senso». Il suo diario diventerà un libro, i proventi andranno in beneficenza.

Nepal, il re scioglie il governo e si prende tutti i poteri

«L'esecutivo incapace di organizzare le elezioni». Chiuso l'aeroporto, telefoni isolati, oscurati i siti Internet

HONG KONG Re Gyanendra del Nepal ha sciolto il governo, istituito la legge marziale ed assunto i pieni poteri, aprendo una nuova crisi nel piccolo reame himalayano già sconvolto dalla guerra civile con i ribelli maoisti, nella quale hanno perso la vita almeno undicimila persone. Il re ha accusato il capo del governo Sher Bahadur Deuba di non essere stato capace di organizzare le elezioni - che dovrebbero tenersi la prossima primavera - e di mettere fine alla violenza. Secondo l'agenzia indiana Pti «molti» leader dei partiti democratici sono agli arresti domiciliari mentre camionette della polizia armate di mitragliatrici controllano le strade della capitale Kathmandu. Gyanendra si è rivolto al paese dagli schermi della televisione di stato annunciando la decisione di sciogliere il governo perché «non ha fatto i necessari preparativi per tenere le elezioni entro aprile e non è stato capace di proteggere la democrazia, la sovranità del popolo, le vite dei cittadini e le loro proprietà».

Il re ha aggiunto che lui stesso presiederà il nuovo governo, che «riporterà la pace e la vera democrazia nel paese entro i prossimi tre anni». Dopo il discorso di Gyanendra, il Nepal è rimasto isolato dal resto del mondo. Le linee telefoniche terrestri e quelle dei telefoni cellulari sono state interrotte; ai voli internazionali che stavano arrivando all'aero-

porto internazionale di Kathmandu non è stato permesso di atterrare e alcuni dei più popolari siti Internet sono stati oscurati. Si tratta della quarta volta in meno di tre anni che re Gyanendra licenzia un primo ministro.

Nel paese è in corso un'aspra battaglia politica e militare con tre protagonisti: lo stesso Gyanendra, i partiti democratici ed i ribelli maoisti, che dopo otto anni di spietata guerriglia controllano gran parte del paese. I partiti democratici accusano il re di voler tornare alla monarchia assoluta annullando di fatto le



reforme con le quali, nel 1990, il Nepal diventò una monarchia costituzionale. La guerra con il Partito Comunista Nepalese (maoista) - un raggruppamento estremista che dichiara di avere come propria «ispirazione» i terroristi peruviani di Sendero Luminoso - è iniziata nel 1996 ma si è intensificata negli ultimi due anni, nei quali si sono moltiplicati le vittime civili.

I maoisti, guidati dall'ex professore Pushpa Kamal Dahal che si fa chiamare «Prachanda», cioè «il terribile», vogliono la fine della monarchia e l'instaurazione di una repub-

blica «popolare» a partito unico. In Nepal, unico paese al mondo nel quale l'indusismo è religione di Stato - l'India è infatti laica e pluralista - la monarchia ha una connotazione divina, ed il re è considerato una reincarnazione del Dio Vishnu. Il 90 per cento dei circa 27 milioni di nepalesi sono di religione induista. Gyanendra non gode però della popolarità che circondava suo fratello, Re Birendra.

L'attuale sovrano è stato addirittura accusato da gruppi studenteschi che fiancheggiavano i maoisti di aver orchestrato il massacro nel qua-

le, nel giugno 2001, Birendra fu ucciso con altri otto membri della famiglia reale. Secondo la contestata inchiesta ufficiale, responsabile sarebbe invece l'allora principe della corona Dipendra, che si sarebbe suicidato dopo aver sterminato la sua famiglia in un attacco di follia.

L'India, la vicina potenza tradizionalmente «protettrice» del Nepal che attualmente fornisce aiuti militari all'esercito nepalese, ha reagito con estrema prudenza. In un comunicato, il governo di New Delhi ha affermato di essere «seriamente preoccupato» per gli avvenimenti di Kathmandu, che «rappresentano un grave arretramento per la causa della democrazia in Nepal». Commentatori indiani sottolineano come negli ultimi mesi Gyanendra sia apparso ansioso di accattivarsi le simpatie della Cina, come sarebbe dimostrato dalla sua recente decisione di chiedere gli uffici in Nepal del Dalai Lama, il leader tibetano esiliato considerato un secessionista da Pechino.

Il Nepal, arrampicato sull'Himalaya sullo strategico confine tra i due giganti asiatici - Cina ed India - ha sul suo territorio otto delle 14 montagne più alte del mondo, incluso l'Everest. Il flusso di turisti, una risorsa fondamentale per il poverissimo paese, ha subito un pesante rallentamento con l'esplosione della guerra civile.

dopo tsunami

Clinton scelto come inviato Onu

NEW YORK L'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, è stato scelto dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, come inviato speciale dell'Onu per la ricostruzione nei Paesi colpiti dal maremoto del 26 dicembre. La notizia, data da fonti diplomatiche, non è stata commentata da Fred Eckhard, il portavoce di Annan, il quale ha rimandato a un annuncio durante la

giornata. La ragione di questo incarico, ha spiegato una delle fonti, è che «il segretario generale non vuole che una volta spente le telecamere delle televisioni, il mondo dimentichi le vittime dello tsunami». Il presidente George W. Bush aveva incaricato intanto suo padre - l'ex presidente George Bush - e Clinton di guidare una campagna di raccolta fondi non-governativa in tutti gli Stati Uniti.

Fin dai primi giorni dopo lo tsunami, quando ancora si stavano precisando le dimensioni della tragedia e i Grandi del mondo sembrava stessero a guardare, Clinton da Londra si era fatto promotore di un appello per la raccolta di fondi e di aiuti immediati per fronteggiare l'emergenza.

polemiche in Israele

Il presidente tedesco parlerà alla Knesset

GERUSALEMME Missione molto delicata in Israele per il presidente Horst Koehler. Il capo dello stato tedesco pronuncerà oggi un discorso davanti alla Knesset, il parlamento di Gerusalemme, riunito per l'occasione in seduta solenne. Koehler parlerà in tedesco, e nello stato ebraico, dove vivono ancora 250.000 sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, è

polemica. Il presidente tedesco è giunto ufficialmente per celebrare il quarantennale delle relazioni diplomatiche fra la Germania e Israele, stabilite nel 1965 per iniziativa dell'allora premier David Ben Gurion, 20 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e della liberazione dei campi di sterminio nazisti. La decisione di Ben Gurion era stata traumatica per il giovane stato di Israele. Ma da allora le relazioni politiche e commerciali fra i due stati si sono sviluppate a gonfie vele: Berlino è ora il primo partner commerciale di Israele in Europa, e da sempre è un solido difensore dello stato ebraico nelle controversie politico-diplomatiche.

Roberto Monteforte

LA MALATTIA di Giovanni Paolo II

È l'effetto dell'influenza che ha colpito il Pontefice domenica pomeriggio
Il portavoce: non è in rianimazione

Il ricovero è motivato dalle difficoltà respiratorie dovute al catarro
Annullati tutti gli impegni
Decine di giornalisti al Policlinico

CITTÀ DEL VATICANO «Laringo-tracheite acuta come evoluzione della sindrome influenzale». Questa è la motivazione del ricovero precauzionale di Giovanni Paolo II al Policlinico Gemelli fornita dal portavoce della Sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Ieri sera, intorno alle 22.30 il Papa è stato portato dal Vaticano direttamente al Pronto Soccorso dove i sanitari ne hanno disposto il ricovero urgente. Subito dopo è stato trasferito nel suo appartamento. In nottata, a quanto si apprende, è stato sottoposto ad accertamenti diagnostici tra i quali radiografie. Tornano così ad accendersi le luci dell'appartamento al decimo piano dell'ospedale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

È stato l'evoluzione dello stato influenzale che ha colpito il Papa già domenica scorsa per la quale è costretto a cancellare gli impegni in programma in questi giorni. «Posso confermare il ricovero» aveva detto in serata Padre Ciro Benedettini vice portavoce del Vaticano. Una nota sulle condizioni del Pontefice sarà resa pubblica a breve. Poi le parole del portavoce del pontefice, Joaquín Navarro Valls affidate ai microfoni di Radio Vaticana. Si minimizza. «Come tanti altri italiani il Papa è stato colpito dall'influenza». «Non è in rianimazione» Navarro ha aggiunto.

Un ricovero che però è parso inatteso. Nel pomeriggio le agenzie battevano notizie rassicuranti. Ipotizzavano una ripresa della normale attività già per sabato pomeriggio, quando è in programma la festa della Madonna della fiducia, con il seminario romano maggiore, in San Pietro. Un appuntamento, quello con i seminaristi romani, al quale, si sa che Giovanni Paolo II tiene in modo particolare, tanto da non averlo mai saltato nel corso del pontificato. Fonti vaticane parlavano di «normale decorso influenzale». Giovanni Paolo II era febbrato. Il problema restava la tosse e questo consigliava i medici alla normale cautela che si ha con pazienti della sua età. Era scontato l'annullamento dell'udienza generale di questa mattina e la messa per i religiosi in programma nel pomeriggio. L'agenda del pontefice non comprendeva appuntamenti di particolare rilevanza da annullare o spostare. Quello più significativo è l'udienza col presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell, che era prevista per venerdì mattina. Borrell andrà comunque in Vaticano,

Il Papa ricoverato al Gemelli

Navarro Valls: «Misura precauzionale per una laringo-tracheite acuta»



Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

ma a riceverlo sarà il cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano. Domenica il Papa avrebbe dovuto recitare l'Angelus e lunedì, con l'udienza per la presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, riprendere del tutto la sua normale attività. Martedì 8 febbraio, invece, in calendario ci sarebbe dovuto essere un incontro particolarmente importante, quello con il nuovo segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, che nel corso del suo prossimo viaggio in Europa, ha annunciato una sua visita in Vaticano per incontrare Giovanni Paolo II.

Si vedrà quale sarà il decorso della malattia. Nel pomeriggio, in una precedente dichiarazione Navarro Valls aveva ipotizzato un rinvio a «corta scadenza» degli impegni di Giovanni Paolo II. Parlando alla Radio Vaticana Navarro aveva confermato un cambio di programma del Papa. «Il Santo Padre - aveva detto il portavoce vaticano - ha una sindrome influenzale, caratterizzata da quei sintomi così ben noti a tanti milioni di italiani in questa stagione. Di conseguenza, sono stati rinviati gli appuntamenti in programma per i prossimi giorni». «Non posso adesso, naturalmente, prevedere se si tratterà di un giorno o di tre giorni. Logicamente - ha aggiunto - sarà un rinvio temporale a corta scadenza». Navarro aveva aggiunto che Giovanni Paolo II sente la vicinanza dei fedeli, preoccupati per la sua salute: «Come sempre il Santo Padre è grato alle preghiere dei fedeli e di tutti coloro che gli vogliono bene. Penso che questa vicinanza abbia per lui un grande valore».

Quello che preoccupa è la tosse legata al catarro. E questo per l'anziano pontefice è un rischio serio perché limita le sue capacità respiratorie che per chi come lui soffre del morbo di Parkinson sono già difficili. L'enfisema, infatti, è una «complicanza» abbastanza frequente di questa malattia e il pontefice ha mostrato difficoltà.

Gli uomini dell'Ispettorato della polizia di Stato presso la Santa Sede sorvegliano l'appartamento occupato da Giovanni Paolo II al Policlinico Gemelli. I giornalisti vengono tenuti all'esterno dell'ospedale romano.

Sono già decine le televisioni di tutto il mondo davanti all'ingresso del Policlinico Gemelli. Gli sguardi e gli obiettivi sono fissi alle finestre dell'appartamento del decimo piano dove il Papa è tornato per la sesta volta. Sul piazzale antistante il policlinico si stanno concentrando anche i camion delle televisioni, con le loro parabole sui tetti.

«Basta con la spada di Damocle sul numero degli insegnanti»

I sindacati alla Moratti: «La Finanziaria non può strangolare la scuola: le classi scoppiano, didattica a rischio»

Roberto Monteforte

integrazione

ROMA La Finanziaria 2005 non può comprimere le effettive esigenze della scuola italiana, per questo non è accettabile come «vincolo insormontabile» quel tetto al personale a docenti e personale ausiliario fissato dalla legge. Per questo devono essere garantiti «tutti i posti che sono necessari per garantire l'effettivo funzionamento del sistema scolastico». E quanto scrivono al ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti i segretari generali di Flc-Cgil, Cisl scuola e Uil scuola in un documento «unitario» dedicato proprio alla definizione degli organici del personale scolastico.

Il contenzioso tra sindacati della scuola e ministro, così, si arricchisce di un altro capitolo. I rappresentanti dei lavoratori della scuola lo avevano già rilevato, ma ora lo pongono con decisione sul tavolo della trattativa. È inaccettabile quel «vincolo a non superare la consistenza numerica della dotazione del personale docente in organico di diritto per l'anno 2004/2005, prevista nella Finanziaria 2005». Spiegano le ragioni di questa posizione. Intanto perché quel vincolo «costituisce una inaccettabile penalizzazione per la scuola», perché «non dà risposte sufficienti alle esigenze rappresentate da diverse realtà» che poi le autorità scolastiche riconoscono, si rileva, «attraverso l'autorizzazione di ulteriori posti sia in organico di diritto che, soprattutto, in organico di fatto». I sindacati criticano questa «sempre più accentuata diversificazione tra organico previsionale e dotazioni attribuite» nei fatti. Produce «conseguenze assolutamente negative» perché crea incertezza sulle risorse professionali, sulla stabilità e sulla continuità didattica: «definite tutte «condizioni assolutamente necessarie per le esigenze di progettazione e programmazione proprie della scuola dell'autonomia». Questa situazione impedirebbe di fornir-

«Scuole» islamiche: la Moratti dice no e le comunità a Milano fanno da sole

Luigina Venturelli

MILANO In Italia sono ancora un miraggio le scuole per gli studenti arabi che siano riconosciute o parificate dallo Stato. Così le comunità immigrate fanno da sé: nella provincia di Milano sono circa una decina i centri culturali islamici che organizzano forme varie di educazione scolastica, generalmente classificabili come

«scuole familiari». I genitori informano gli istituti pubblici di voler provvedere personalmente all'istruzione dei loro figli, gli studenti frequentano i corsi tenuti dalla comunità d'origine e poi - per le medie superiori - sostengono ogni anno l'esame finale come privatisti, a volte supportati nell'apprendimento da volontari italiani.

È il quadro sconcertante che emerge da un'indagine del Cisem per il 2004: i tempi dell'intercultura hanno ancora da venire.

La scuola più importante è quella di via Quaranta a Milano, dove studiano circa cinquanta alunni di nazionalità egiziana. Il progetto, avanzato la scorsa estate, di creare per loro un'apposita sezione nel liceo pubblico Agnesi è fallito davanti al veto del ministro Moratti: ora molti dei venti ragazzi che vi dovevano partecipare sono tornati in Egitto per proseguire gli studi, otto si presenteranno agli esami da privatisti, solo uno si è iscritto al liceo statale.

Un caso a parte è quello costituito dalla scuola libica di Vimodrone e da quella iraniana di Milano: entrambe sono riservate ai figli dei funzionari consolari o, per l'istituto di Vimodrone, dei dipendenti della compagnia petrolifera Tamoil. Conferiscono titoli di studio del Paese di origine e raccolgono un numero molto esiguo di alunni.

re alle famiglie le necessarie garanzie «in termini di offerta formativa».

Gli effetti del blocco delle assunzioni per Cgil, Cisl e Uil scuola sono già evidenti. «In numerose Regioni - denunciano - conduce addirittura a un sensibile aumento del rapporto medio alunni/posti». Un danno per la scuola pubblica e per i suoi utenti. E rilancia. Chiedono al Ministero di «individuare risorse per garantire organici adeguati» necessari per far fronte a quelle situazioni dove, proprio per l'esiguità delle dotazioni attribuite in passato, vi sono «classi sovraffollate, alterazioni di modelli didattici e organizzativi consolidati, a partire dal tempo pieno e prolungato, con gravi lesioni dei diritti all'utenza». Il documento sindacale entra nel merito. Mette in risalto le contraddizioni della Moratti che per la scuola dell'infanzia pone in astratto l'«obiett-

vo della generalizzazione del servizio, la riduzione delle liste d'attesa e l'attivazione degli anticipi». Solo parole, se poi «non assicura garanzie sulle risorse da destinare a quest'ordine di scuola». Stesso discorso per le scuole primarie, dove a causa delle carenze di organico sono stati «alterati modelli didattici e organizzativi del tempo pieno». È a rischio anche il «tempo prolungato» nella secondaria di primo grado dove, si aggiunge una «situazione di provvisorietà delle discipline, negando addirittura la regolare costituzione dell'organico di diritto per la II lingua comunitaria, disciplina regolarmente prevista nell'orario obbligatorio». Sono necessari più docenti e più personale Ata anche nella secondaria di secondo grado «per consentire l'attuazione della prevista interazione tra scuola e centri Formazione Professionale».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia Internet	131 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 0961.724090-725129	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SARONNO , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente, il direttore e i compagni della Fondazione Istituto Gramsci partecipano commossi al dolore dei familiari, degli amici e degli allievi per la scomparsa dell'indimenticabile maestro

FRANCO MANNINO

La famiglia Turrini ricorda

PIETRO GIOVANNI ENRICO

Tre fratelli che hanno speso la loro vita negli ideali di bontà giustizia ed eguaglianza. Sentiamo la mancanza del loro affetto e dei loro valori.

Bologna, 2 febbraio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Toni De Marchi

Audizioni alla Camera; i Cocer, in rappresentanza di 330mila soldati, si ribellano ai nuovi «reati militari»: «Fuori dalla democrazia»

Riforma del codice, i militari non ci stanno

ROMA «Io ero scettico, pensavo che i miei colleghi fossero disinteressati. Ma sa che cosa mi hanno detto a proposito del nuovo codice penale? Vai a dirglielo, a Roma: non vogliamo soldi, vogliamo dignità». Giovanni Amato, barba nera e piglio deciso, è un maresciallo dell'Aeronautica. Un delegato storico del Cocer, l'organo di rappresentanza dei militari, anche lui ieri mattina all'audizione delle commissioni Giustizia e Difesa della Camera sulla riforma del codice penale militare. Di pace e di guerra. E anche lui, portatore delle istanze di tanti suoi colleghi, deluso e arrabbiato per un provvedimento che mortifica i militari e li fa ritornare cittadini di serie B.

L'incontro alla Camera era informale, non c'è traccia sui documenti. Quasi che di una riforma così importante non se ne debba sapere troppo in giro. I codici militari attuali sono del 1941, nati in pieno fascismo e in piena guerra. Quello di pace è stato sforbicato a più riprese dalla Corte costitu-

zionale e anche dal Parlamento. Di quello di guerra, per più di cinquant'anni, fino al dicembre 2001, non se n'era più parlato. La missione afgana, prima, quella irachena, poi, lo hanno fatto ritornare in vita. Per la prima volta i soldati in «missione di pace» sono stati sottoposti alla giurisdizione militare di guerra. «Io mi sono fatto il Libano, la Somalia, il Kosovo, la Macedonia, eppure il codice era sempre quello di pace» racconta Pasquale Fico, maresciallo capo dell'Esercito, una sfilza di nastri delle decorazioni che lo fa sembrare un generale Patton dei film. «Eppure solo quando sono andato in Iraq a lavorare per la Cpa mi hanno spiegato che, laggiù, il codice era quello di guerra».

La riforma ha già fatto metà della sua strada. Il Senato l'ha ap-



Un mezzo dei Carabinieri a Nassiriya, il 12 novembre 2003

provata in fretta e furia. La maggioranza, alla Camera, avrebbe voluto fare lo stesso e farla scivolare via tra una leggina e un'interrogazione. Ieri, dopo il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, è stata la volta dei Cocer. Per una volta tutti, dai marinai ai carabinieri, dagli aviatori ai finanzieri, erano d'accordo: quel codice, a loro, proprio non piace. Peccato che ad ascoltarli ci fossero meno di una decina di deputati dei quasi ottanta che compongono le due commissioni.

«Mai come questa volta noi, che siamo i rappresentati eletti di 330mila militari, abbiamo convenuto su un punto: questa riforma è preoccupante e oltraggiosa» si infervora il maresciallo Pasquale Varone che ha letto alle commissioni il documento preparato dal-

la sua sezione del Cocer, quella dell'esercito. «Osserviamo che, la concezione di "reato militare" che tale legge delega introduce è un istituto che - come la militarizzazione dei reati comuni - non trova riscontro in nessuna democrazia» dice il documento letto dal maresciallo Varone in aula. Parole pesanti, tanto più perché dette da gente abituata piuttosto a tacere che a protestare.

Uno dei cardini della riforma del codice militare, infatti, prevede che qualsiasi reato commesso da un militare in luogo militare o dichiarato tale venga giudicato da un tribunale militare. Una previsione che c'era anche nel codice fascista ma che venne impietosamente cassata dalla Consulta già a metà degli anni '50. Una previsione che «fa regredire in principi di diritto da tempo abbandonati dalle moderne democrazie», come rileva il documento presentato dalla Guardia di Finanza in aula, perché anche i finanzieri, quelli che controllano se il bar sotto casa ti ha fatto lo scontrino fiscale, ricadono sotto la giurisdizione del codice militare. In pace e in guerra.

Prosegue la guerra tra clan. L'«Osservatore Romano»: «Napoli non può pagare per gli errori di un intero Paese»

I killer erano travestiti da poliziotti

Camorra: caccia agli assassini di 3 affiliati dei Di Lauro. Iervolino: «È sempre peggio»

Massimiliano Amato

NAPOLI La dinamica dell'ultima strage rimanda agli anni Ottanta, come la frequenza e il numero degli omicidi: uno ogni tre giorni, 18 dall'inizio dell'anno. Era dai tempi della guerra tra la Nco di Raffaele Cutolo e il cartello di Nuova Famiglia Bardellino-Nuvoletta-Alfieri-Galasso che non si vedeva tanta efferatezza. Anche allora, in più di un'occasione, i «giustizieri» delle cosche in lotta ricorsero a travestimenti per attirare le vittime designate in imboscate sanguinose. Per eliminare tre affiliati al clan Di Lauro, lunedì notte, una batteria di fuoco dei cosiddetti «scissionisti», incaricata di vendicare l'assassinio, avvenuto in mattinata, di Vittorio Bevilacqua, 64 anni, freddato mentre faceva la spesa con la moglie in una salumeria, ha inscenato addirittura un posto di blocco della polizia. Il teatro di un massacro che ha lasciato senza fiato un'intera comunità è Casavatore, grosso centro della periferia nord di Napoli confinante con Scampia, quartier generale di una faida per la gestione del più grande droga market dell'Italia meridionale (almeno dieci piazze di spaccio al dettaglio e all'ingrosso, fatturato mensile stimato in 500 mila euro) che dalla prima metà del 2004 a oggi ha fatto registrare 41 vittime. Una mattanza in piena regola, che ha turbato anche le coscienze vaticane, mai così critiche verso il governo. «Altri quattro morti - scrive l'Osservatore Romano - a testimonianza che, se lo Stato, come è stato detto e rilanciato dalle agenzie di stampa, ribatte colpo su colpo (il riferimento è alle ultime esternazioni di Pisanu, ndr), a Napoli però le strade continuano a essere teatro di sparatorie ed esecuzioni sommarie. Napoli - conclude l'organo della Santa Sede - non può essere

il terreno dove vengono mandati con il sangue gli errori di un intero Paese». Critica verso Pisanu anche il sindaco Iervolino, che finora aveva sempre difeso il titolare del Viminale: «La situazione è lontana dal migliorare. Bisognerebbe capire come fronteggiare tutto questo, se rinforzare cioè il controllo del territorio. Ci vogliono più uomini dell'intelligence con mezzi tecnologici e strutture adeguate».

Il raid sanguinario di lunedì notte suona come una conferma alle preoccupazioni del sindaco. Giovanni Orabona, 23 anni, Giuseppe Pizzone, 25 e Antonio Patrizio, stessa età, «stella» della locale squadra di calcio, si sono imbattuti in una falsa pattuglia di poliziotti. Sono stati caricati su un'automobile e ammanettati ma, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, avrebbero immediatamente intuito di essere finiti in una trappola. Avrebbero anche cercato di liberarsi, ma i killer sono stati più lesti di loro. Li hanno crivellati di colpi, abbandonandoli sul selciato di via Benedetto Croce, uno stradone che taglia il centro di Casavatore. Anche in questo caso, nemmeno l'ombra di un testimone. Orabona, Pizzone e Patrizio sono stati trovati con i polsi ammanettati dietro la schiena. I tre erano esponenti di spicco del clan Ferone, satellite dell'organizzazione capeggiata da Paolo Di Lauro, e gestivano la piazza di spaccio che si estende a cavallo tra i comuni di Casavatore e Casandrino. Antonio Patrizio era stato arrestato il 12 gennaio insieme ad altre cinque persone, tra cui uno fratello di Orabona, durante un summit di malavita interrotto dall'intervento delle forze dell'ordine. Tornarono tutti in libertà nel giro di 48 ore: il tempo che un Gip del Tribunale di Napoli si prese per stabilire che a loro carico non c'erano sufficienti indizi di colpevolezza.



Investigatori dei carabinieri lunedì sera a Napoli dove sono stati trovati tre morti

la denuncia

Adesso la destra vuole i portieri-spia Dovranno «riferire» tutto alla Questura

ROMA Al posto del portiere il «capofabbricato». Al posto del custode silenzioso degli immobili, una spia che sarà tenuta a fare rapporto alle forze di polizia per qualunque circostanza ritenuta strana. È più di una micaccia. La riforma, voluta dalla destra, sta passando in sordina nel testo di legge sulla vigilanza privata in discussione alla commissione Affari costituzionali della camera. Basta con la pulizia delle scale e con la consegna della posta, i nuovi portieri dovranno avere la licenza del prefetto della provincia e dovranno «riferire ogni circostanza utile per la prevenzione e la

repressione dei reati». A tenere il registro dei portieri non sarà più il Comune, ma il questore.

La denuncia viene dalla parlamentare di destra Marcella Lucidi: «Nel disegno di legge della maggioranza che disciplina gli istituti di vigilanza privata - segnala la Lucidi - la figura del vecchio custode del condominio scompare per far posto a quella di capo-fabbricato, di memoria fascista». Nel testo, ora all'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera, si prevede infatti che anche per fare il custode di un condominio ci voglia la licenza del pre-

fetto della provincia. I nuovi portieri poi «sono tenuti a corrispondere ad ogni richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza e a riferire ogni circostanza utile per la prevenzione e la repressione dei reati».

«Siamo stati noi i primi a volere una norma che riconoscesse una qualifica alle guardie giurate - spiega Marcella Lucidi - ma in questo provvedimento, modificato più volte da giugno ad oggi, si sta snaturando tutto. Il vero obiettivo del testo infatti è quello di creare un sistema di sicurezza centralizzato del quale occorre invece definire i contorni». «Così come è stato scritto infatti - aggiunge - a parte la figura del capo-fabbricato che è già piuttosto significativa delle loro reali intenzioni, le guardie giurate potrebbero essere impiegate anche per custodire le carceri o i centri di permanenza temporanea o come "body guard"... E noi su questo non possiamo essere d'accordo».

POLVERI INQUINANTI

Smog, a Vicenza 4 giorni senza auto

Blocco totale del traffico ridotto per decisione dell'amministrazione comunale di Vicenza: ieri mattina è stata firmata l'ordinanza che riduce a quattro i giorni in cui sarà vietato circolare dentro alla circoscrizione interna della città: tutti fermi, quindi, da venerdì 4 febbraio a lunedì 7 febbraio. Previsti ulteriori stop per i giorni successivi.

BIMBA UCCISA A PERUGIA

La madre non risponde ai pm

Poche parole dette ai pm per ribadire la sua innocenza e poi avvalersi della facoltà di non rispondere. È stato tutto qui il primo interrogatorio da indagata di Tiziana Deserto, 31 anni, la madre di Maria Geusa, la bambina di due anni e sette mesi morta il 6 aprile scorso a Città di Castello in seguito alle violenze subite - secondo quanto ipotizza l'accusa - dall'imprenditore Giorgio Giorgi in concorso con la madre della piccola.

IMMIGRAZIONE

Decreti sui flussi Poste rafforzate

Oggi, probabilmente, la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei decreti sui flussi (per lavoratori extracomunitari e neocomunitari) e domani l'avvio della «lotteria dei flussi» sul filo dei secondi. I datori di lavoro che vorranno assumere un immigrato su richiesta nominativa, partecipando alla «gara» sui 159mila permessi per residenti all'estero messi a disposizione, dovranno recarsi alle Poste per spedire una raccomandata in busta chiusa: vince chi arriva primo, farà fede il timbro postale e l'ora di spedizione. E le file davanti agli sportelli Pt si annunciano lunghissime, visto che sui giorni questi anche di pagamenti delle pensioni. Così le Poste Italiane hanno rafforzato i turni. Giovedì e venerdì uffici aperti anche il pomeriggio, per l'accettazione delle raccomandate.

In commissione Trasporti il ministro assolve se stesso e l'Anas: «L'allerta era stata data, non si poteva chiudere l'autostrada». L'opposizione: «Non ha senso dello Stato, se ne deve andare»

Caos A3, Lunardi attacca gli italiani: «Non sapete rispettare le regole»

Anna Tarquini

ROMA «Siamo in un Paese dove i cittadini non rispettano le regole. Se avessi intravisto oggettive negatività nella conduzione del ministero avrei rimesso il mandato». E poi è inutile ripeterlo... «Non compete al dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti il controllo diretto della circolazione, sull'intera rete stradale delle persone e delle merci». Lunardi si autoassolve e torna a insultare gli italiani davanti alla commissione Trasporti e Ambiente alla Camera dove deve rispondere dell'odissea degli automobilisti bloccati per tre giorni, sotto la neve, sull'autostrada Salerno Reggio Calabria. Tra le mani tiene bene stretti i fogli dove ha schematizzato la sua autodifesa in cinque punti. I colpevoli li ha trovati e non sono i suoi, né tantomeno l'Anas che non ha organizzato i soccorsi. Da un lato ci sono i soliti cittadini indisciplinati, dall'altro, naturalmente, ci sono loro, i media. «Hanno cercato in tutti i modi di mettere in evidenza una assenza di coordinamento tra gli organi dello Stato - sostiene Lunardi - in realtà nei fatti ognuno ha collaborato. Soprattutto per evitare evoluzioni negative del poderoso fenomeno meteorologico

e per evitare che si producessero fenomeni di assideramento e danni fisici alle persone».

Non ha colpe il ministero dei Trasporti, non è ha l'Anas, e tantomeno la Protezione civile. A loro - dice il ministro - bisogna dire solo grazie. Lunardi risponde in maniera paradossale. Qualcuno doveva chiudere l'autostrada dopo l'allerta meteo? Assurdo. «L'A3 non è un'autostrada e quindi era impossibile chiuderla». I cittadini protestano? Tanto si ripeterà. «Fino al 2008 non sarà possibile gestire simili eventi su questa rete come si fa sulle altre reti autostradali». Non si poteva far nulla, e per il futuro aspettavate che si ripeta. Del resto il ministero cosa doveva fare. «Le mie competenze - dice ancora Lunardi - riguardano la programmazione della rete stradale, la realizzazione della rete stradale principale, la definizione, di concerto con altri dicasteri, delle regole che presiedono alla circolazione dei veicoli. Invece non compete al ministero il controllo diretto della circolazione». Secondo Lunardi l'allarme è puntualmente scattato tra il 25 e 26 gennaio e l'Anas ha immediatamente allertato i compartimenti che hanno attivato i piani neve. Nella stessa giornata del 26 è stato convocato in via permanente il comitato di direzione dell'Anas. E la stessa azienda di Stato ha provveduto a

comunicare in tutti modi agli utenti l'obbligo di viaggiare con le catene sulla Salerno-Reggio Calabria: tali appelli sono stati diffusi sulle Stazioni radio, Isoradio e Cis-Viaggiare Informati oltre che attraverso la televisione e i pannelli a messaggio variabile posti sulle autostrade. Ma nonostante tali appelli, molti mezzi pesanti hanno affrontato il viaggio sprovvisti di catene creando blocchi del traffico che sono noti.

Tutto falso per l'opposizione che chiede le dimissioni e che l'altro ieri ha presentato due mozioni di sfiducia alla Camera e al Senato. «L'odissea della Salerno-Reggio Calabria è soltanto l'ultimo disastro al quale Lunardi ha assistito senza fare nulla, anzi, accusando chi poteva, italiani compresi - hanno detto i diessini Fabrizio Vigni e Franco Raffaldini, delle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera dei deputati - Ma un anno fa c'è stato il blocco per neve della dorsale appenninica, le bugie su Crevalcore e, prima ancora le falsità ripetute ogni giorno sulle cosiddette grandi opere che, fin qui, nessuno ha visto. Chi oggi siede al ministero delle Infrastrutture manca di qualsiasi etica della responsabilità e senso dello Stato. È inadeguato al ruolo, non può fare il ministro, dunque, si dimetta».

treni, ancora caos

Pendolari ancora sui binari Riuscito lo sciopero del biglietto

MILANO Continua il braccio di ferro con Trenitalia. I pendolari anche ieri mattina hanno dato vita ad una manifestazione contro i ritardi dei treni e le disfunzioni delle ferrovie, occupando simbolicamente, per qualche minuto, i binari a Magenta, sulla linea che viene da Torino e va a Milano. I pendolari si sono anche rifiutati di esibire gli abbonamenti ai controllori. Non solo: da oggi e per tutto il mese di febbraio è stato indetto lo sciopero del biglietto.

A deciderlo, il Comitato pendolari attraverso un volantino diffuso a bordo dei treni, in cui si legge che «lo sciopero non è solo una iniziativa di protesta ma altresì una forma di minimo risarcimento economico». La rabbia dei pendolari era esplosa la mattina del 20 gennaio scorso con l'invasione dei binari nelle stazioni di Calolziocorte, Cernusco Lombardone, Olgiate Molgora e Carnate dopo la soppressione, per due giorni consecutivi e senza preavvi-

so del treno 10751 in partenza da Lecco e diretto a Milano. La proposta del Comitato Pendolari è quella di comprare l'abbonamento per febbraio ma di non timbrarlo fino a quando i viaggiatori non constateranno miglioramenti concreti nel servizio.

Anche i pendolari della Roma-Velletri aderiscono all'iniziativa: «A fronte di una continua odissea per prendere il treno e dopo articoli, esposti e lettere - si legge in un comunicato - i pendolari per tutto il mese di febbraio faranno lo sciopero del biglietto, come stanno già facendo i pendolari della Torino-Milano. Ci rifiuteremo di esibire biglietti e abbonamento per protestare contro i ritardi continui e informazione nulla».

Saverio Lodato

BUIO A MEZZOGIORNO *Sicilia*

Aveva assicurato a radio e televisioni che si sarebbe comportato da imputato modello per sgomberare il campo da «meschinerie giudiziarie»: ma Faccia D'Angelo non s'è visto

Da ricostruire la rete di fiancheggiatori di Provenzano e gli incontri «pericolosi» di Cuffaro che non ha permesso alla Regione Sicilia di costituirsi parte civile

Mafia, Cuffaro volta le spalle al processo

Iniziato ieri il dibattimento: ma il governatore accusato di aver favorito Cosa Nostra ha disertato l'aula

PALERMO Sorpresa: Faccia D'Angelo, il sedicente «imputato modello», diserta il primo giorno di processo. Stiamo parlando di Totò Cuffaro vasa vasa, al secolo governatore di Sicilia, accusato di avere favorito la mafia, e del quale ieri, nell'aula della terza sezione del Tribunale di Palermo, non si è vista neanche l'ombra. Perché non è venuto? Questo lo ignoriamo. Niente impegni istituzionali, niente incombenze da grande politica, niente viaggi all'estero in delegazione. Non è venuto e basta. Come inizio non c'è male.

L'aula era stracolma. Una muraglia di toghe nere, una ventina di difensori per tredici imputati. Alcuni reduci dal processo a Marcello Dell'Utri, altri dal processo a Bruno Contrada, altri, invece, giovani figli e nipoti del nocciolo duro del Foro di Palermo, gli anziani che fecero le loro fortune professionali con il maxi processo voluto da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Fra il pubblico qualche faccia alquanto patibolare, imprinting di portaborse regionali. Si è cominciato alle 9 e trenta e si è finito alle 11 e 15.

Il presidente Vittorio Alcamo (giudici a latere: Claudia Rosini e Lorenzo Chiaromonte) fronteggia in maniera serena le prime schermaglie fra i tre pubblici ministeri (Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo, Michele Prestipino) e i legali. Totò Cuffaro ha tre difensori: Nino Caleca, Claudio Gallina Montana, Grazia Volo (ma ieri non si è vista). Si respirava calma, tranquillità, durante queste prime battute del dibattimento. D'altra parte, secondo le previsioni più ottimistiche, il processo alle talpe e ai beneficiari dalle talpe, non dovrebbe durare meno di un anno e mezzo. Ci sarà tempo per il calor bianco tipico di tutti i processi a base di mafia e politica.

Ma torniamo a Faccia D'Angelo, al governatore che ha sempre negato su tutta la linea, ormai allenato a cadere ripetutamente dalle nuvole. Quando afferma di non sapere che i suoi interlocutori mafiosi erano mafiosi. Quando afferma di non avere mai sospettato che il mafioso con il quale si incontrava a Bagheria era mafioso. Però non sa spiegare perché lo incontrò senza la

sua scorta, precedentemente elusa. Quando giura di non avere mai dato a chicchessia notizie riservate. O quando giura di non avere mai ricevuto da chicchessia notizie riservate. L'arte di certi politici di cadere dalle nuvole andrebbe ormai omologata fra gli sport estremi.

La considerazione che sorge spontanea, in assenza di Faccia D'Angelo, è che si fa presto a dire verò, spiegherò, mi giustificherò, rispetterò i miei accusatori, la mia sarà la condotta dell'imputato modello. Si fa presto a assumere impegni solenni in televisione, davanti a microfoni compiacenti, attraverso le pagine dei giornali, nelle riunioni di corrente dei propri amici, pronti a applaudire, a chiudere tutti e due gli occhi, perché l'interesse superiore della politica non può arrendersi di fronte a «meschinerie giudiziarie». Il fatto è che di sedere sul banco degli imputati, Faccia D'Angelo non se l'è sentita. Se la sono sentita solo in due: Roberto Rotondo e Lorenzo Ianni.

È uno stralunato spicchio di Palermo e di Sicilia, con presunti mafiosi, funzionari infedeli, gregari dei mafiosi e gregari dei funzionari, medici, politici, cancellieri, qualche chiacchierone finito nei guai perché si dava troppe arie, quello che finisce alla sbarra. Sono loro: gli abitatori del Pianeta Talpe del terzo millennio. Tutti sospettati e accusati di essere stati i doppiogiochisti che rispondevano a una piramide esterna di poteri paralleli, occulti, non codificati, e dagli interessi inconfessabili.

Però è ancora molto presto per tirare conclusioni. Diciamo che per ora è consentito solo collocare gli



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro

imputati al giusto piano della piramide. In cima, stanno in due, o forse in tre. Il primo, ovviamente, è Faccia D'Angelo. Il politico che per far politica non può far distinzioni. Ecco come parlò di se stesso nel primo interrogatorio in Procura del 1 luglio 2003, quando gli vennero contestate le prime intercettazioni a rischio fra il mafioso Giuseppe Guttadauro e Domenico Miceli, dell'Udc, che lo riguardavano: «In Sicilia ci saranno due milioni di persone che mi chiamano Totò, prendo atto che fra questi due milioni c'è anche il dottor Guttadauro. Però vorrei precisare che non ho mai avuto nessun colloquio vicino, lonta-

no, distante, intimo riservato, pubblico, proprio col dottor Guttadauro». Furono le prime avvisaglie di una caduta dalle nuvole che spesso si sarebbe ripetuta.

Altrettanto in cima, va collocato Michele Aiello, il ras della sanità privata in Sicilia. Plurimiliardario, il che non è reato. Titolare del più grande centro oncologico del Meridione, con cinque prestazioni all'avanguardia non inserite però nel ricettario regionale della sanità. Faccia D'Angelo lo incontrava per trovare il modo, con apposita leggina, di inserirle nel ricettario regionale, e scaricare così quelle spese sulla Regione siciliana. Si è profilato il

Talpe, microspie e bustarelle per Totò

PALERMO La talpa? «Appare chiaro che la soffata, per il tramite di Aragona, al Guttadauro proviene da quegli stessi ambienti politico-istituzionali con cui il boss di Brancaccio aveva cercato di stringere rapporti nei mesi precedenti, con l'ausilio di Greco». Gli ambienti, cioè, di Salvatore Cuffaro. Parole scolpite nella sentenza del gup di Palermo Piergiorgio Morosini, che condannando con il rito abbreviato il medico Vincenzo Greco, cognato del boss Guttadauro, a sei anni di carcere per mafia, ha analizzato per primo la vicenda delle microspie nell'appartamento del boss di via De Cosmi. Arrivando a condannare Greco per avere rafforzato Cosa Nostra «curando i contatti con Miceli e Cuffaro, essendosi adoperato

per i finanziamenti (mafiosi, n.d.r.) in favore dello stesso Cuffaro e per avere incontrato il presidente della regione nel luglio 2002 per trattare la vicenda amministrativa dell'area di sviluppo industriale».

Il riferimento è alla «busta» di denaro destinato a Cuffaro di cui Guttadauro e Greco parlano in una conversazione intercettata dalle microspie: «Così si fa... - dice Guttadauro - che se lui sale e poi non si mette sugli attenti per ogni calcio in bocca che si devono prendere tu neanche hai idea». Greco, insomma, tratta con Cuffaro per conto del cognato capomafia «inidoneo per i suoi precedenti giudiziari a tenere in prima persona i contatti con l'on. Cuffaro».

m.t.

reato di truffa. Nel frattempo, infatti, Aiello si sarebbe fatto rimborsare quelle prestazioni sotto false voci. Il ricettario, con sottolineature di diverso colore corrispondenti ai desideri di Aiello, gli investigatori lo hanno trovato nello studio di Roberto Rotondo, collaboratore personale di Aiello, e altro imputato del processo.

Ma chi è Aiello? Si è venuto a sapere recentemente che un biglietto con il suo nome venne trovato addosso a Totò Riina il giorno del suo arresto, il 15 gennaio 1993. Ma è pur vero che allora nessuno lo disse pubblicamente e sul quel nome le indagini non partirono.

Da quella data, però, il nome dell'imprenditore miliardario è saltato fuori da inchieste sui fiancheggiatori persino di Bernardo Provenzano. Un gran commis di Cosa Nostra? Può darsi. E lo dirà il processo. Ma per completezza d'informazione va anche detto che quando Aiello fu arrestato (il 5 novembre 2003), gli venne trovata una sorta di lasciapassare del ministero della difesa per effettuare «lavori riservati», quali la costruzione di caserme, carceri e palazzi di giustizia. E il punto più delicato dell'inchiesta: da quando data la «mafiosità» di Aiello? Secondo alcuni, il dante causa di Aiello sarebbe proprio Provenzano.

Cuffaro ha sempre detto di non sapere che Aiello fosse mafioso. E, a rigor di termini, in effetti non lo era.

Poi, altro gradino più giù, nella piramide campeggia la figura di Antonio Borzacchelli, maresciallo dei carabinieri prestato alla politica, eletto deputato regionale dell'Udc, braccio destro di Cuffaro. Circo-

stanza, almeno questa, che Cuffaro non ha potuto negare. È in carcere da un anno. È in corso il processo per concussione (non per mafia): ci sarebbero le prove che ricattava Aiello e si sarebbe fatto dare un miliardo e mezzo di vecchie lire in cambio di in-

formazioni e dell'assicurazioni che lo avrebbe protetto nelle indagini che lo riguardavano. Non ha detto una sola parola. Muto, dall'inizio sino a oggi.

In qualche modo speculare a Borzacchelli, il maresciallo Giorgio Riolo, del Ros. Metteva microspie e telecamere, salvo poi informare in tempo reale lo stesso Aiello e altri che si trovavano sotto osservazione. Interrogato si è difeso così: «Incontravo Aiello che mi chiedeva: a cu state cunsumannu (a chi state consumando n.d.r.) per ora? E io gli raccontavo tutto. Ma solo per protagonismo».

Più sotto ancora, Giuseppe Ciuro, maresciallo della guardia di finanza, attualmente detenuto, che ha chiesto il rito abbreviato. Sin qui non avrebbe dato grande contributo alle indagini pur non avendo rinunciato a difendersi, a differenza, in questo, da Borzacchelli. Era la talpa mimetizzata nella stanza del sostituto procuratore Antonio In-

groia. Infine, attorno a Ciuro, un piccolo drappello di segretarie e segretari che, in un modo o nell'altro, si sono ritrovati invischiati nella rete.

La Piramide è questa. A cosa puntava la Piramide? Questo ce lo spiegherà il processo iniziato ieri. Si è costituito parte civile il comune di Bagheria (avvocato Fausto Amato). Non si è invece costituita parte civile la Regione Siciliana perché Faccia D'Angelo non lo ha consentito. Ieri, a esprimere la solidarietà ai pubblici ministeri d'aula, in apertura d'udienza, è venuto il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Si riprenderà l'otto febbraio.

saverio.lodato@virgilio.it

fabio bolognini / exploit

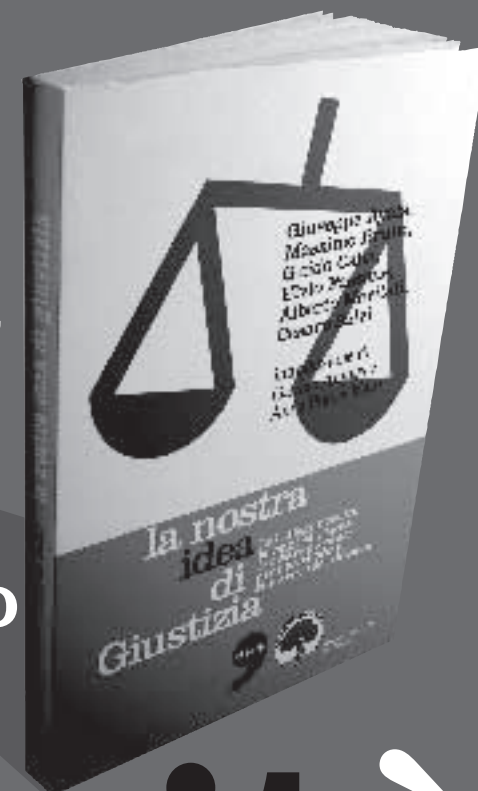
l'italia è uguale per tutti.
La nostra idea di giustizia.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

Domani in edicola

con l'Unità.

4 euro oltre al prezzo del giornale.



l'Unità

BONDI CHIEDE 135,7 MILIONI A MORGAN STANLEY

Il commissario straordinario di Parmalat, Enrico Bondi ha citato in giudizio, presso il tribunale di Parma, Morgan Stanley Limited e Morgan Stanley esercitando azione revocatoria ai sensi dell'articolo 67 della legge Fallimentare. Alla banca d'affari Bondi chiede la restituzione di 135,7 milioni di euro, oltre agli interessi.

L'azione - spiega in una nota Parmalat Finanziaria - viene esercitata con riferimento ad un'operazione effettuata tra l'ottobre e il novembre del 2003 «per la quale la Parmalat Finance Corporation, con l'assistenza finanziaria di Parmalat Spa, ha riacquisito obbligazioni emesse dalla Parmalat Finance Corporation BV per un controvalore di 135,7 milioni di euro».

Revocatoria a parte, Parmalat si riserva di agire, separatamente, nei confronti di Morgan Stanley per il risarcimento dei danni.

Intanto per l'8 febbraio è stata convocata, presso il ministero per le Politiche agricole una riunione per affrontare la vertenza della Emmege di Termini Imerese, l'azienda del gruppo Parmalat che trasforma arance al naturale chiusa dal maggio scorso. L'incontro ha l'obiettivo di mettere a punto un percorso che porti ad un piano di recupero industriale dello stabilimento siciliano oggi inattivo per mancanza di prodotto da trasformazione, per scongiurare il rischio di chiusura definitiva e la conseguente messa in mobilità degli 83 dipendenti.

**IN CALO NEL 2004 LA QUOTA DEL MADE IN ITALY**

Nonostante il supereuro, le esportazioni italiane nel 2004 hanno registrato una «crescita significativa» a prezzi costanti, dopo due anni di cali anche sensibili. Lo afferma l'Istituto per il Commercio con l'estero.

Secondo il rapporto Ice-Prometeia, nel 2004 le esportazioni italiane in quantità sono aumentate rispetto all'anno prima in quasi tutte le aree di destinazione. In particolare, notevole è stato il guadagno in Europa (ad esclusione dei nuovi Paesi aderenti all'Unione europea) e in America latina, dove l'anno scorso l'incremento delle vendite made in Italy è stato prossimo al 10%, contro una perdita di quasi il 15% registrata nel 2003. Vicino al 5% il guadagno dell'

export italiano in Asia, Oceania, Nord Africa e Medio Oriente.

Ma come da qualche anno a questa parte, le esportazioni italiane non sono riuscite a tenere il passo della domanda mondiale, che nel 2004 è cresciuta a un ritmo doppio. Così la parte di quote in quantità di commercio mondiale coperte dal nostro export stanno calando progressivamente, passando dal 5,5% di metà anni '90 all'attuale 4,2%. Riamane invece stabile sul 5% la quota italiana in valore. Secondo l'Ice, il «sistema casa» è il comparto più vulnerabile delle esportazioni italiane, mentre la moda e la meccanica hanno mostrato una maggiore tenuta della quota in valore, con una calo però in quantità.



Parmalat

commercio

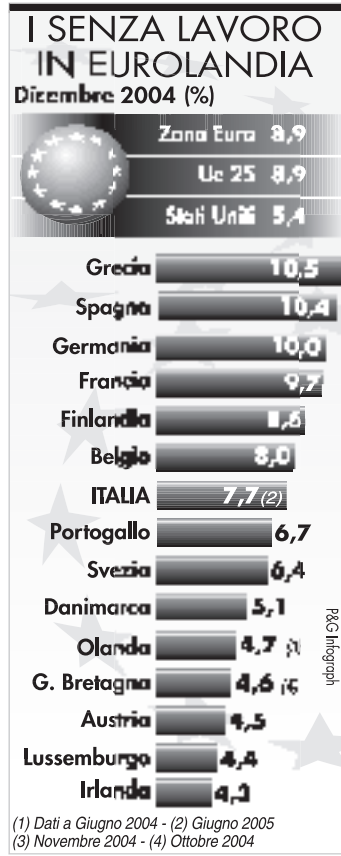
CD MUSICAClassica da collezione
TOSCANINI VERDIin edicola
con l'Unità a € 5,90 in più**economia e lavoro****CD MUSICA**Classica da collezione
TOSCANINI VERDIin edicola
con l'Unità a € 5,90 in più**Germania, record di disoccupati***Cinque milioni senza lavoro: non era mai accaduto dalla fine della guerra*

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

FRANCOFORTE Arbeitslosigkeit. Brutta parola. Una volta in Germania quasi non si sentiva pronunciare. Adesso di indennità di disoccupazione sono in tanti a dover parlare: più di cinque milioni di tedeschi la percepiscono o sono lì a scrivere il lungo puntiglioso questionario, curiosissimo a proposito di qualsiasi reddito, di qualsiasi rendita, di qualsiasi proprietà, la prima, fatidica, pratica burocratica per richiederlo il sussidio e magari per ottenerlo.

Il questionario l'hanno voluto così i riformatori rosso-verdi del governo Schroeder, complicato e minuzioso per scoraggiarne l'uso (e l'abuso). Secondo *Die Welt* i disoccupati in gennaio sono saliti a cinque milioni e trentasettemila. Il quotidiano anticipa i numeri di una grave crisi che l'agenzia federale del lavoro ci comunicherà ufficialmente questa mattina a Norimberga, numeri che erano nell'aria da tempo e che il ministro dell'economia, Wolfgang Clement, non ha mai smentito: «Quando arriveranno saranno comunque più alti che in passato».

Un mese fa i disoccupati tedeschi erano mezzo milione di meno, quattro milioni e 464 mila. Quelli in più arrivano come il vento freddo della Siberia: arrivano da lontano e confermano una tendenza in corso da anni, da sei anni, gelano gli ottimismo finanziari della città francofortese, scaldano le nostalgie per un tempo che sembra un abisso: senza «quelli dell'Est» al carro del benessere occidentale. Un'ombra nera sulla strada di Schroeder. Germania che sembra evocare i tempi infasti di Weimar, con il rapporto tra deficit e pil che peggiora, anche se le esportazioni sono forti e le importazioni non crescono, soprattutto mentre sembra frantumarsi una cultura di servizi e sicurezze che s'era costruita nella Germania negli anni del suo boom. Quanto restituiranno le riforme inventate dal fantasioso capo del personale della Volkswagen, Peter Hartz, divise in quattro atti, l'ultimo andato in scena proprio all'inizio di quest'anno. Con tre obiettivi: incremento del lavoro temporaneo con l'introduzione dei *mini-jobs* (impieghi con un guadagno di circa quattrocento



Una manifestazione operaia in Germania

euro al mese, esenti da imposte), maggiore pressione sui disoccupati e promozione finalizzata del lavoro autonomo. Le risposte per ora non sono state

felici. Gli orizzonti europei non rallegrano e neppure consolano. L'annuncio di Eurostat (aumento della disoccupazione nella zona euro) non apre i

cuori industriali alla speranza: la Germania si rivede al centro di un ovest in ansia da lavoro. Per vedere le medie migliorare bisogna rivolgersi all'Euro-

pa dei venticinque: 8,9 per cento di disoccupati sulla popolazione attiva a dicembre contro il 9,1 per cento dell'anno passato. Quasi un miracolo. Ma

è poca cosa: l'ufficio statistico dell'Ue stima che siano ora senza lavoro dodici milioni e mezzo di persone nella zona euro e diciannove nell'insieme dei venticinque paesi. Paghiamo il lavoro degli americani: lì, il tasso di disoccupazione è al 5,4 per cento. Fra i maggiori Paesi, oltre all'Italia con il 7,7 per cento di giugno, la Germania ha registrato un tasso del 10 - il quarto più alto dell'Ue - la Francia del 9,7 e la Gran Bretagna del 4,6 (riferito ad ottobre, il quarto più basso dopo il 4,3 per cento dell'Irlanda e i dati di Lussemburgo e Austria). La Spagna segna a dicembre un 10,4 per cento, mentre il record negativo (18,3 per cento) spetta alla Polonia (seguita da Slovacchia con 16,9 e Grecia con il 10,5 di giugno). Altri dati poco confortanti sul fronte giovanile: la disoccupazione fra i giovani sotto i venticinque anni viene rilevata da Eurostat al 17,3 per cento nell'euro-zona e al 18,1 nell'Unione dei venticinque, rispetto al 17 per cento (euro) e 18,2 (Ue) del dicembre 2003. Il dato italiano del 24,8 per cento di giugno, è il quarto più alto dopo quello di Polonia (37,9), Slovacchia (29,8) e Grecia (27,1 per cento, toccato sempre a giugno).

Sentirsi tra i più malmessi nel vecchio continente non fa piacere ai tedeschi: hanno subito i tagli della Opel e quelli del colosso commerciale Karstadt (ventimila posti di lavoro), le continue pressioni padronali (con l'esempio Volkswagen) perché aumentassero a parità di salari i carichi di lavoro, le guerre sindacali (come quella combattuta ai vertici dei metalmeccanici) per ritrovarsi con la riforma Schroeder-Hartz, gli uffici del collocamento sveltiti e un'indennità di disoccupazione, che non era mai stata messa in dubbio negli anni passati, diventata oggi una specie di miraggio con clausole di impensabile severità, una riforma con la benedizione degli imprenditori, l'indifferenza della Cdu e della Csu, i dubbi sindacali. L'ultima opposizione è venuta dalle organizzazioni femminili. La legge prevede che il disoccupato non possa rifiutare un lavoro, qualunque sia. Se la rifiuta, gli tolgono l'indennità. Una donna potrebbe dover scegliere tra il niente dello stato e un locale a luci rosse.

In Francia parte la «caccia» alle 35 ore*Il 77% dei lavoratori non vuole cambiare il regime d'orario. Sarkozy vuole la «riforma»*

MILANO Un altro attacco alla legge francese delle 35 ore, uno dei simboli della *gauche* conquistato nel 1998 dal governo di Lionel Jospin che la destra sta cercando di smantellare. Nonostante, oltretutto, ben il 77% dei lavoratori (secondo un sondaggio appena pubblicato sul *Journal du dimanche*) non sarebbe affatto interessato a cambiare la struttura dell'orario di lavoro. Per Martine Aubry, che ha dato il nome alla legge sulle 35 ore lavorative, si rischia di «tornare indietro di 40 anni».

È la seconda volta che il dossier viene aperto. Già nel 2003, l'ala più liberale della destra ha obbligato il governo di Jean-Pierre Raffarin

a lunghi mesi di confronti sindacali. È cominciata così la discussione sui quattro articoli che formano la «proposta di legge per la riforma dell'organizzazione del tempo di lavoro nelle imprese», che vanno al voto proprio in questi giorni.

L'obiettivo del testo, presentato dai parlamentari dell'Ump, partito federato con l'Udf di Chirac, è contrastato con una serie di emendamenti dal partito socialista e dalle opposizioni di sinistra, è l'introduzione del concetto che chi vuole guadagnare di più può (in quel caso, deve) lavorare di più. La mobilitazione politica sia a favore sia contraria a questo disegno è

notevole, eppure l'impatto rischia in realtà di essere marginale. Soltanto il 18% dei lavoratori dipendenti, infatti, sarebbe interessato a lavorare di più.

Sul piano politico, le conseguenze potrebbero invece non essere marginali. La destra non sembra interamente convinta e schierata col nuovo testo. Proprio ieri il presidente dell'Udf, Francois Bayrou, ha mostrato chiaramente di voler spingere più in là la legge: la proposta è accettabile, secondo Bayrou, ma le incentivazioni per le ore supplementari non sono sufficienti. Bayrou vuole che siano pagate nello stesso modo nelle piccole e nelle grandi

aziende, e che ci sia una riduzione dei carichi sociali delle aziende, per non danneggiarle.

Valutazioni differenti anche nel mondo imprenditoriale, sostanzialmente preoccupato, comunque, proprio per l'incidenza sugli oneri sociali che potrebbe derivare dalla nuova legge.

Chi è compatta, invece, è la sinistra, partiti e sindacati. Tutti i dirigenti socialisti sembrano concordare sulla necessità di stringere i ranghi intorno alla legge sulle 35 ore. E così, anche se l'avevano approvata divisi quando erano al governo, adesso la difendono uniti come opposizione.

la.ma.

Inutile vertice sulla competitività, Maroni sogna sempre l'articolo 18. Riduzione del fabbisogno in gennaio, oggi il giudizio dell'Europa

Sviluppo, comanda Siniscalco e Marzano s'arrabbia

Bianca Di Giovanni

ROMA Il vertice di ieri sulla competitività ha prodotto un nuovo scontro tra i ministri Siniscalco e Marzano e un altro rinvio a fine febbraio per il varo di un decreto atteso da ottobre scorso. Da oggi comincerà una serie di incontri bilaterali tra ciascun ministro di spesa e Domenico Siniscalco, che si conferma il ministro competente in materia, nonostante le rassicurazioni di Silvio Berlusconi nei confronti di Antonio Marzano. Al tavolo competitività Siniscalco gioca la carta europea indicata dal presidente della Commissione Ue Manuele Barroso. Ovvero, le-

gare la partita competitività all'agenda di Lisbona. In questo quadro il Tesoro avrebbe già tracciato sei direttrici: ricerca e innovazione, semplificazione e liberalizzazioni, aree sottoutilizzate, turismo, infrastrutture e infine attrazione di investimenti. Ma oltre il quadro generale non si sarebbe andati. Il motivo è semplice: le risorse scarseggiano e le compatibilità di bilancio si fanno sempre più stringenti.

Il titolare delle Attività produttive ha lasciato in anticipo ieri l'incontro a Palazzo Chigi dei ministri con il sottosegretario Gianni Letta. E non solo. Praticamente tutte le indiscrezioni filtrate hanno smentito quanto anticipato da Marzano. Il quale aveva annun-

ciato risorse fino a 500 milioni che avrebbero potuto liberare tre miliardi di euro. Roberto Maroni invece parla di somme «molto più sostanziose», ma non indica una cifra precisa. «Nel provvedimento sulla competitività ci saranno le risorse per il tfr secondo quanto già previsto, cioè 20 milioni nel 2005, 200 nel 2006 e 500 dal 2007», conferma il titolare del Welfare. Inoltre il documento dovrebbe riguardare in parte la riforma degli ammortizzatori sociali, con particolare riferimento alle aziende in crisi che non dispongono di misure di sostegno. All'incontro interministeriale non si sarebbe comunque parlato del caso Fiat. Un'ipotesi allo studio riguarda gli in-



Il ministro Antonio Marzano

centivi ad aziende che assumono lavoratori in cassa integrazione. «Si tratterà di anticipare alcune misure del disegno di legge 848 bis», spiega Maroni. Così, in due battute, il titolare del Welfare «resuscita» lo spettro dell'articolo 18 che tutti, industriali per primi, volevano seppellire sotto la coltre dell'oblio. La revisione di quell'articolo dello Statuto dei lavoratori, con l'esclusione dall'obbligo di reintegro per chi viene licenziato senza giusta causa nelle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti, è contenuta per l'appunto nel disegno di legge 848 bis ancora «fermo» in commissione Lavoro del Senato. Stando alle voci, comunque, questa parte

non dovrebbe essere affrontata nel provvedimento competitività.

Come s'è detto, il nodo centrale resta la disponibilità di risorse. Vero è che il fabbisogno del settore statale a gennaio è migliorato di circa 500 milioni rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, passando da 3,1 miliardi a 2,6. Un risultato, spiegano all'Economia, dovuto in particolare modo all'effetto del «tetto» del 2% introdotto dalla Finanziaria e al buon andamento delle entrate. Ma per il bilancio pubblico parecchie incognite si addensano all'orizzonte. Oggi Bruxelles valuterà i conti italiani assieme a quelli di altri partner europei, dopo i richiami venuti sia dalla Commissione sia dall'Fmi.

Resta un enigma ancora da indagare la gigantesca partita immobiliare avviata dal centro-destra.

In particolare continua a desistere l'operazione Scip2 (per quasi 7 miliardi di euro) a traballare. Gli immobili non vengono venduti e ad aprile bisogna rimborsare i bond emessi. Se il Tesoro vuole evitare un pericolosissimo default, dovrà cercare il miliardo mancante. Ma l'operazione non è affatto facile: qualsiasi mossa infatti potrebbe accendere i riflettori di Eurostat sull'intera operazione. Il tutto mentre molte altre partite immobiliari ad alto rischio vengono aperte, da Scip3 al fondo immobiliare pubblico (Fip).

Bianca Di Giovanni

Il gip: non ci fu dolo nel comportamento del governatore della Banca d'Italia e dell'allora presidente della Consob

Banca 121, archiviata l'inchiesta su Fazio e Spaventa

ROMA È durata quasi un anno la posizione di indagati per il governatore di Bankitalia Antonio Fazio e l'ex presidente Consob Luigi Spaventa. L'inchiesta è quella aperta a Trani sulla ex Banca 121 (oggi gruppo Mps) che aveva affibbiato ad ignari risparmiatori una serie di titoli ad alto rischio, come My Way, 4you e soprattutto i BtpTel, Btpindex e Btponline, che facevano premio sulla somiglianza di denominazione con i titoli pubblici. Ieri è arrivata l'archiviazione sia per Fazio che per Spaventa, richiesta dallo stesso pm Antonio Savasta già il 28 aprile dell'anno scorso, ad appena due mesi dall'apertura dell'inchiesta. La richiesta fu respinta però per un difetto di notifica. Oggi il provvedimento ha avuto corso: nelle 70 pagine di motivazioni il gip sostiene la tesi di mancanza di dolo nel comportamento delle due Autorità.

La sentenza arriva proprio alla vigilia della discussione in Aula del disegno di legge di riforma del risparmio, che punta anche a ridisegnare i poteri delle Autorità di vigilanza del sistema del credito. Così la decisione del magi-

strato viene subito utilizzata «politica» dalle varie fazioni parlamentari. A dare la stura, per la verità, è il legale del governatore Franco Coppi. «Il gip ha sottolineato l'attenzione con cui la Banca d'Italia ha svolto la prevista attività di vigilanza attraverso ispezioni, interventi, sanzioni - dichiara Coppi - Inoltre rilevando alcune insufficienze della normativa primaria vigente ha indicato la necessità di un significativo rafforzamento dei poteri della Banca d'Italia». Quanto basta per far uscire allo scoperto tutti i parlamentari «fazisti». «Il vaglio del magistrato è approdato al pieno riconoscimento che la Banca d'Italia non ha commesso il fatto - dichiara il senatore di FI Luigi Grillo - Dovrebbero riflettere tutti coloro che in questi mesi non hanno fatto altro che tentare di attaccare la Banca d'Italia, una istituzione che rappresenta a livello internazionale l'onore del nostro Paese». Il



L'ex presidente della Consob Luigi Spaventa e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

pronunciamento del Gip di Trani «stronca ogni illazione sull'azione svolta dalla Banca Centrale e conferma e rafforza l'autorevolezza e la fondatezza dell'agire del governatore della Banca d'Italia nel nostro Paese», gli fa eco l'altro fazista doc, il senatore Udc Ivo Tarolli. Inutile dire che la stessa cosa si potrebbe sostenere per Spaventa e dunque per la Consob: uguale autorevolezza, se proprio ci si deve basare sulle conclusioni del gip di Trani.

Di diverso tono la reazione dell'avvocato Gaetano Scarmario, legale di numerosissime parti offese nel procedimento contro alcuni dei prodotti finanziari commercializzati dalle ex Banca 121, nonché vecchio esponente socialista del luogo. Secondo il legale la sentenza contiene una decisione pilatesca. «Si dà atto da parte del giudice tranese - afferma Scarmario - che le obbligazioni strutturate BtpTel e i prodotti simili «contengono

«connotati sicuramente truffaldini» sia perché la struttura dei contratti è tale da rendere improbabile che il sottoscrittore conseguisse un incremento patrimoniale, sicuro e certo per l'istituto di credito, sia perché sono stati venduti a soggetti non adeguati» e «sia per le modalità con cui è avvenuta la vendita». «Basterebbe questo passo - commenta il legale - per chiamare legittimamente truffatori coloro che hanno confezionato, immesso sul mercato, lucrato migliaia e migliaia di vecchie lire: e se ci sono i truffatori ci sono i truffati». A proposito del governatore della Banca d'Italia, Scarmario sottolinea che per il gip è esente da ogni responsabilità penale «per un errore di valutazione della natura della condotta» il che giustifica le mancate denunce da parte di Fazio alla magistratura. La disposizione di ieri non mette la parola fine all'inchiesta, che procede per una cinquantina di esponenti della banca pugliese, tra cui l'ex direttore generale di Banca del Salento (poi Banca 121) e del Mps, Vincenzo De Bustus, ora amministratore delegato di Deutsche Bank Italia spa; Lorenzo Gorgoni, ex presidente di Banca 121 e componente del comitato esecutivo di Mps, e Rosanna Venneri.

Fiat-Gm, ultimo negoziato sul prezzo

Attesa per le decisioni dei vertici di Detroit. Cade il mercato dell'auto in gennaio

Angelo Faccinotto

MILANO Una cosa è certa: è questione di ore. Poi la vicenda tra Fiat e General Motors per che riguarda il nodo della put option, si chiuderà. O con un accordo tra le parti o con una rottura definitiva, che darebbe il via a un contenzioso giudiziario davanti al tribunale di New York dagli esiti, e dai tempi, incerti. Un annuncio, se ci sarà, dovrebbe arrivare oggi, visto che il termine fissato per la mediazione è scaduto a mezzanotte e che ieri a Detroit si è riunito (anche se, ufficialmente, per affrontare altre questioni) il consiglio di amministrazione di Gm. Anche se con maggior cautela rispetto a lunedì, gli addetti ai lavori continuano a propendere per l'intesa. L'altro ieri aveva mostrato di crederci Piazza Affari, dove il titolo Fiat ha avuto un'impennata di oltre il 4 per cento. Ieri, nonostante un raffreddamento dei mercati, hanno continuato a crederci osservatori, analisti, imprenditori e finanziari. Se così sarà, il Lingotto rinuncerà a far valere il diritto di vendere al socio americano l'intero settore dell'auto - tenendosi gli otto miliardi di euro di debiti accumulati - portandosi in cambio a casa una somma di denaro. E non solo.

Le voci circolate in questi giorni parlano di un esborso da parte degli americani tra un miliardo e mezzo e 2 miliardi di euro, in un arco di tempo massimo di 18 mesi. L'accordo potrebbe, però, essere accompagnato anche da altre concessioni a favore della casa torinese, compresa la cessione di una parte della quota della joint venture Powertrain (cambi e motori).

Orientato sulla possibilità di un accordo anche Morgan Stanley, che considera l'esercizio dell'opzione di vendita «estremamente improbabile». Secondo la banca d'affari, il mercato, per cancellare la put, sarebbe preparato a un pagamento di Gm a Fiat compreso tra il miliardo e il miliardo e mezzo. Ma, sostiene, per compensare gli investitori del Lingotto della mancata vendita dell'auto e finanziare la necessaria ristrutturazione del gruppo, di euro, ce ne vorrebbero almeno tre miliardi.

In ogni modo sugli esiti della mediazione dovranno pronunciarsi anche i vertici del Lingotto. E questo potrebbe ritardare ulteriormente i tempi dell'annuncio. Annuncio che viene atteso con

impazienza - oltre che dal mercato - anche da lavoratori e sindacati. L'incertezza di questi mesi ha pesato sulle scelte industriali della casa torinese ed ha contribuito - con il continuo ricorso alla cassa integrazione guadagni un po' in tutti gli stabilimenti del gruppo - ad accrescere timori ed incertezza.

I dati di mercato non sono tranquillizzanti. In un quadro generale negativo, il gruppo Fiat a gennaio si è attestato al 27,76 per cento, in crescita rispetto al 26,6 di dicembre, ma in netto calo rispetto al gennaio 2004, che si era chiuso al

30,63 per cento, sopra la fatidica «quota 30» indicata nei diversi piani industriali come obiettivo. Per quel che riguarda i marchi, Fiat è scesa, passato dal 21,47 per cento del gennaio 2004 al 20,45. In calo anche Alfa Romeo: 2,7 per cento, contro il 4,2 di un anno fa. Giù anche Lancia: dal 4,96 per cento al 4,61. Complessivamente sono state immatricolate 59mila nuove vetture, il 12,7 per cento in meno rispetto al gennaio 2004. E poco sembrano aver influito i successi della critica decretati da riviste specializzate per Panda, Lancia Y e Alfa 147. Profes-

sioni di ottimismo, intanto sono venuti dall'amministratore delegato del settore auto, Herbert Demel, e dal responsabile della promozione dei marchi del Lingotto, Lapo Elkann. Molte speranze, in particolare vengono riposte dal ritorno di Fiat nel «segmento D», con il lancio della nuova Croma il prossimo giugno, e dal riposizionamento dell'Alfa Romeo (ieri è stato annunciata la presentazione, a Ginevra, del nuovo coupé «Brezza»).

Intanto per domani i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno

convocato a Torino l'assemblea nazionale dei delegati delle fabbriche del gruppo. Obiettivo dell'incontro è quello di fare il punto sulla situazione dell'industria dell'auto in Italia. Naturalmente con particolare riferimento ai più recenti sviluppi relativi alla Fiat e ai suoi rapporti con General Motors. All'assemblea, alla quale parteciperanno i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi, dovrebbe essere decisa la convocazione di una manifestazione nazionale a Roma.

imprese

Impregilo ha bisogno di 800 milioni di euro

MILANO Il fabbisogno massimo di Impregilo per l'anno si riduce a 800 milioni dopo la garanzia di Palazzo Chigi a risolvere la questione del pagamento delle attività svolte in Campania per il trattamento e la termovalorizzazione dei rifiuti. Questa la novità emersa nell'incontro tra la società e gli istituti di credito coinvolti nel riassetto (San Paolo Imi, Unicredit, Intesa, Capitalia), i quali hanno chiesto un maggiore impegno di Gemina, che vada oltre la disponibilità dimostrata di mettere mano al portafoglio per un ammontare massimo di 250 milioni di euro per l'azione di risanamento.

Un'operazione che Gemina, controllata dalla famiglia Romiti, si sarebbe anche detta disponibile ad affrontare. Anche se soltanto dopo aver avuto la garanzia e la possibilità di poter assicurare la continuità della gestione ordinaria nell'immediato, e soprattutto, dopo aver raggiunto un'intesa di massima sul piano attuale. Dopo, quindi, aver registrato un via libera sostanziale a breve al piano stesso e la rimozione di ogni ostacolo alla continuità gestionale, per non arrivare in debito di ossigeno in vista del rimborso dei prestiti obbligazionari in scadenza nei prossimi mesi di maggio e giugno, per un totale di 550 milioni di euro. I tempi per definire il riassetto finanziario sono quindi stretti.

Se l'azienda spinge, le banche comunque non frenano. Dopo aver evitato di bocciare il progetto di risanamento, nell'incontro di ieri hanno anche chiarito qualche elemento. Pur respingendo l'ipotesi di un aumento di capitale, hanno invece dato un assenso di massima ad un'emissione obbligazionaria che potrebbe risolvere gran parte dei problemi. «È una situazione complessa», ha detto Piero Modiano, direttore generale del San Paolo Imi, «Abbiamo visto il piano, ci stiamo lavorando».

Se il confronto tecnico tra Impregilo e le banche prosegue, ancora non è stato avviato quello sul management. Alcuni istituti gradirebbero un passo indietro della famiglia Romiti, altri il coinvolgimento di un nuovo socio. Un'ipotesi, questa, che potrebbe realizzarsi con l'ingresso di Condotte nel capitale. È un percorso possibile dal momento che la società capitolina già da tempo è un partner molto forte di Impregilo in gran parte delle attività. Meno percorribile, invece, la strada che porta a Marcellino Gavio.

Corriere della Sera



Giorni movimentati alla Rcs Media Group, la società editrice del Corriere della Sera. Ieri l'immobiliarista Stefano Ricucci (qui nella foto con Anna Falchi), già odontotecnico e laureato a San Marino, ha ufficializzato di aver portato la sua partecipazione nel capitale della Rcs da poco più del 2 al 5%. Un'operazione importante che testimonia come l'assetto azionario del gruppo editoriale sia tutt'altro che stabile nonostante l'esistenza del Patto di sindacato che vincola oltre il 50% delle azioni. Ricucci è fuori dal Patto, non siede nel consiglio di amministrazione

Cose mai viste: Ricucci chiede un posto Mieli chiude il «week end» di Folli & Colao

ne, ma secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere vicino al gruppo Caltagirone, editore del Messaggero, anch'egli azionista della Rcs con circa il 2%. La crescita di Ricucci, cui il Corriere ha dedicato articoli poco simpatici (vedremo adesso...), prepara la prossima assemblea degli azionisti che deve completare il consiglio di amministrazione

e forse ridisegnare il vertice. A questo punto i soci fuori dal patto, come Caltagirone o Ricucci, potrebbero chiedere di avere almeno un posto in consiglio: Ricucci ha le stesse azioni di Della Valle perché non dovrebbe sedere nel consiglio del gruppo editoriale? Forse perché Della Valle è amico di Montezemolo e Ricucci no? La que-

stione diventa interessante. Ma al Corriere succedono altri fatti clamorosi. Il direttore Paolo Mieli, richiamato per salvare la Patria, cioè la corazzata di via Solferino, ha comunicato ieri al comitato di redazione la decisione di sospendere - cioè chiudere - l'inserto week end guidato da Maria Laura Rodotà e benedetto dall'ex direttore Stefano Folli e dall'amministratore delegato, Vittorio Colao. Lanciato un paio di mesi fa, l'inserto non è mai decollato e Mieli ha pensato che forse è meglio lasciar perdere e pensare a nuove iniziative. Certo è un brutto colpo.

Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Classica di Classe

TOSCANINI Verdi



in edicola il 2° CD
Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Siticibo vuole raddoppiare

MILANO Tra chi ha troppo e chi non ha nulla da mangiare, Siticibo ha trovato un anello di congiunzione. L'onlus, nata dalla collaborazione tra Cecilia Canepa ed la Fondazione Banco Alimentare, ogni giorno raccoglie il cibo fresco e cucinato che non è stato consumato nella ristorazione organizzata (hotel, mense scolastiche ed aziendali) e lo fa pervenire - in assoluta sicurezza igienica - ai centri del volontariato che sfamano i più bisognosi. In un anno di attività, resa possibile dall'approvazione della cosiddetta legge del Buon Samaritano, Siticibo ha raccolto e distribuito ben 15mila porzioni di piatti pronti, 17 tonnellate di frutta, 18 tonnellate di pane. L'attuale rete comprende 7 grandi mense, 44 refettori scolastici e un grande albergo, il Principe di Savoia, dai quali il cibo arriva a 5 mense dei poveri e a 10 centri di assistenza. Ma l'iniziativa non si vuol fermare qui: a Milano sono circa 160mila gli indigenti e la richiesta di aiuti alimentari continua ad aumentare. Così Siticibo si propone per il 2005 di raddoppiare i numeri del suo intervento, nonché di favorire la nascita di progetti gemelli in altre città italiane, a cominciare da Como e Modena.

L.v.

A metà febbraio a Milano si terrà l'assemblea nazionale dei delegati per fronteggiare la crisi, con Epifani, Pezzotta e Angeletti

Industria: il 15 mobilitazione di Cgil, Cisl, Uil

Manifestazione di Cgil, Cisl e Uil

Felicia Masocco

ROMA Un «manifesto» che raccoglie le proposte dei sindacati comprese quelle sugli ammortizzatori sociali, e un'agenda di mobilitazione per tutti i lavoratori dell'industria. Mentre il governo fa seguire rinvio a rinvio e pensa bene di resuscitare le modifiche all'articolo 18, riprende da Milano il 15 febbraio l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil contro la crisi industriale con la precisa richiesta dell'adozione da parte dell'esecutivo di una politica che affronti le troppe emergenze di oggi e che guardi oltre con qualcosa che, possibilmente, somigli ad una strategia. A Milano si riuniranno quattromila delegati e interverranno Epifani, Pezzotta e Angeletti, ma saranno i segretari generali di tutte le categorie dell'industria a definire, l'8 febbraio a Roma, la piattaforma che verrà discussa dall'assemblea e le forme di mobilitazione e di lotta. La situazione è talmente pesante che i

lavoratori tessili hanno già fissato il loro sciopero, i metalmeccanici hanno lasciato intravedere il proprio e promettono battaglia anche i chimici: del resto basti guardare che cosa accade alle acciaierie di Terni o alla Fiat, all'Embraco e alla Barilla, o ai polimerici della Sicilia, della Sardegna, di Marghera. Basti pensare allo stitico di chiudere e di delocalizzazioni che sta smembrando l'industria tessile. L'occupazione paga un prezzo altissimo, la produzione ha cadute allarmanti. E solo ieri il governo ha finalmente tenuto il vertice sulla competitività aggiornando quello che il 13 gennaio si tenne nella Sala Verde di Palazzo Chigi e che non ebbe alcun esito se si esclude l'ennesima crepa all'interno della Casa delle Libertà. Del famigerato decreto annunciato in pompa magna tra Natale e Capodanno non c'è traccia, e pensare che doveva vedere la luce entro gennaio. A quanto pare serve (ancora) una serie di «contri bilaterali» con Siniscalco, poi si vedrà. Intanto le fabbriche galleggiano, ristrutturata-

o o chiudono e i sindacati e le imprese aspettano da quasi un mese di essere riconvocati com'era stato promesso.

L'appuntamento milanese segue quello romano sul Mezzogiorno e come questo fa parte del pacchetto di iniziative che Cgil, Cisl e Uil decisero in occasione dello sciopero generale del 30 novembre. È avvilente constatare come dopo due mesi e una Finanziaria non sia stato fatto nulla. «Non capisco che cosa aspettino - commenta la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone - il 15 Cgil, Cisl e Uil presenteranno le loro proposte per la politica industriale, dall'analisi si deve passare alla definizione degli interventi necessari per rendere competitivo il paese e salvaguardare settori industriali, sia del manifatturiero che i comparti ad alta innovazione tecnologica». Per i sindacati il punto di partenza resta il protocollo sulla competitività siglato con Confindustria e la strada maestra è quella della ricerca, dell'innovazione e della formazione.

Ast, la chiusura come «ultima offerta»*Giudizio negativo dei sindacati sul documento presentato dalla ThyssenKrupp*

Giampiero Rossi

MILANO Un'altra notte di difficile trattativa per le acciaierie di Terni. Dopo l'alba di ieri, che ha prodotto il primo testo scritto da parte della ThyssenKrupp, ieri sera è ripreso il confronto tra sindacati e dirigenti della multinazionale tedesca sul futuro dello stabilimento umbro. L'obiettivo della delegazione sindacale, guidata dai leader di Cgil, Cisl e Uil (Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti) è quello di indurre l'azienda ad accettare richieste, obiezioni e soprattutto controproposte: un passaggio normale in qualsiasi altra trattativa, ma che in questo caso si è rivelato finora uno scoglio pressoché insormontabile. E infatti, anche ieri sera il confronto non ha offerto appigli all'ottimismo, come sintetizza un commento del segretario confederale della Cgil, Carla Cantone, in una pausa a notte fonda: «L'azienda è disponibile solo a illustrare ma non a modificare la propria strategia, se le cose stanno così dubito si possa arrivare a un accordo. Noi ci proviamo comunque...».

Nelle tre pagine scritte presentate nella notte tra lunedì e martedì («Questa è la nostra ultima offerta», ha sibilato, nel consegnarla, il presidente del comitato esecutivo di Tk, Michael Rademacher), la società tedesca ha confermato la chiusura del magnético entro il 2005, l'integrazione nel reparto inox dei 360 lavoratori, esclusi i 28 che hanno maturato i requisiti per la pensione e altri 127 di altri reparti che andranno in mobilità in vista del pensionamento. L'azienda si è impegnata a garantire l'assunzione per i 634 contrattisti a termine, secondo le modalità previste dagli accordi vigenti e ha garantito 94 milioni di euro di investimenti nel prossimo biennio, più 30 milioni per il nuovo laminatoio che dovrà entrare in funzione entro il 2006 (quindi 124 milioni complessivi). Inoltre Tk si è impegnata a mantenere la produzione in corso nelle controllate Società delle Fucine e Titania; per la prima ha dichiarato che valuterà investimenti per migliorare la qualità e la situazione economica e per la seconda che studierà piani di consolidamento e di rilancio. E alla fine del

l'anno valuterà, «in dialogo» con sindacati e governo, le decisioni da assumere per rilanciare la produzione, anche mediante l'eventuale ricerca di adeguata partnership, comprese società del gruppo. L'azienda si dichiara poi disponibile a collaborare con enti e società presenti sul territorio per iniziative volte alla ricerca e alla scienza.

Ma su tutto questo la valutazione dei sindacati - che insistono per conoscere il vero piano industriale - è pesantemente negativa. «Se le cose non cambieranno, vedo estremamente difficile che si possa arrivare a un'intesa», sintetizza Giorgio Cremaschi, segretario nazionale e responsabile per la siderurgia della Fiom-Cgil, che del documento della multinazionale sottolinea la «brutale conferma» della chiusura del magnético, l'annuncio di una «fase critica» per le fucine e un programma di investimenti «che in nessun modo compensano le perdite produttive». Inoltre, spiega il dirigente della Fiom, «l'azienda non discute delle consociate e annuncia 155 esuberanti, da coprire con la mobilità fino alla pensione». Insomma, ancora nessuna disponibilità «a un'effettiva discussione sulle sue scelte industriali», bensì un tentativo di «coinvolgere il sindacato solo sulle conseguenze occupazionali di quelle stesse scelte». Infine Cremaschi critica il governo perché «sinora ha assunto una funzione di pura interlocuzione mediatrice tra le parti. Alle dichiarazioni roboanti di suoi esponenti sulla stampa, non è seguito un conseguente comportamento al tavolo di Palazzo Chigi».

«Vi è poca chiarezza su volumi e tipologie produttive - afferma Mario Ghini della Uilm - come sugli investimenti, perché la Thyssen non specifica quanto destinerà alla produzione e quanto alla commercializzazione». E Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim, aggiunge: «Il documento presentato da Thyssen è molto debole, l'azienda dà per scontato che il magnético chiuda e tutto il resto non è convincente».

Ieri i manager tedeschi sono stati ascoltati anche dalla commissione industria del Senato: un'audizione che, come ha osservato il capogruppo gavi-già e la situazione economica e per la seconda che studierà piani di consolidamento e di rilancio. E alla fine del



Operai delle Acciaierie di Terni durante le manifestazioni dei giorni scorsi

La grande distribuzione chiede maggiori liberalizzazioni: a cominciare da benzina e parafarmaceutici

Conad: aprire i mercati contro il caro vita

Laura Matteucci

ROMA La liberalizzazione di mercati, come quello della vendita dei carburanti o dei prodotti parafarmaceutici, consentirebbe alla moderna distribuzione di garantirsi lo sviluppo commerciale ed economico e, contemporaneamente, di praticare una politica di convenienza, tutelando il potere d'acquisto dei consumatori. Le imprese «socialmente responsabili», insomma, sono quelle che vendono i propri prodotti a prezzi meno cari, senza per questo strozzarsi. Ne è convinto il Conad, associazione di imprenditori indipendenti e gruppo leader della grande distribuzione.

L'argomento è stato affrontato nel convegno «Mercato, concorrenza, distribuzione, valori e innovazione commerciale», cui tra gli altri hanno partecipato il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri, il presidente di Bnl

Luigi Abete, l'amministratore delegato di Conad Camillo De Berardinis e Michel Leclerc, dell'omonimo gruppo francese, partner storico di Conad. «L'esperienza di partnership che già da anni condividiamo con il gruppo Leclerc - dice De Berardinis - ha accelerato un processo già da noi in atto, che ci porta ad uscire dai confini rigidamente statuari d'impresa per diventare interpreti delle problematiche complesse di una società che attraversa fasi di grandi incertezze rispetto al futuro. E questo significa soprattutto vendere meno caro». «Per questo - prosegue - in un momento di forte incertezza economica, abbiamo bloccato i prezzi dei nostri prodotti (per 1300 prodotti a marchio Conad il listino resta bloccato fino a Pasqua, ndr), e cerchiamo di entrare in mercati lontani dal nostro core-business, quali i carburanti ed il parafarmaceutico. Mercati in cui però ancora incontriamo difficoltà».

De Berardinis allude soprattutto al settore dei carburanti, in cui la rete di vendita in Italia è addirittura controllata dall'industria produttrice. «Una situazione - dice - che non contribuisce all'incremento della concorrenza sul mercato, e di conseguenza non si riflette positivamente sui prezzi al consumo come invece è accaduto in altri Paesi».

L'esempio più significativo in questo senso è quello francese. Il gruppo Leclerc, perseguendo la politica di prezzi bassi e liberalizzazione del mercato, si è scontrato prima con le multinazionali del largo consumo, poi con la lobby delle industrie farmaceutiche per poter introdurre i prodotti parafarmaceutici nella grande distribuzione, infine con i gruppi petroliferi per aprire pompe di benzina negli ipermercati. Oggi comunque oltre il 50% della benzina in Francia viene venduta nella grande distribuzione, il che significa un notevole risparmio per i consumatori.

SIEMENS VDO

Raggiunta l'intesa sul nuovo orario

Alla Siemens Vdo di Pisa raggiunta l'intesa che dà il via ai nuovi regimi di orario a seguito dell'assicurazione dell'azienda di nuovi investimenti per oltre 45 milioni di euro nei prossimi tre anni. Gli impianti saranno in funzione continuamente sette giorni su sette e tutto l'anno tranne per sei festività e il periodo feriale. Concordata una indennità economica, per gli addetti a ciclo continuo, di 250 euro mensili.

CREMONINI

Servizi di ristoro sui treni francesi

Il gruppo Cremonini si è aggiudicato i servizi di ristoro e di intrattenimento a bordo dei treni Idtgv delle ferrovie francesi. Il contratto ha la durata di tre anni e dovrebbe sviluppare un fatturato di circa 4 milioni di euro nel triennio. I treni Idtgv costituiscono una nuova offerta delle ferrovie francesi che prevede la prenotazione dei biglietti unicamente «on line» a prezzi molto vantaggiosi.

BENETTON

I ricavi del «casual» in calo del 4,7%

I ricavi consolidati preliminari del gruppo Benetton per l'anno 2004 si attestano a 1.685 milioni di euro contro i 1.859 milioni di euro dell'anno precedente. I ricavi preliminari del settore casual, che pesa per circa il 90% del totale, si presentano in calo del 4,7% a 1.505 milioni di euro, a fronte di una persistente prudenza della domanda. Sostanzialmente invariati i volumi.

OMP

Annunciati 87 licenziamenti

È crisi per la Omp azienda leader nella produzione di armadietti per telefonini. In un incontro con i sindacati, il consulente del gruppo svizzero della Mecano Phoenix gruppo elvetico proprietario della Omp, ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede 87 licenziamenti su un totale di 205 addetti. Il motivo del taglio è dovuto alla pesante crisi che da anni riguarda l'azienda che ha diversi stabilimenti nell'Erbese.

27 gennaio 1945**Il mattino del mondo**In edicola con **l'Unità** il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più**l'Unità**

lo sport in tv

- 09,30 Sci, prove Libera donne Eurosport
- 10,00 Sci nordico, Combinata Eurosport
- 11,15 Basket, Ncaa SkySport2
- 11,45 Sci, prove Libera uomini Eurosport
- 14,00 Extreme Sport SkySport2
- 17,00 Hockey, Russia-Svezia Eurosport
- 17,30 Pattinaggio, Mondiali RaiSportSat
- 18,10 Rai Sport Sera Rai2
- 20,40 Basket, Mps-Salgris SkySport2
- 22,35 Basket, Aek-Scavolini SkySport2

Serie A, il Milan vola a Messina per allontanare la crisi

Questa sera la Juventus ospita la Sampdoria. Il Palermo a Firenze per l'esordio in viola di Bojinov



TERZA GIORNATA DI RITORNO (20,30)

Fiorentina-Palermo.....	SkyCalcio6-La7
Inter-Atalanta.....	SkyCalcio2-Mediatset
Juventus-Sampdoria.....	SkyCalcio1-Mediatset
Lazio-Brescia.....	SkyCalcio4
Lecce-Roma.....	SkyCalcio5-La7
Livorno-Reggina.....	SkyCalcio9-Mediatset
Messina-Milan.....	SkyCalcio7-Mediatset
Siena-Cagliari.....	SkyCalcio8
Udinese-Chievo.....	SkySport1, SkyCalcio7

LA CLASSIFICA

Juventus.....	50	Bologna.....	27
Milan.....	42	Messina.....	27
Inter.....	35	Livorno.....	26
Udinese.....	34	Chievo.....	25
Roma.....	33	Fiorentina.....	23
Sampdoria.....	32	Lazio.....	23
Reggina.....	30	Parma.....	22
Palermo.....	29	Brescia.....	19
Cagliari.....	29	Siena.....	19
Lecce.....	28	Atalanta.....	11

domani 20,30:

Bologna-Parma.....SkySport1, SkyCalcio1-La7

Tennis

Nella seconda giornata del torneo Atp di Milano Indoor Andreas Seppi ha battuto Uros Vico in un derby tutto italiano finito 6-2 7-6. Fuori invece Giorgio Galimberti che nel primo turno è stato eliminato dall'etico Ivo Heuberger. Il tennista milanese è stato battuto al tie-break del terzo set (4-6, 6-3, 7-6), dopo aver vinto la prima frazione ed essere stato sempre in vantaggio nel set decisivo. Avanza invece la testa di serie numero 3 Mario Ancic che ha eliminato Bohdan Ulihrach con il punteggio di 6-4, 7-5

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Calcio: la Rai rischia di perdere la voce

Offerta Telecom sui diritti radiofonici in scadenza. A rischio «Tutto il calcio minuto per minuto»

Francesco Luti

Bruno Gentili

«Noi, gli ultimi romantici nell'era del pallone in tv»

Massimo Solani

ROMA Era rimasta solo la radio. Prima l'avvento delle dirette via satellite dai campi di serie A e B (su Sky), poi, più recentemente, quello del digitale terrestre: diversa tecnologia, stesso prodotto finito nel portafoglio di Mediaset e La 7. Lo sport Rai (quello del servizio pubblico) rischia ora di ricevere l'ennesima (e definitiva) mazzata dalla rinegoziazione dei diritti radiofonici del calcio, in scadenza a giugno, il cui esito appare tutt'altro che scontato.

Un network di emittenti vicine a Telecom sarebbe infatti sul punto di raddoppiare la cifra sborsata dalla Rai per l'ultimo contratto (5 milioni di euro). La Lega Calcio, sempre molto attenta quando esiste la possibilità di vendere qualcosa, avrebbe già dato ampia disponibilità a trattare l'argomento, mentre Viale Mazzini tace.

Quest'anno, dopo 26 anni di servizio ininterrotto, la radio pubblica ha già perso i diritti del basket (finiti nel panier dell'emittente Latte&Miele) e nonostante la sicurezza ostentata dai massimi dirigenti, il rischio di mandare in pensione «Tutto il calcio minuto per minuto» è reale e concreto.

«Non faremo più follie per lo sport» aveva annunciato nei mesi scorsi il direttore generale Flavio Cattaneo, dimostrando di parola, rinunciando completamente a competere per i tanto ambiti diritti del digitale terrestre. «Ci siederemo al tavolo con la Lega sicuri di poterci assicurare i diritti, ma con il preciso obiettivo di far valere le nostre ragioni» gli ha fatto eco ieri Antonio Marano, direttore dei diritti sportivi di Rai Sport a proposito degli imminenti contatti per il rinnovo delle dirette via etere.

Le ragioni da sostenere della Rai verterebbero tutte sulla sistematica violazione del diritto d'esclusiva da parte delle centinaia di emittenti locali che domenicamente affollano le tribune stampa degli stadi e si sovrappongono alla titolare dei diritti nel racconto delle partite.

«È una eventualità che era nell'aria già da un paio di mesi. Il costo dei diritti radiofonici è relativamente basso rispetto a quello dei diritti tv, e la Rai paga una cifra vicina ai 5 milioni di euro a stagione. Resta da vedere quanta volontà ci sia da parte dell'azienda di rinnovare il contratto per i diritti radiofonici». Bruno Gentili, radiocronista e conduttore storico di «Tutto il calcio minuto per minuto», non cade dalle nuvole quando gli si chiede un commento sull'eventualità che RadioRai perda i diritti radiofonici del calcio.

Allarme eccessivo o davvero c'è il rischio che le domeniche italiane perdano «Tutto il calcio minuto per minuto»?

Purtroppo il rischio c'è, anche perché all'inizio della stagione l'azienda pubblica ha perso anche i diritti del Basket. La Rai rappresenta la tradizione ma, non dimentichiamolo, anche una garanzia di qualità e professionalità maturata nel tempo. Certo poi che con gli ascoltatori esiste un rapporto per così dire «romantico» che ha un valore inestimabile. Anche perché con l'indigestione di calcio in tv, noi voci della radio abbiamo l'impressione di essere ogni giorno di più gli «ultimi romantici» del pallone. Ed il pubblico è legato a noi anche per questo motivo.

Non sarebbe certo facile però far digerire alla gente comune questo ennesimo abbandono da parte della Rai, non trova?

Immaginiamo che possa subentrare un nuovo gruppo privato. Non sono pochi i problemi che si troverebbe a fronteggiare: a partire dalla copertura del territorio nazionale per arrivare alla creazione di una équipe di cronisti all'altezza sia numericamente che qualitativamente. Però purtroppo ci troviamo a parlare di cose che prescindono da noi e competono esclusivamente alla volontà strategica dell'azienda. Il prodotto che noi forniamo ogni domenica è di assoluto livello, fa buoni ascolti nonostante la concorrenza delle televisioni e delle radio private e non costa nemmeno troppo. Francamente non vedo per quale motivo la Rai dovrebbe privarsi un fiore all'occhiello che è parte della storia dell'azienda e del calcio italiano.

Non solo o non soltanto una questione di denaro, insomma, ma la necessità di veder tutelata una esclusiva che, improvvisamente, non è più tale. (Al settimo piano di Viale Mazzini devono essere insomma arrivati gli echi di quanto accaduto a Sky sul fronte televisivo, dopo l'ingresso sul mercato di Mediaset e La 7).

«Ci stiamo battendo da mesi perché l'azienda si attivi seriamente

sull'argomento rinnovo - spiega Carlo Albertazzi, del cdr di RadioRai - Finora, nonostante uno sciopeo e molteplici richieste di chiarimento, l'azienda non ha dato il minimo segnale, e i tempi stringono». Già, perché i 12 milioni messi sul piatto dal nuovo competitor fanno sempre più gola ai club, alla perenne ricerca di qualsiasi mezzo utile a riempire le casse. I bocconi più grossi sono già stati divorati dai grandi



Dopo decenni un ciclo potrebbe chiudersi: la Rai rischia di perdere i diritti di «Tutto il calcio minuto per minuto»

club e da quelli medio-piccoli meglio accreditati a corte, ora sembra giunto il momento della spartizione delle briciole: non meno famelica e zeppa di colpi bassi.

Dopo la radio sarà la volta della Coppa Italia (la Lega vende tutto a «spezzatino» perché comprare i diritti separati rende di più, e consente di acccontentare i delusi con qualche estemporaneo «contentino»). La formula attuale è, a giudizio di

tutti, da buttare. Molto concreta sembra allora la possibilità di una coppa stile-inglese, con gare secche di andata e ritorno che dovrebbero garantire maggiore spettacolarità, incertezza e, soprattutto audience.

Il «pericolo» di vedere sulla tv di Stato la sola Coppa Italia è scongiurato dal fatto che una nuova formula ripensata sui criteri appena descritti sarebbe in grado di attirare le attenzioni di competitor vecchi (La

7) e nuovi (Sport Italia). Uno scenario funesto, figlio di un micidiale mix tra immobilismo e cervellotiche scelte strategiche che fanno della televisione pubblica il competitor attualmente più fragile e svantaggiato tra quelli in campo.

Dopo essere stata costretta a chiudere gli occhi sul nostro pallone, la Rai rischia ora di perdere la voce: a tappargli la bocca avevano già iniziato da tempo.

in breve

- Doping, scoperto un altro sterode sintetico: il Dmt
Un gruppo di ricercatori britannici ha annunciato di aver scoperto un nuovo sterode sintetico, il secondo della storia dopo il Thg, secondo loro creato appositamente per sfuggire all'antidoping. È stato chiamato desoxy-methyl-testosterone (Dmt).

- Brasile, morte Serginho
«Non ascoltato il medico» Il presidente e il medico sportivo del Sao Caetano sono stati incriminati per omicidio colposo per la morte in campo del terzino Serginho nell'ottobre scorso. I due rischiano da 12 a 30 anni. «Il club lo ha sottoposto a oltre 50 partite, senza rispettare le indicazioni e le norme mediche», dice il pm.

- Sci, Mondiali di Bormio
Dopo cadute, pista livellata Sulla pista «Deborah Compagnoni» non c'è più il «trampolino» che aveva causato la caduta di 4 concorrenti. Dopo il burrascoso lunedì con la rivolta delle discesse, la Fis ha fatto livellare la pista.

- Calcio francese, Dugarry lascia l'agonismo
Christophe Dugarry, 32 anni, chiude con il calcio. Con lui se ne va un altro pezzo della nazionale che vinse i primi mondiali della sua storia, quelli del 1998 e di seguito gli europei del 2000. È l'ottavo ex campione dei Bleu a lasciare.

- A Roma, in settembre gli Europei di pallavolo
Si svolgeranno a Roma dal 3 all'11 settembre prossimi gli Europei di pallavolo maschili.

Inter-Milan, gli ultimi 10 anni su Sky

MILANO È partita ieri pomeriggio alle 18 su Sky Sport 1 la trasmissione «Derby per sempre», che racconterà tutti i giorni gli ultimi dieci anni del derby milanese, fino alla vigilia del match previsto per domenica 27 febbraio.

La rubrica, condotta da Fabio Caressa, tornerà anche alla vigilia di altre classiche importanti, come Roma-Juventus, Milan-Juventus, Roma-Lazio, Juventus-Inter. Per questa prima fase dedicata al derby di Milano, Caressa sarà affiancato in studio da Giuseppe Bergomi e Josè Altafini, che hanno vissuto tante stracittadine da protagonisti.

Sky proporrà, nelle quattro settimane che ci separano dal derby, le immagini di tutte le partite giocate dalla stagione 1995-1996 fino all'ultima sfida dell'ottobre 2004. Verranno proposte anche molte interviste ed alcune curiosità della stracittadina più famosa del mondo. A presentare la nuova trasmissione di Sky alla stampa c'erano J.Zanetti per l'Inter e Vikash Dhorasoo per il Milan, oltre a Beppe Bergomi, Josè Altafini, Daniele Massaro e Leonardo.

Non possiamo che ringraziarti, caro Marione Sconcerti, per questa pubblica esibizione del tuo declino. È uno spettacolo che sfiora la perfezione scenica e drammaturgica, in un sapiente mix di tragedia e sit-com, del quale hai voluto farci dono a causa di quell'inevitabile tua sensazione che il tuo personale sia l'universale, e che l'universo sia di te l'ombra crepuscolare.

Rimaniamo ipnotizzati ogni volta che ti vediamo dall'altra parte del teleschermo, assiso sulla poltrona degli studi Sky alla quale ti hanno avvitato a inizio stagione, mentre reciti te stesso nei week end, dall'ora di pranzo del sabato al preserale di domenica. È il tuo «contratto col Circo Pace&Bene a girare l'Europa», firmato in quel pomeriggio triste in cui ti presentarono i tuoi cinquant'anni e tu non eri pronto. Perché credevi d'essere verde e energico, e di poter ancora litigare col mondo intero standotene in piedi anziché a mezzo busto. Ma chi mai è pronto a declinare quando scopre di star già declinando? Non lo era Buffalo Bill e non lo eri tu. Eppure avete continuato entrambi, perché sta proprio in questo il bello della società dello spettacolo: cavare spunti d'attrazione anche dalla disperata lotta di chi è selezionato negativamente dalla legge darwiniana, e per sopravvivere deve essere pronto a impersonare una versione leggendaria di sé.

Sì, è dura, Marione. Lo sarebbe per chiunque, figurarsi per quelli della tua risma, vissuti nel mito dell'intramontabilità e usi trascorrere con Madama



MARIONE IL VECCHIO CHE DECLINA

PIPPO RUSSO

qui». Anche noi siamo disposti a dirci che hai ragione, sempre. Pur di goderci anche un solo giorno in più di questo tuo inabissamento.

surealityshow@yahoo.it

Partite truccate, un caso in Bundesliga

BERLINO Nel giorno in cui ha preso il via la vendita del primo stock di biglietti per i mondiali del prossimo anno, la Germania è sotto shock per lo scandalo delle partite truccate. La Bild ha pubblicato un elenco di 13 nomi - 3 arbitri, 9 calciatori e un dirigente - che sarebbero coinvolti nella vicenda di partite pilotate in cambio di denaro ad opera di una presunta organizzazione criminale croata. Robert Hoyzer, l'arbitro che ha ammesso le accuse di combine, avrebbe accusato il suo collega arbitro Juergen Jansen di non aver diretto correttamente la gara di Bundesliga Kaiserslautern-Friburgo, vinta per 3 a 0 dal Kaiserslautern. Inoltre per la prima volta un calciatore della Bundesliga, Radoslaw Jovanovic (23 anni), attaccante serbo-montenegrino del FSV Mainz 05, ha detto di essere stato contattato da uno dei croati arrestati che gli aveva promesso soldi in caso di vittoria contro il Prussia Muenster (la partita risale all'8 giugno 2003 e fu vinta per 3 a 2 dalla Dynamo). «Dopo la partita ci siamo divisi in squadra i 15 mila euro ottenuti», ha detto.

Bombay

JORDAN-TOYOTA

Il primo pilota indiano si presenta
«Sono Karthikeyan e vincerò»

«Ho già corso con gente come Jenson Button e Takuma Sato e li ho battuti». È felice, Narain Karthikeyan, 28 anni (nella foto) il pilota indiano che ha annunciato di aver ottenuto il volante di una Jordan-Toyota per la stagione che comincerà il 6 marzo a Melbourne. La scuderia, acquistata dal russo canadese Alex Schnaider proprietario del Midland Group, non ha ancora parlato, ma quello che diventerebbe il primo pilota indiano in formula uno è sicuro di sé.



Formula 1, presentata a Monaco la nuova Renault di Fisichella e Alonso

Consueto show di Briatore: «Nel circus solo mezze calzette, di piloti veri ce ne sono cinque o sei. E due sono con noi»

Lodovico Basalù

MONTECARLO «Dopo 16 anni di F1 forse è il caso di dire che si sta per chiudere un ciclo. La Lega Calcio? Per ora pensiamo al mondiale 2005. Che con questa nuova Renault R25 si presenta esaltante». È sempre lui, Flavio Briatore, il protagonista degli eventi della Régie. Al di là della grandeur francese, che ha scelto il Forum Grimaldi di Montecarlo per presentare la nuova arma per il campionato del mondo. Ed è naturale che i riflettori, più che sulle sinuose fiancate della monoposto "blu de France", si indirizzino ossessivamente sul proprietario

del Billionaire. Che ne ha per tutti. A cominciare da Max Mosley, presidente della FIA, invitato per l'occasione nel Principato: «Ho piacere che l'inglese sia qui con noi. Evidentemente vuole dire che non è solo amico della Ferrari». Poi ancora una bordata all'indirizzo di Maranello: «Perché hanno firmato in fretta e furia il Patto della Concordia? Forse avevano bisogno di soldi. Del resto è logico, solo se si considera quello che spendono per le tonnellate di test che fanno. Spero che almeno quest'anno, con 19 Gran premi in calendario, siano per forza di cose costretti a ridurli». Un colpo al cerchio e uno alla botte: «Delle cose buone sono già state fatte. Ad esempio il motore per due Gran premi. Ben venga,

perché se così non fosse stato staremmo qui a parlare di propulsori con 1000-1100 cavalli di potenza. Almeno così restiamo alle potenze dell'anno scorso».

È il turno dei piloti: «Ho scelto Giancarlo Fisichella al posto di Jarno Trulli perché ho notato che è l'uomo che ci vuole accanto a Fernando Alonso. E combattivo, come lo spagnolo, qualsiasi cosa faccia». «È la stagione in cui posso giocarmi tutto - ammette Fisichella -. Con una macchina così potente e veloce è quasi d'obbligo». Spietata la sentenza di Briatore verso gli attuali protagonisti del circus: «Di piloti con la P maiuscola ce ne sono sì e no cinque. E due sono con noi. Gli altri sono mezze calzette».

Stavolta lo Zar esce davvero dalla piscina

Alexander Popov annuncia il ritiro definitivo dall'agonismo. Ha vinto tutto

Novella Calligaris

Lo zar ha abdicato definitivamente. Il suo ritiro era nella aria da mesi, forse da anni. Alexander Popov dopo aver regnato sulla velocità mondiale come nessuno mai nella storia del nuoto ha appeso il costume al chiodo. Esce di scena da grande, anche se ad Atene non è andato oltre ad un quarto posto conquistato in staffetta. Lui bello ma glaciale, russo di nascita, australiano di adozione svizzero da poco, ha dato spettacolo per oltre quindici anni nelle piscine di tutto il mondo piegando ogni avversario. Uno stile da manuale, elegante nell'acqua come una gazzella nella corsa: gomito alto nel recupero, sei colpi di gambe per ogni ciclo di bracciate, galleggiamento da sughero, senza mai uno spruzzo di troppo. Comportamento regale dentro e fuori le piscine, disponibile con la stampa, ma geloso della sua vita privata. Niente donne da copertina, nessuna fidanzata nello spettacolo anche sempre corteggiatissimo. Un viso da attore, un fisico a metà tra un dio greco e un modello da sfilata di alta moda. Successo e soldi non lo hanno cambiato, lui ha sempre preferito gli amici veri alle feste mondane. Si è sposato giovanissimo con Daria una compagna di squadra con la quale ha fatto due figli. Fuori dalle mode niente muscoli straripanti ma sempre lunghi affusolati, niente co-



Alexander Popov, 33 anni, ha vinto quattro titoli olimpici, tre mondiali e quindici europei

stumi interi o mute da sommozzatori, ma il tradizionale slip come a voler dimostrare che non è l'abito che fa il monaco. La classe è stata la sua arma vincente in tutto.

Ha iniziato a frequentare le piscine

ad otto anni, ma il vero salto di qualità avviene con l'incontro di Gennaio Touetski, suo inseparabile allenatore un po' zingaro, e molto chiacchierato. A ventuno anni conquista due ori olimpici nei 50 e nei 100 stile libero. Vince

mondiali europei si trasferisce in Australia per seguire il suo coach. Ad Atlanta conserva il titolo olimpico in entrambe le distanze, poi si concede una vacanza nella sua Mosca dove viene accolto da un venditore di cocomeri. Rischia di

morire viene operato d'urgenza allo stomaco. Già allora c'è chi lo dà per finito, impossibile per molti un ritorno in grande stile. Alexander, Shasha per gli amici, rimane fuori dalle competizioni per quasi un anno, ma non si rassegna e nel

1997 si riconferma leader in Europa. Nel 1998 è campione del mondo nei 100 stile libero. Poi due anni meno brillanti il momento più buio è nella sua patria adottiva a Sydney dove non va oltre l'argento, sempre nella gara regina

del programma acquatico. Anche questa volta si parla di ritiro, sono anni di assestamento invece. Di nuovo cambio di residenza, ritorna in Europa sempre al seguito di Touetski il quale è obbligato a lasciare l'Australia per problemi con la giustizia accusato di risse inquisito uno strano furto subito; dalla cassaforte di casa vengono rubate le medaglie olimpiche dei suoi pupilli tra cui Michael Klim, ma con la refurtiva vengono anche trovate sostanze dopanti. Popov accusa gli australiani di aver fabbricato prove per screditare Touetski. Nuova vita in Svizzera dove nel 2001 inizia anche ad impostare il suo futuro, entra a far parte di una grande azienda di orologi di cui ha fatto per anni il testimonial, studia da manager e cambia metodo di allenamento non più basato sulla quantità, ma sulla qualità. Nel 2003 a quasi 32 anni si riprende lo scettro dello velocità. Ai mondiali di Barcellona vince nelle gare individuali e trascina la squadra della Russia alla conquista del titolo iridato nella staffetta 4x 100 stile libero.

Oggi Popov è giustamente saturo, ha vinto tutto. Ora deve pensare al suo domani che ha già impostato, manager d'azienda sì, ma ancora con un piede dentro allo sport, da qualche anno è infatti membro Cio. Chissà, potremo vederlo tra non molto ai vertici del governo del mondo olimpico, ha tutte le carte in regola per arrivarci, da zar naturalmente.

Montreal vuole i mondiali di nuoto

Montreal torna in corsa per riprendersi l'organizzazione dei mondiali di nuoto. Dopo essere stata privata del torneo iridato in programma dal 17 al 31 luglio prossimo per problemi di budget, la città canadese sembra invece avere oggi ottime chance di ospitare l'evento: la schiarita sarebbe arrivata dopo l'incontro, avvenuto a Parigi, tra il sindaco della città canadese Gerald Tremblay, il presidente della federazione internazionale Mustapha Larfaoui e il segretario onorario della Fina Bartolo Consolo. Proprio il primo cittadino di Montreal aveva sempre confidato di far cambiare idea ai vertici della Fina ed evitare così la brutta figura a livello internazionale della città canadese: Tremblay ha presentato tutti i documenti che garantirebbero la copertura finanziaria (il buco del comitato organizzatore era di circa 8 milioni di euro) per organizzare i mondiali. Atene, Mosca e Berlino hanno intanto presentato le candidature ufficiali per subentrare nell'organizzazione dei mondiali, ma la Fina deciderà entro il 9 febbraio prossimo se riassegnare a Montreal la rassegna iridata. Per la città canadese le quotazioni appaiono in rialzo.

Okei
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



NATHALIA
camera matrimoniale

€ 490,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00*
11 rate dopo 9 mesi € 51,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 25,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 15,45* cad.



PIERA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici

€ 790,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



PRAGA
soggiorno come foto

€ 345,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare - € 25,00 di spese strutturali = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Tpeg 3,35%)

Paga come e quando vuoi !

Puoi acquistare i mobili e pagarli fra nove mesi !

Anche senza anticipo

consumit
credito al consumo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zone Ind. Loc. Campomorino
Tel. 0763 730104

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm. le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)

CON COCHI E RENATO COSA SARÀ «ZELIG»? UNA GALLINA INTELLIGENTE

Maria Novella Oppo

Il ritorno in onda di Zelig (da venerdì per undici prime serate su Canale 5) non fa più notizia. Farebbe notizia se, per qualche oscura ragione, il programma comico più visto della scorsa stagione saltasse un turno. Invece no: squadra che vince non si cambia. Anche se poi si cambia per ospitare due mostri sacri come Cochi e Renato, che ritornano sulle tavole del cabaret, ma scoprono che ormai è diventato un circo, uno spettacolo di massa, insomma televisione. Ma tv che, in epoca di reality show e sguaitezza a doppio senso, riscopre l'intelligenza del non-senso.

Chiaro che Zelig ormai non è più solo cabaret e che, tra le decine di nuovi comici sfornati ogni anno, non tutti hanno una parentela reale con i

Cochi e Renato delle origini, ma tutti dichiarano di provare una commozione filiale verso questi due sempre nuovi comici di una volta, che si mettono in gioco con una modernità che hanno anticipato. Loro che sono stati così avanti da far ridere anche i seriosi sessantottini. Quando la gallina non era un animale intelligente, mentre oggi è molto più intelligente di tanti dirigenti televisivi e perfino di alcuni ministri della Repubblica.

Nella conferenza stampa di avvio era quindi ovvio che la presenza di Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto monopolizzasse l'attenzione dei giornalisti, lasciando un po' in ombra sia i comici al debutto che quelli già affermati. Ma loro, Cochi e Renato, nell'inedito ruolo di santi patroni, si sono limitati

a spiegare che hanno accettato di lavorare a Zelig semplicemente perché è il loro mestiere, è quello che hanno sempre fatto e quello che sanno fare. Inutile, perciò, cercare di sapere a chi e a che cosa si ispireranno, quale molla interiore li abbia spinti a tornare insieme, visto che da tempo seguono strade separate e diverse. Anche se Cochi precisa: «Non ci sentiamo due reperti, proponiamo cose che ci divertono, il nostro linguaggio è stato sempre surreale, ma con bersagli precisi. Non abbiamo mai guardato indietro, abbiamo sempre rischiato, anche se siamo rimasti quello che eravamo da ragazzini». Aggiunge Renato, che tra i due è ancora quello meno comunicante: «Io e Cochi facciamo quello che abbiamo sempre fatto e pensiamo di

poter essere un fenomeno dignitosi dentro questo parco di ragazzini». Applausi sfrenati dai ragazzini del parco. E se Cochi e Renato sono disposti a dire solo questo, è perché il loro stile non si può spiegare. Bisogna vederlo in atto, per capire se convivrà con il ritmo indiatolato di Zelig e con i tormentoni ispirati da una trucida e assatanata attualità.

Possono sicuramente contare sulla nostalgia del pubblico e sull'ammirazione di tutti quelli che devono loro qualcosa, compreso il conduttore Claudio Bisio, gli autori e manager Gino e Michele e tutti i comici di prima e seconda generazione. Più ovviamente gli sconosciuti che devono ancora debuttare e che devono misurarsi sulle proprie capaci-

tà più che su quelle di chi è sempre stato fuori misura. Zelig continua con loro la sua produzione, come una fabbrica della comicità con pochi scarti e molte esportazioni. Promettendo, quest'anno (per bocca di Gino e Michele), di puntare di più sulla qualità, avendo alle spalle una gran quantità di Auditel. Concorrono al risultato la spontaneità di Vanessa Incontrada, la promessa di qualche ospite disposto a far parte del gioco e un pool di autori-scrittori sempre più numerosi, a contrasto con una tv scurrile, che non sa più né leggere né scrivere e oscilla tra il delirio corporale dei reality e la genuflessione mistica dell'informazione. Un po' diretta e un po' mandata a dire, perché qualcuno lassù intenda.

comici tv

CD MUSICA

Classica da collezione

TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

“ Con megafono e martello, «Stella rossa» ricorda al pubblico della tv che le fabbriche esistono ancora

Luca Baldazzi

BOLOGNA Anni Settanta. Il ragioniere Ugo Fantozzi, costretto dal padrone a frequentare il cineforum serale, si alza e dal fondo della sala lancia il suo grido di ribellione: «La corazzata Potemkin è una boiata pazza!». Anni Ottanta: entrano in scena le tv private di Berlusconi, e la rivolta si sposta dai colletti bianchi alle tute blu. L'operaio trapanista Ermanno Saioni, tessera Pci numero 865, detto dai compagni «Stella Rossa», capisce in anticipo su tutti i politici che si preparano guai seri. E decide di fondare una tv popolare «tipo Fininvest, ma di sinistra»: Stella Rossa Channel. Dove si fanno contro-informazione e spettacolo «intelligente» trasmettendo da una stalla in quel di San Giovanni in Persiceto, nella Bassa bolognese, tra mucche, tafani e le scenografie del mobilificio Lauretani.

Fosse andata davvero così, chissà se oggi avremmo la telecraxia del Cavaliere. Invece il compagno Stella Rossa è solo l'ultima delle mille maschere indossate da Stefano Biccchi, in arte Vito, di professione attore comico. Che ha dato vita a un operaio di quelli «duri e puri» di una volta: nato in teatro, trasferito con successo in tv (su Raidue, nello show *Bulldozer* condotto da Enrico Bertolino). E ora protagonista di un libro, scritto da Vito con Francesco Freyrie, che esce domani per l'editore Kowalski: «Stella Rossa Channel», appunto. Con prefazione di Sergio Cofferati, che ricorda con un filo di nostalgia i tanti Stella Rossa conosciuti da sindacalista: operai iscritti al Pci, quasi sempre «ortodossi» e filosovietici, orgogliosi della loro professionalità e del loro saper fare. «Certo un po' rigidi - scrive Cofferati - ma terribilmente seri, capaci, sempre legati a dei valori, sempre schierati a difesa dei diritti dei più deboli, pronti a battersi per cambiare il mondo. Oggi la figura dell'operaio è socialmente più trascurata, non fa più paura ai potenti. Francamente, non penso che sia un bene».

La pensa così anche Vito, che prima di scoprirsi attore comico si è fatto quattro anni di fabbrica vera. «A Bologna, al Bargellino - racconta mentre sta preparando la nuova serie di *Bulldozer*, in onda a marzo - Ero operaio metallurgico, addetto al trapano radiale. Nel posto peggiore della

COMICI

VITO

La mia classe operaia va in tv

le battute

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni estratti dal libro di Vito e Francesco Freyrie «Stella Rossa Channel» (Kowalski edizioni, 9,50 euro), da domani nelle librerie.

Il progetto Stella rossa channel
Stella Rossa Channel è una televisione del Popolo che trasmette sul canale criptato 4766, noto ai teleutenti col nome in codice di «Rti», Rivolta
Telecomandi Inferociti. Per riuscire a prenderlo bisogna orientare la parabola verso est, con un angolo di inclinazione di 12° nei giorni feriali, 38° nei festivi: questo perché nei giorni feriali la vedova Mingozzi stende il bucato davanti al ripetitore centrale e il segnale fatica ad attraversare le calze contenitive. Il teleutente, al posto della smart card, deve inserire nel decoder una vecchia tessera del Pci. L'apparecchio accetta solo tessere originali emesse dal Partito prima dell'avvento di Occhetto. Si è scoperto recentemente un giro di tessere tarocate, e ora il decoder riconosce solo quelle macchiate con il ragù della Festa dell'Unità.

Il palinsesto: rassegna stampa
Walter Pelloni, tessera di Partito numero 1456, conduce un'innovativa rassegna stampa: siccome ha fatto l'accademia di belle arti, i titoli dei giornali invece



Il comico Vito

che essere sottolineati con l'evidenziatore sono dipinti con i colori ad olio. L'unico giornale preso in considerazione è «L'Unità». Gli altri vengono bruciati durante la sigla.

Maurino Mortazza Show
Maurino Mortazzoli detto Mortazza, tessera 234, conduce un frizzante talk show presentando in ogni puntata un caso umano e un caso animale. Le storie di pensionati che hanno strangolato gli informatori di Banca Mediolanum si mescolano con quelle di tori che hanno incornato il ministro Alemanno durante i cortei per le quote latte...

Amami, Putin!
Telenovela sentimentale che ripercorre le disavventure del compagno Putin che tenta di sfuggire alle pacche sulle spalle di Berlusconi.

Quel ramo dell'Albero azzurro
Il compagno Modotti, tessera 876, stacca un ramo da una quercia e per un'ora percuote senza pietà sulla schiena Tonio Cartonio, la strega Stregheffa e tutta la compagnia del boschetto di Rai Tre, insegnando ai bambini il concetto base della rivoluzione: l'uso delle mani.

Alé, è nata una nuova tv, libera e comunista che usa come smart card una tessera del Pci. Si chiama «Stella Rossa Channel» ed è l'ultimo parto del compagno Vito: leggere il libro per le istruzioni

Segue dalla prima

Un titolo-un punteggio: la superba tecnologia dei bookmaker si infila sotto le gonne di Sanremo mentre artisti, critici e osservatori piangono sulla morte della musica alla più celebre rassegna musicale italiana; non c'è musica? Quella che si produrrà sarà comunque meno centrale rispetto ai mazzi di fiori? Tagliamo la testa al toro e trasformiamo questo piagnisteo in un bel tavolo da gioco, d'azzardo, ovviamente, perché agli italiani piace molto scommettere, anzi si attaccano alle scommesse con una sottile, crescente disperazione da quando hanno compreso senza ombra di dubbio che le tasse non sono calate ma aumentate e che diventano solo un po' più ricchi di un povero è davvero oggi una questione d'azzardo sociale che sfida le madonnine che piangono sangue. L'importante, in casi come questo, è moltiplicare le occasioni ed è quello che sta accadendo: un problema-una risposta, farà ridere ma il salvagente d'azzardo steso attorno alla blindatura dei sogni di miglioramento della qualità della vita degli italiani rischia di avere una sua efficienza non ancora lugubre, c'è

I Monopoli di Stato hanno messo a punto il meccanismo che trasformerà il Festival in una lotteria. In attesa che calino le tasse

Scommettiamo, e che Sanremo ci faccia la grazia

tempo. Intanto la tv, da anni padrona del campo sanremese, evapora naturalmente nel gioco degli euro e delle speranze eccitate e tradite. Scommettiamo su chi vincerà, sulla canzone, sul cantante che ha i numeri giusti, non su chi piacerà: ovvio, stiamo lavorando, che c'entra il piacere? Quindi, avranno un certo peso le quotazioni, altro bell'aspetto molto letterario della scienza dei bookmaker: saranno loro a dire sette a tre, quattro a due e chenessò cosa vogliono dire. Ascoltare il bookmaker e farsi un certo fiuto autonomo, senza esagerare. Solo che viene un sospetto, intrigante: ma sono davvero limpide come l'acqua le procedure che assegneranno la vittoria a questo o a quello? Perché se è vero che talvolta le passate edizioni del festival sono state vilmente accusate di aver lavorato sottobanco al mo-



mento del voto truccando i risultati, scommettere oggi potrebbe comportare lo scavalamento non di un azzardo ma di due, e questo sarebbe davvero un po' troppo. Allora rivediamo i meccanismi di selezione dei brani secondo quel che se ne sa. Sarà una giuria democopica - ricordi d'infanzia come la tv dei ragazzi - a decidere i cinque vincitori, uno per ciascuna categoria: donne, uomini, gruppi, classic, giovani, che pare il listino di una casta offerta porno.

Poi, l'ultima sera, il pubblico potrà votare per telefono fisso e per cellulare, e ogni votante potrà esprimersi con tre voti dal fisso e altrettanti dal cellulare. Questo è chiaro. Ma la giuria democopica cos'è? È la solita sinistra: gente scelta a caso, ma con cura antologica riunita nelle sedi Rai di qui e di là

a dire questo bello, quello brutto. Niente di male, ma quante volte i più perfidi hanno sorriso maliziosi e anche peggio di fronte alla presunta perfezione delle giurie democopiche? Qui non stiamo parlando di un numero che ha una sua oggettività, astratta ma sicura come il fantastico renitente 53; qui si affronta la risultante di un processo complesso più volte messo in discussione passo dopo passo e scommettere su questa risultante può avere l'effetto di un palmo di mano sbattuto con forza sull'acqua: molto aleatorio, se non si va pazzi per gli schizzi. Questo per quanto riguarda il gioco in sé. Il direttore generale della Fimi (l'associazione dei discografici), Enzo Mazza, ha definito «scandalosa» la questione della schedina e «la speculazione sulla pelle degli artisti» che si vuol inaugurare da quest'anno. Mazza capisce che sta perdendo nonostante l'indignazione e allora invita i Monopoli almeno a usare i proventi per favorire la musica emergente italiana. Bella idea, ma non sta parlando allo stesso Stato che per mano della destra sta massacrando ogni forma d'arte in questo paese?

toni jop

scelti per voi

MI MANDA RAITRE
La diciannovesima puntata del programma condotto da Andrea Vianello si occupa oggi, tra le altre cose, di misteriosi pluri in contassegno che arrivano per posta senza mai essere stati richiesti. La somma da pagare non è altissima, per cui molti accettano il pacco, per poi accorgersi che contiene nient'altro che carta straccia. Come sempre, alle denunce degli ospiti seguono le risposte delle istituzioni e delle controparti.

DESTINI INCROCIATI
Regia di Sydney Pollack - con Harrison Ford, Kristin Scott Thomas, Bonnie Hunt. Usa 1999. 129 minuti. Drammatico.
L'aeroplano sul quale viaggiavano la moglie di Dutch, agente del Dipartimento Affari Interni della polizia di Washington, e il marito della deputata Chandler, precipita in mare. Ad una approfondita ricerca, si scopre che i due erano registrati come marito e moglie e sedevano in due posti affiancati...



SCOOBY-DOO
Regia di Raja Gosnell - con Matthew Lillard, Freddie Prinze Jr., Sarah Michelle Gellar. Usa 2002. 87 minuti. Commedia.
Prima visione tv per le avventure computerizzate e in carne ed ossa del cane danese eroe "ffione" di una popolare serie animata degli anni Settanta. I nostri amici sono chiamati ad indagare su strane apparizioni che si verificano nel campo giochi di Spring Beach, di proprietà dell'eccentrico Mondavarious.

MARY REILLY
Regia di Stephen Frears - con Julia Roberts, John Malkovich, George Clooney, Glenn Close. Usa 1996. 108 minuti. Drammatico.
Dal romanzo di Stevenson, c'è però con gli occhi della cameriera del dottor Jekyll (e, suo malgrado, di Mr. Hyde). Cresciuta tra gli stenti, la donna non tarda a provare qualcosa di più di una sincera ammirazione per il suo salvatore, sentimento contrastato dall'ambigua attrazione per il misterioso Mr. Hyde.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 5 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 5 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 5 columns: GARTOON NETWORK, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, ALL MUSIC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction icons, 'MARI' with sea level icons, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes maps of Italy and Europe.

Portiamo
un po' di democrazia
in Iraq
e molto petrolio
in Usa

La mosca

tocco e ritocco

QUEL CHE TANTI ITALIANI PENSANO DEGLI EBREI...

Bruno Gravagnuolo

Shoah, quella ragione di più. Tra le buone ragioni per parlare e parlare ancor di più della Shoah, ce ne è una in particolare, valevole soprattutto per noi italiani. E che naturalmente Sergio Romano trascura. Fuorviato com'è dall'ossessione faziosa di dover fustigare gli strabismi della sinistra su Stalin, e l'«eccesso di memoria» su Auschwitz («agitato» dalle comunità ebraiche!). Eccola la ragione: la parte dell'Italia fascista nella persecuzione. Fu secondaria rispetto al nazismo, ma niente affatto marginale e «incidentale», come teorizza il post-fascismo. Al contrario, il fascismo raccolse in chiave mimetica e autoctona l'esempio nazista. E proclamò il razzismo italiano, di cui parlarono Mussolini e i biologi di regime. Anticipato dalla legislazione coloniale «apartheid». Inverato dalle leggi razziali del 1938 e codificato in chiave bellica dalla Rsi. Che trattava gli ebrei come nemici da internare, spogliare di diritti e internare in campi di transito. Per poi smistarli ai tedeschi, grazie ai prefetti e alle autorità

di polizia. Da questo punto di vista l'Italia fu un anello operativo della Shoah, e si colloca a pieno titolo nel suo «cono d'ombra», al contrario di quel che scriveva Renzo De Felice. Per inciso, subito dopo l'8 settembre la Chiesa volle l'abolizione delle leggi del 1938, ma solo relativamente alla parte sui «matrimoni misti». E ancora oggi il 42% degli italiani pensa che gli ebrei abbiano «un rapporto particolare con il denaro», mentre la metà di essi reputa che siano gente diversa da noi...Troppo spazio alla Shoah? Troppo poco, illustre Ambasciatore. Ancora troppo poco. Soprattutto per noi italiani. Ci pensi su. I pannicelli di Andreotti. Pannicelli caldi e gioco elusivo di bussolotti. Di cui è maestro come è noto Giulio Andreotti, testimone interessante della storia, ma non sempre affidabile. Ad esempio giovedì scorso a Porta a Porta, non contraddetto da nessuno, ha affermato che l'affaire dei bambini ebrei da non restituire nel 1946, secondo le istruzioni del Santo Uffizio approvate da Pio XII, sarebbe una monta-



tura. E in ragione del fatto che tali istruzioni erano amputate delle pagine di Mons. Tardini, che invece prescriveva la restituzione dei bambini ebrei messi in salvo, ai genitori. Falso. Sono due documenti totalmente diversi. E le posteriori istruzioni di Mons. Tardini a Roncalli riguardavano solo i non orfani e non battezzati. Sui quali si prescrive un atteggiamento «completamente diverso», ma senza aggiungere altro. Insomma, il torto morale della Chiesa fu lampante. Inutile girarci ancora attorno.

La pizza rivoltata. Ma c'è chi rivoltò la pizza e la frittata in modo ben più plateale. Come il catto-integralista Vittorio Messori, che nella succitata puntata di Porta a Porta sulla Shoah redige una scheda Tv in cui si sostiene: la colpa del razzismo antisemita è di Voltaire e di Darwin. Ridicolo. Voltaire non amava gli ebrei, anche in odio alla Bibbia. Ma la sua tolleranza illuminista, come quella di Lessing e Diderot, fu un primo passo verso la liberazione degli ebrei dalle catene della discriminazione. Darwin? Cristianissimo e devoto, ma non c'entra affatto col darwinismo sociale (liberale). Né tampoco col positivismo romantico e razzista di De Gobineau. E nemmeno con certe maledizioni contro i perfidi giudei che vengono da lontano...

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Marco Galeazzi

STORIA

FOIBE

Le parole della Sinistra



La fine della guerra fredda ha aperto nuovi orizzonti alla ricerca storica, grazie alla disponibilità di nuove fonti, come quelle dell'archivio del Pci e depositate presso la Fondazione Gramsci di Roma. Tuttavia è ancora presente una mentalità anacronistica e obsoleta, in base alla quale le vicende del XX secolo sono interpretate con spirito di parte e senza alcuna acribia scientifica. Tale dato è del tutto evidente nella polemica di questi giorni sul silenzio dei comunisti di fronte alla questione di Trieste e alla tragedia delle foibe giuliane.

Si tratta di una tesi arbitraria, smentita dal lavoro ormai ventennale degli storici di sinistra che hanno indagato e gettato nuova luce sulla feroce politica nazionalista e di classe condotta dall'esercito popolare jugoslavo nel 1943-45 nei confronti delle popolazioni italiane della Venezia Giulia e dell'Istria. Basti citare i nomi di Giovanni Miccoli, Galliano Fogar, Gianpaolo Valdevit, Raoul Pupo, Piero Pallante, Roberto Spazzali, e Claudio Tonel che, come ha scritto su queste pagine Adriano Guerra, sin dai primi anni ha promosso seminari di studio e pubblicato numerosi volumi proprio per colmare una lacuna della storiografia postbellica. Se è vero che, nel dopoguerra, sugli orrori delle foibe prevalse una rimozione colpevole da parte della sinistra italiana, nondimeno la nuova stagione di studi avviata dagli autori citati (ma ce ne sarebbero molti altri) ha contribuito a collocare tale vicenda nel contesto dell'intero «secolo breve», sottraendola a una dimensione locale e collocandola in una prospettiva di lungo periodo. In altri termini, è impossibile comprendere (non certo giustificare) gli orrori compiuti dalle truppe di Tito nel 1943-45 e soprattutto nei quaranta giorni dell'occupazione militare di Trieste (maggio-giugno 1945) senza ricordare la sistematica opera di snazionalizzazione compiuta dal fascismo italiano nei confronti degli sloveni. Basti ricordare, a tale proposito, i romanzi di Fulvio Tomizza, di Nelida Milani (*Una valigia di cartone*), di Alessandra Fusco (*Tornerà l'imperatore*), in cui è messa in luce l'identità culturale, la specificità e la ricchezza delle genti istriane.

E l'esodo degli italiani dell'Istria, nel 1947 e nel 1954, costituisce uno dei numerosi, tragici episodi di sradicamento dei popoli dalle loro terre: episodi le cui cause vanno ascritte al crollo dei grandi imperi multinazionali nel 1914 e alle incerte soluzioni realizzate dalle potenze vincitrici alla conferenza di Versailles del 1919. Né si può dimenticare come a determinare lo sradicamento degli istriani dalle loro terre abbia contribuito anche la mentalità nazionalista e l'ambizione della nostra diplomazia di svolgere un ruolo di media potenza anche dopo la seconda guerra mondiale: nel febbraio 1954 fu infatti un promemoria redatto dal nostro Ministero degli Esteri ad adombrare l'ipotesi di una cessione di Capodistria, Isola e Pirano alla Jugoslavia in cambio di un tratto di costa che salvaguardasse il possesso italiano dell'intero golfo

La polemica di questi giorni sul silenzio dei comunisti di fronte alla questione di Trieste e alla tragedia delle foibe è smentita dalla lunga revisione del Pci e dal lavoro degli storici che hanno svelato senza reticenze errori, orrori e omissioni legate all'occupazione jugoslava

Per capire l'odio degli slavi verso gli italiani bisogna risalire all'occupazione fascista. Le prime iniziative del governo Prodi con la visita di Fassino

Quella terribile storia parte dagli anni Venti

Wladimiro Settimelli

Lunga, terribile, tragica storia quella delle foibe. Parte da lontano, dall'occupazione italiana. Non quella durante la Seconda guerra mondiale, ma quella fascista nel 1920-21. Fu il cosiddetto «fascismo di frontiera» ad uccidere, bruciare, ordinare, stabilire, manganellare. Se non si parte da così lontano è impossibile capire e rendersi conto di quelle accadesse dopo. E bisogna anche parlare della Croazia di Ante Pavelic, il fascista slavo appoggiato da Mussolini e da Hitler e le vendette reciproche con i serbi. I comunisti italiani nascosero le stragi nelle foibe? Non nascosero un bel niente. Forse avranno mancato di limpidezza o non avranno preso in modo limpido e chiaro, le decisioni che dovevano essere prese. Ma c'era la guerra fredda, c'era stata la strage di «Porzus» fra partigiani italiani

che appoggiavano Tito e partigiani italiani che, invece, volevano difendere ad ogni costo i confini italiani. In più, molti compagni comunisti, operai al cantiere navale di Monfalcone, avevano scelto di andare a vivere e lavorare nella Jugoslavia socialista che loro vedevano come una società libera e diversa. Molti, finirono addirittura in uno dei più grandi campi di prigionia del potere jugoslavo. Un buon numero morirono. Altri erano stati ammazzati nelle foibe, quando, nei quaranta giorni di durissimo potere jugoslavo a Trieste, fu addirittura incarcerato e fatto sparire l'intero Comitato di liberazione nazionale della città.

Fu comunque il governo Prodi, in anni recenti, a prendere le prime iniziative concrete. Proprio Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, si mosse per primo in questo senso. Nel 1989, si recò addirittura in visita alla foiba di Basovizza. Il muro di Berlino non era ancora caduto. Poi la

stessa visita fu resa da Gianni Cuperlo, segretario dei giovani comunisti. Subito dopo, al passaggio del Pci al Pds, la segretaria della Federazione del Pds, venne affidata all'esule giuliano Stelio Spataro. Non solo: lo stesso Fassino ebbe incontri con il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer perché si facesse il possibile per far comparire nei libri di testo la storia delle foibe e dell'esodo degli italiani. Inoltre, fu sempre il governo dell'Ulivo, impegnato ancora una volta dal sottosegretario agli Esteri Fassino, a concedere i decreti per il recupero degli anni di previdenza agli esuli giuliani e dalmati, la prelazione per l'acquisto delle case occupate e, infine, tutta una serie di provvedimenti, economici e politici, con l'impegno, offerto alla Slovenia, di ricambiare, dando una mano per l'ingresso nella Comunità europea. Al termine di tutte queste iniziative, il presidente Prodi si era recato in visita a Lubiana e il presidente della Repubblica Scalfaro a Zaga-

bria. Questi i fatti degli anni recenti. Ma torniamo al passato.

Secondo la vulgata di destra e fascista, gli slavi, serbi, croati e montenegrini, erano antitaliani perché così erano nati? O invece avevano profondissimi motivi per odiare l'Italia, il potere fascista, le prepotenze, le vessazioni, le morti, gli internamenti nei campi, le fucilazioni e le prepotenze di ogni genere? Naturalmente è vera la seconda domanda. Gli italiani, non solo avevano occupato, ma durante Salò avevano addirittura ceduto il potere ai nazisti in tutte la zona e qui fino alla Dalmazia e il Montenegro. Il risultato fu la Risiera di San Saba, altre fucilazioni e torture.

La storia delle foibe, lo abbiamo detto, iniziò dunque nel 1920. Esattamente il 13 luglio, quando gruppi di fascisti e di nazionalisti, si ritrovarono in Piazza Unità a Trieste. Subito venne organizzata una selvaggia caccia all'uomo.

Gasparri insolentisce Andreotti

Botta e risposta sul tema delle foibe tra il ministro Gasparri e il senatore Andreotti ieri pomeriggio alla registrazione della puntata di «Porta a porta» che andrà in onda questa sera. «Non ci fu un patto per avere un silenzio multilaterale», ha detto Andreotti. «Mettere in luce le foibe significava mettere in luce anche le atrocità dei fascisti, della repubblica sociale». «Il presidente Andreotti ha perso un'occasione, poteva dire di più, poteva forse chiedere scusa. Queste dichiarazioni sono una occasione persa per un uomo che era allora al governo», ha replicato il ministro delle Comunicazioni. «Abbiamo fatto appello - ha continuato Andreotti - ad un senso di responsabilità. Non aprire ferite era considerato virtuoso, certo non si voleva dimenticare».

All'uomo jugoslavo, ovviamente. Il Consolato jugoslavo venne invaso. Poi, i fascisti si diressero al Narodni Dom (la Casa del popolo) il ritrovo degli sloveni di Trieste. Era un palazzo di sei piani che ospitava una banca slava, la biblioteca e le istituzioni culturali, un teatro e la Società operaia. Tutto venne dato alle fiamme. Poi toccò alla tipografia di un giornale, a due banche di Lubiana, alla Cassa di risparmio Croata e agli studi di un gran numero di professionisti slavi. Nei locali pubblici, inoltre, vennero immediatamente affissi avvisi minacciosi nei quali si obbligava la popolazione a non parlare più slavo, ma solo italiano. Pena la visita degli squadristi. Non fu che l'inizio dell'infame opera di snazionalizzazione operata dai fascisti e subito dopo dal governo di Mussolini. Così, poco dopo, venne emanato un decreto con il quale si obbligavano gli slavi a italianizzare i loro nomi anche sulle tombe. Furono chiuse le scuole slave e persino un prete

che aveva ascoltato la confessione di una donna, in slavo venne picchiato e cacciato.

Con la seconda guerra mondiale si aprì definitivamente il baratro. Esercito e squadracce fasciste, bruciarono interi paesi. Il Tribunale speciale italiano si trasferì in Jugoslavia e comminò centinaia di anni di carcere. Partigiani slavi furono fucilati a Roma. In Dalmazia, Croazia e Slovenia, furono incendiate oltre diecimila case. Dalla sola Slovenia, gli italiani deportarono 33.000 persone nei campi di internamento di Gonars, Monigo, Chiesanuova, Grumello e nell'isola di Arbe. In Italia, vennero addirittura aperti, nel 1942, 202 campi di internamento. Sono solo alcuni terribili dati della tragedia di quelle terre. Bisogna infine aggiungere le vittime straziate delle foibe: forse cinquemila italiani. Nelle stesse foibe sono stati ritrovati anche vittime croate e serbe. Allora, c'è davvero da stupirsi dell'odio antitaliano in quelle zone di frontiera?

restauri

I FRANCESI SALVERANNO I MANOSCRITTI ARABI DI ADNAR
Religione, scienza, diritto, poesia. Il sapere secolare dell'entroterra algerino corre un grande rischio: quello di perdersi per l'incuria degli uomini e per l'inarrestabile scandire del tempo. Sono migliaia i manoscritti, testimoni di secoli di storia che potrebbero sparire, tutti custoditi in una trentina di biblioteche private ad Adnar, a 1600 Km a sud-est di Algeri, sulla strada che porta a Timbuctou, bacino storico del continente nero e culla di numerose popolazioni. In soccorso dei documenti di Adnar sta per arrivare il centro di conservazione dei libri di Artes, con una missione dal nome «Manumed-Algerie».

arte

QUADRIENNALE: CENTOCINQUANTA ARTISTI OSPITI DELLA GNAM

Pier Paolo Pancotto

Come nel 1948 la prossima Quadriennale si terrà nelle sale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna; la ragione è la medesima di allora: l'indisponibilità del Palazzo delle Esposizioni, sede naturale dell'istituzione. E oggi come allora gli spazi del museo a Valle Giulia saranno svuotati delle proprie raccolte permanenti per far posto alla rassegna, giunta alla sua XVI edizione; almeno in parte. Infatti si trasformeranno temporaneamente in sede espositiva solo quelli destinati d'abitudine alle raccolte del secondo Novecento e a tale scopo verrà rimossa finalmente quella parete divisoria che, pesante eredità di precedenti iniziative, da qualche tempo ormai umiliava ingiustamente i nuclei collezionistici li-

dimorati, come ad esempio quello di Burri relegato in una stanza simile ad una trappola senza via d'uscita. Ciò non toglie, tuttavia, che l'idea di sistemare la rassegna in una galleria già dotata di un proprio allestimento stabile (peraltro, com'è noto una delle rarissime istituzioni pubbliche dedicate al contemporaneo esistenti in Italia) piuttosto che tentare di individuare un'altra localizzazione, magari più fantasiosa e, perché no, coraggiosa resta discutibile, nei suoi aspetti positivi e negativi. Certamente per esprimere una valutazione definitiva in tal senso non resta che attendere il 9 marzo 2005 data di apertura dell'esposizione (la cui chiusura è prevista per il 31 maggio) che però, già in occasione della sua

presentazione, si è in qualche modo venuta a delineare nei tratti essenziali. Il suo nucleo fondamentale sarà costituito dalla sezione *Fuori tema* che raccoglie un centinaio di artisti appartenenti a varie generazioni, alcuni dei quali mantengono un ruolo indiscutibilmente centrale nel panorama artistico nazionale, come ad esempio Carla Accardi o Mimmo Rotella, altri intorno ai quali, così come avviene per ogni manifestazione dai grandi numeri, si aprirà di sicuro una polemica incentrata sulla questione delle «presenze» e delle «assenze». Polemica che si riaccenderà inevitabilmente - anzi, si è già animata durante l'introduzione della mostra sul nome, mancante, di Cy Twombly - anche a proposito della sezione Ita-

lian feeling composta da undici autori stranieri legati in qualche modo, culturalmente o logisticamente, all'Italia: Franz Ackermann, Arthur Duff, Eric Fischl, Caio Fonseca, Nan Goldin, Jacob Hashimoto, Anselm Kiefer, Janson Martin, Kenneth Noland, Tony Oursler, Tobias Rehberger. A chiudere due retrospettive storiche incentrate sulla prima (1931) e la quinta (1948, quando prese l'inedito titolo di *Rassegna Nazionale di Arti Figurative*) Quadriennale, comprendenti ciascuna una ventina di autori individuati tra i più rappresentativi delle singole mostre. E anche in questo caso, non v'è dubbio, s'aprirà la questione tra «chi c'è» e «perché» e chi non è stato convocato.

E Caligola il pazzo diventò saggio

Un romanzo e uno studio rivalutano l'imperatore romano. Il mistero delle navi di Nemi

Renato Pallavicini

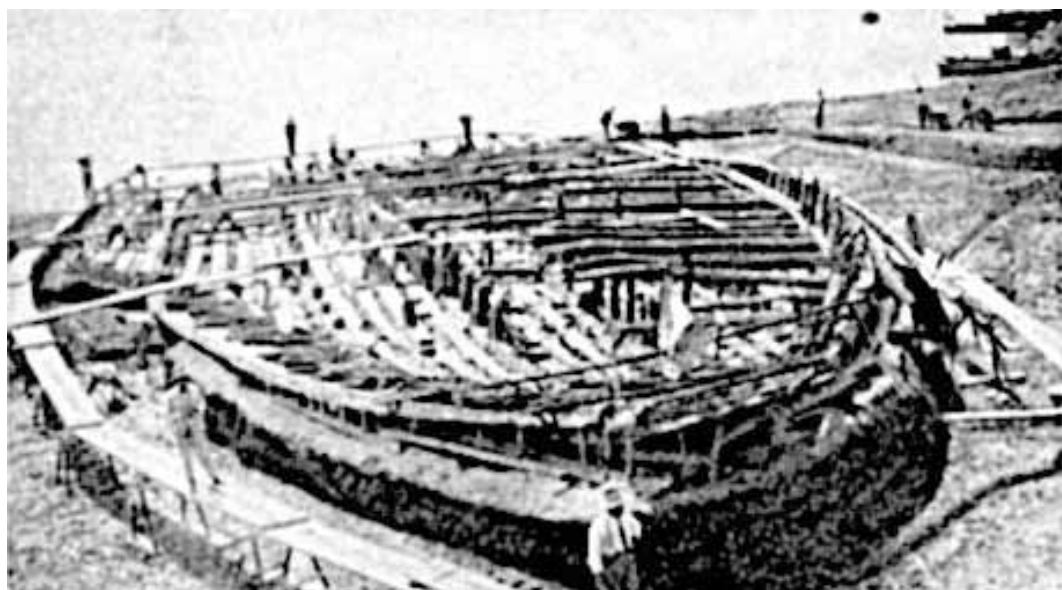
Sotto quelle serre in cui oggi si coltivano fragole ci sono i resti di un colossale tempio, grande come la piramide di Cheope o come l'intera Piazza San Pietro. Intorno, scolpite in nicchie nella roccia scoscesa, le tracce di grandi statue e, vicino al tempio, le rovine di un teatro, edificio insolito per un'area sacra. Per arrivarci, lungo le rive del lago, altri resti testimoniano della presenza di un'imponente strada marmorea. Sul lago, nelle notti di luna, si muovevano lentamente due fantastiche navi sulle cui plance sorgevano, ricchi di marmi e colonne, templi sacri in cui si celebrava il culto della dea Iside. Il tutto a pochi chilometri da Roma: a Nemi.

A costruire quegli edifici e quelle navi, a introdurre il culto della dea egizia Iside, la dea dai mille nomi (Atena in Grecia, Diana a Roma) fu Gaius Caesar Augustus Germanicus, terzo imperatore romano, dopo Augustus e Tiberius, più noto con il nome di Caligola, dalla *caliga*, il calzare dei legionari romani che usava indossare fin da bambino.

Strana sorte quella di Caligola il pazzo, che beveva perle sciolte nell'aceto e nominò senatore il suo cavallo. Strana sorte di un imperatore, né più dissoluto, né più feroce di altri, ma calunniato dagli storici, Svetonio in testa, principe delle malelingue. Strana sorte che, due anni dopo, due libri appena usciti ne rivalutino, sia pure con diverse gradazioni e in campi diversi, le opere e i giorni.

Caligola, dunque, pazzo ma non troppo - secondo Aloys Winterling, storico e antropologo, autore di *Caligola. Dietro la follia* (Editori Laterza, pagine 216, euro 18,00) - piuttosto abile e cinico nell'usare e strumentalizzare l'aristocrazia senatoria, spiazzandola con i suoi comportamenti «anormali», fin dal giorno dopo la sua elezione a supremo *princeps*. Con quel vero e proprio «colpo di spugna, che abolì il reato di lesa maestà (ma poi lo fece reintrodurre), restituì libertà e onore a esiliati e prigionieri; Caligola, che bruciò i fascicoli processuali che documentavano le responsabilità di Tiberio e del Senato nell'annientamento fisico e morale della sua famiglia, dal padre Germanico alla madre Agrippina maggiore, ai fratelli Nerone e Druso; che elargì a militari e funzionari buona parte dell'eredità ricevuta da Tiberio. Il libro di Winterling non è un esplicito atto di revisionismo

Qui accanto il modellino di una delle navi recuperate dal lago di Nemi. Sullo sfondo a sinistra Maria Grazia Siliato. Sotto un busto dell'imperatore Caligola



Lo scafo di una delle navi romane nei giorni successivi al recupero dal lago di Nemi

Un romanzo di Maria Grazia Siliato ne fa il precursore della «pax mediterranea» e dell'incontro tra Oriente e Occidente

nei confronti di Caligola, ma si rivela un utile strumento di comprensione di quelle che furono le dinamiche delle strutture di potere dell'antica Roma, perennemente corrose dal sospetto e dalle congiure, sullo sfondo di una sorta di proto-lotta di classe tra *optimates* e *populares*.

Caligola, allora, addirittura saggio - secondo Maria Grazia Siliato, archeologa, studiosa, viaggiatrice, autrice di *Caligola* (Mondadori, pagine 491, euro 17,50) - imperatore in anticipo sui tempi, precursore

di una *pax mediterranea* che unisse Oriente e Occidente, Roma, l'Egitto, la Giudea, l'odierno Iraq, l'Armenia e la Cilicia. Il libro della Siliato è un romanzo, una *fiction* che intreccia storia, archeologia e suggestive ipotesi che partono dal rinvenimento delle due navi affondate nel lago di Nemi. Sulla presenza, in fondo a quel bacino vulcanico, di antiche navi romane si favoleggiava da secoli, anche per l'affiorare continuo di resti di fasciame, di oggetti, di frammenti di statue e decorazioni. A tir-

Lo studio storico di Aloys Winterling nel riconsiderare l'operato dell'imperatore getta luce sulle strutture del potere

dalla Sindone a Cipro

In una veranda di un castellotto medievale di Lanuvio, sotto Genzano e a pochi chilometri dal lago di Nemi, dove abita Maria Grazia Siliato, c'è uno straordinario modellino della «Ma-Ne-Djiet», la nave sacra egizia. Lo ha costruito Ivo Previtali, bravissimo artigiano del luogo, sui disegni dell'architetto Giuliano Di Benedetti e la Siliato lo mostra con un certo orgoglio. È la traduzione «concreta» delle sue ipotesi, frutto di otto anni di ricerche e condensate ora in questo suo «Caligola» (al libro è accluso un bel cd rom sul «Mistero del Lago di Nemi» e delle sue navi). Nata a Genova, da una famiglia di imprenditori in cui convegnano tre confessioni religiose e ascendenze svizzero-tedesche, genovesi, siciliane e spagnole, la Siliato ha compiuto studi di archeologia e di medicina. È autrice anche de «Il mistero della Sindone» (Piemme) e de «L'assedio» (Mondadori) un romanzo storico sulla questione greco-turca su Cipro. Di «Caligola» ha realizzato una sceneggiatura che vorrebbe diventasse un film e su cui sta lavorando lo scenografo Osvaldo Desideri, collaboratore di registi come Bertolucci e Antonioni.

re. p.

le su, quelle navi, ci provò persino Leon Battista Alberti e altri ancora nei secoli successivi. Ma fu solo tra il 1929 e il 1931, quando Mussolini promosse un'intensa campagna di recupero, che due navi, a distanza di sei mesi una dall'altra, furono riportate a galla, dimostrando che non di favole si trattava. Per conservare quegli scafi straordinari, lunghi oltre 70 metri, fu costruito un Museo delle Navi sulle rive del lago di Nemi. Ma la notte del 31 maggio del 1944, un vandalico incendio (forse appiccato dai tedeschi in fuga), distrusse le riemerse navi romane, di cui oggi restano solo alcuni anneriti frammenti.

Che le navi fossero opera di Caligola, lo proverebbe un resto di fasciame su cui era impresso il nome di *Gaius Caesar Augustus Germanicus*, e la Siliato nel suo libro ricostruisce il momento in cui Caligola ne avrebbe ordinato la costruzione affidandosi ad architetti, ingegneri navali e maestranze esperte. Sulle plance delle navi di Nemi furono realmente rinvenuti resti di colonne, di pavimenti a mosaico, di tegole in rame e oro, «prove» secondo Maria Grazia Siliato che sopra vi sorgevano edifici e apparati sacri. Su una di esse, la struttura del tempio ricorda quella di un analogo tempio a Isis, rinvenuto a Pompei, tripartito in tre edifici che dovevano scandire l'avvicinamento alla dea e rimandavano metaforicamente alla «classica» tripartizione in corpo, anima e spirito. La *Ma-Ne-Djiet* e la *Me-Se-Ket*, erano le due navi sacre dedicate al culto di Iside; e quelle di Nemi, costruite da Caligola, ne erano una fedele e sontuosa replica. Non avevano vele per navigare, ma solo timoni per governarle e una delle due, la *Me-Se-Ket*, riservata agli adepti del culto, era dotata di sessanta rematori che la facevano muovere e spingere la *Ma-Ne-Djiet*, la nave sacra su cui una piattaforma girevole (anche di questa, sono rimasti alcuni resti) facevano ruotare, seguendo il corso della Luna, la statua di Iside.

Quando il ventiquattresimo giorno del 41 d.C. Caligola fu trucidato in un buio criptoportico dal congiurato Cassius Cherea, dopo soli quattro anni da imperatore, le due navi furono affondate poche ore dopo, per cancellare qualsiasi traccia del culto voluto da Caligola. Con esse affondò anche il sogno di riunire Oriente e Occidente, già perseguito a Marco Antonio di cui Caligola, per parte di padre, era discendente. Siliato racconta la breve vita - 28 anni - del terzo imperatore romano, a partire dall'infanzia passata nei *castra* militari delle campagne germaniche fino alla fine. Lo fa con un libro dallo stile singolare, forse un po' prolisso, costruito alla maniera dei commentari, con una narrazione secca che poco concede alle tecniche ad effetto da best-seller. Miscela con abilità documenti e ricostruzioni, alterna dialoghi in presa diretta con suoi interventi e commenti. E alla fine raggiunge lo scopo che si era prefissa: trasformare in saggio Caligola il pazzo. E, quel che più conta, farcelo credere.

è tutta un'altra storia.



i misteri d'Italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Segue dalla prima

In tutti questi casi, si tratta, necessariamente, di tutelare gli interessi immediati dell'azionista, che non sempre coincidono (e qualche volta confliggono) con una politica di investimenti che contiene un'area di rischio, come gli investimenti in ricerca e formazione permanente, in ecologia, e che sconta che i risultati si verifichino in un tempo differito; contrariamente alle speculazioni finanziarie. Un fondo di investimenti può, nel migliore dei casi, adottare dei codici di comportamento contro il lavoro minorile, o per quanto riguarda le politiche ambientali e di prevenzione di danni alla salute personale (ed è molto importante che i sindacati si battano per ottenere, anche attraverso la legislazione, l'adozione di questi codici). Ma difficilmente esso potrebbe adottare, se non vi è indotto, con appropriati incentivi e disincentivi, un comportamento diverso da quello di altre categorie di azionisti, che privilegiano il conseguimento di un guadagno immediato, a costo di rinviare la scelta di fare investimenti strategici ad alto tasso di rischio e a rendimento differito nel tempo.

Per una sinistra e un sindacato che scommettono sull'innovazione e la valorizzazione del lavoro non esistono, invece, alternative rispetto ad una "democrazia industriale" tendente a stimolare nel management una politica fondata sull'innovazione, la ricerca, la formazione e salvaguardia, nel lungo termine, degli interessi ecologici dei territori. Gli interessi degli "stakeholders" - i sindacati, i movimenti ecologisti, le istituzioni locali, i lavoratori disoccupati - non possono essere confusi con gli interessi, a breve termine, degli "share holders" - gli azionisti - se si vuole uscire dalla situazione attuale di stasi e di disorientamento di molti operatori economici, in un paese come l'Italia.

Fra la "democrazia economica" intesa ad offrire certezze a breve termine al risparmiatore e la "democrazia industriale", in una fase nella quale l'imperativo diventa la valorizzazione del lavoro attraverso la conoscenza, esiste quindi ed esisterà sempre un rapporto dialettico.

Qui sta la valenza strategica di una scelta della sinistra e del centrosinistra a sostegno dei diritti fondamentali, e, soprattutto, dei nuovi diritti fondamentali dei lavoratori, in questa fase di profonda trasformazione. Perché è su questi diritti che è possibile ricostruire solidarietà laddove c'è frantumazione di interessi e di rappresentanze. Perché è su questi diritti che è possibile ricostruire un rapporto dialettico fra

la politica e la società civile. Un rapporto che si è interrotto, in questi ultimi anni, in ragione del divorzio fra una politica incapace di governare (e non subire), un processo incessante di trasformazione dell'economia e del "lavoro delle nazioni" e una società civile in crisi di rappresentanza. Parlo di quei diritti "antichi" che acquistano una nuova importanza, in una fase di disarticolazione del mercato del lavoro, come la tutela del lavoratore e della sua dignità - soprattutto per le nuove figure sociali - in caso di licenziamento individuale senza "giusta causa". Ma parlo soprattutto di una nuova generazione di diritti civili capace di ricostruire solidarietà e coesione in una fase di così profonda articolazione della società civile.

Parlo, quindi, del diritto alla formazione lungo tutto l'arco della vita e della sicurezza che esso può garantire a tutte le figure del mondo del lavoro, dai giovani, alle donne, agli immigrati, agli anziani, in una fase in cui il lavoro tende a diventare più flessibile e più mobile; scongiurando i rischi, sempre più grandi, di precarizzazione del lavoro e di distruzione ciclica di un patrimonio di conoscenza, di sapere fare e, soprattutto, di autonomia e di dignità. Si tratta in questo caso di un "diritto di libertà" perché non c'è libertà senza conoscenza e perché senza conoscenza non c'è soltanto una frattura insanabile nella società civile; ma ogni rapporto fra governanti e governati, a cominciare dai luoghi di lavoro, diventa oppressione e subalternità.

Parlo del diritto a partecipare al governo del tempo, nel luogo di lavoro e nella vita privata e, quindi, del diritto ad un controllo sull'organizzazione del lavoro, alla definizione di nuovi spazi di autonomia del lavoro, anche in ragione delle sempre nuove responsabilità (non più l'antica fedeltà!) che incombono sulla prestazione di lavoro nell'epoca contemporanea.

Parlo del diritto alla tutela ambientale. Parlo del diritto all'informazione pre-

È sui diritti fondamentali che è possibile ricostruire solidarietà laddove c'è frantumazione di interessi e rappresentanze

La dignità e la libertà della persona umana non sono mai state, come oggi, la ragione fondamentale di una solidarietà fra diversi

Il dovere dei diritti

BRUNO TRENTIN

«La libertà viene prima»

«La libertà viene prima», è l'emblematico titolo scelto da Bruno Trentin per la raccolta delle sue ultime riflessioni, elaborazioni e saggi (alcuni dei quali già pubblicati da "l'Unità"), edita dagli Editori riuniti proprio alla vigilia del congresso dei Ds, in cui l'ex segretario generale della Cgil si misura con gli interrogativi che cercano risposta in quella che definisce una «sinistra di progetto». A cominciare dal dilemma che investe l'identità storica e la funzione futura della sinistra: «Che cosa resta del socialismo?». Beninteso, non il socialismo come «modello di società compiuto e conosciuto», bensì come «ricerca ininterrotta sulla liberazione della persona e sulla sua capacità di autorealizzazione», proprio per far fronte alla «grandi

contraddizioni» che il Novecento consegna al nuovo secolo. È facendo perno sulla persona, e sulla libertà della persona nel conflitto sociale, che a giudizio di Trentin è possibile recuperare e ricollocare l'aspirazione di fondo del socialismo sulle nuove frontiere del lavoro, dei diritti, del welfare e della coesione sociale. In questo progetto di società, il dirigente a lungo impegnato sui contenuti del programma dei Ds colloca le discriminanti politiche e ideali della sfida alternativa, offrendo un punto di analisi per tanti aspetti originale dei limiti e dei ritardi fin qui emersi, ma anche delle potenzialità del centrosinistra. Come ben testimoniano le pagine che "l'Unità" qui pubblica.

ventiva sulle trasformazioni dell'impresa e alla concertazione sui processi incessanti di ristrutturazione, sulle loro ricadute sull'ambiente, sulle politiche di mobilità del territorio, sui processi di qualificazione del lavoro e sulle politiche volte alla creazione di nuove opportunità di occupazione da parte dell'impresa coinvolta nelle ristrutturazioni o nella dislocazione di una parte delle sue attività.

È possibile prevedere e anticipare i processi di ristrutturazione, mettendo in campo una concertazione sistematica con i sindacati e con i pubblici poteri. È così possibile prevenire o comunque ridimensionare i contraccolpi sociali che derivano da questi processi. Prevedere, prevenire, guidare. In questo consiste un governo del cambiamento.

Una legislazione sulla responsabilità sociale dell'impresa, delineata nelle stesse direttive della Commissione esecutiva dell'Unione Europea, dovrebbe essere parte della politica industriale di un governo di centro sinistra.

Non penso affatto che la tematica che ho evocato esaurisca i contenuti di un programma della sinistra e del centro sinistra. Né pretendo che su queste tematiche le sole risposte che cerco di dare (...) siano, per forza, le migliori. Ma ritengo che si tratta di questioni ineludibili, sulle quali è necessario pronunciarsi senza equivoci o con generiche affermazioni di principio; magari contraddette, poi, da comportamenti ispirati da altre priorità e da una diversa scala di valori.

Ad esempio si può contestare che la scuola, la formazione, la ricerca e l'ecologia siano le priorità inderogabili di una politica industriale "moderna". Ma se si conviene, invece, su queste scelte fondamentali, non si può suggerire nello stesso tempo, l'opportunità di una riduzione della pressione fiscale che non sia direttamente funzionale a realizzare quelle priorità.

Come non si può, in un paese gravato da un debito pubblico come quello

italiano, difendere l'intangibilità di servizi pubblici fondamentali come il welfare dell'occupazione, l'educazione, la salute, la previdenza, le comunicazioni, il risanamento del territorio (al di là della loro gestione che può anche essere privata, se vincolata al rispetto delle regole pubbliche di un servizio universale) e, nello stesso tempo, indulgere nella proposta di redditi minimi garantiti e non rigorosamente vincolati alla formazione e all'occupazione dei lavoratori, (con sanzioni severe in caso di inadempienza in materia di formazione), che ne evidenzino il loro carattere non assistenziale. Sposando in questo modo la filosofia dei "vouchers" che affidano alle diverse capacità di consumo privato la possibilità di sovvenire direttamente e selettivamente ai bisogni generali che i servizi pubblici erano tenuti a soddisfare. Magari per appropiare al dissesto del sistema sanitario degli Stati Uniti, che esclude dalle prestazioni gratuite la grande maggioranza della popolazione, pur risultando molto più costoso del sistema sanitario italiano.

È su questioni come queste che un programma deve scegliere, non sommando per ragioni puramente elettorali delle priorità fra loro contraddittorie. È su questioni come queste che dovrà misurarsi la solidità delle alleanze politiche, e che una Federazione dell'Ulivo potrà affermarsi come interlocutore obbligato della società civile e delle sue diverse articolazioni associative: non solo il movimento per la pace, o i "no globals", ma, prima di tutto, l'impresa innovativa e la moltitudine di figure sociali che cercano di darsi una rappresentanza e di uscire dall'isolamento nel mercato del lavoro.

È su questioni come queste che il movimento sindacale potrà conquistare una nuova rappresentatività, assumendo nuove priorità generali nella sua azione rivendicativa e nella sua politica contrattuale.

Perché non è vero che, dagli albori del socialismo ad oggi, i valori fondamentali di una sinistra moderna siano rimasti sempre gli stessi, e che la dialettica fra libertà e uguaglianza sia la stessa dell'epoca del fordismo. La dignità e la libertà della persona umana non sono mai state, come oggi, la ragione fondamentale di una solidarietà fra diversi. Solo riconquistando un'autonomia culturale, una lettura critica delle trasformazioni sociali che maturano, in primo luogo nel rapporto di lavoro, sarà possibile uscire dalla "farsa" dei programmi che si succedono per morire subito dopo; mentre tutti invocano coralmente, e con qualche ipocrisia, la necessità di un programma che qualifichi anche la scelta dei gruppi dirigenti della sinistra e del centro sinistra.

matite dal mondo



Il voto in Iraq: «Brutte notizie Abdul... hai vinto...» (International Herald Tribune, 1 febbraio)

La lezione del «confine orientale»

STELIO SPADARO

«A

lla fine della seconda guerra mondiale un'intera parte d'Italia, al suo confine orientale, fu disintegrata, in larga misura svuotata di un popolo e di una cultura. Da lì partirono gli esuli istriani, fiumani e dalmati, dispersi ora in tante comunità nelle città italiane, e in altri Paesi. Bisogna ricordare l'esodo e bisogna conservare e tramandare la memoria delle sofferenze degli italiani della Venezia Giulia alla fine della seconda guerra mondiale: le foibe, il clima di terrore che il regime comunista instaurò nei luoghi occupati dagli jugoslavi, le paure, l'esodo di massa dall'Istria e dalle coste dalmate».

Sono le righe iniziali della relazione che accompagnò nel 2003 la proposta di legge DS per la giornata del ricordo, firmata da Fassino e Violante, a conclusione di un decennale lavoro di iniziative e di riflessioni. Sui temi del confine orientale i Democratici di Sinistra, con un atto di rottura con la precedente tradizione comunista, nascono dalla consapevolezza di quanto complesse e sofferte siano state le vicende delle genti giuliane e dalmate. Fu quella una scelta doverosa e coraggiosa di cui, con i dirigenti locali, fu fin dall'inizio convinto e costante protagonista Piero Fassino e che poi si articolò in coerenti iniziative che ne rimarcarono la novità: basti pensare agli interventi di Luciano Violante per riportare il "capitolo" giuliano nella memoria della nazione.

Fu quello delle foibe e dell'esodo il drammatico epilogo di una contesa lunga un secolo. L'età dei nazionalismi in un territorio etnicamente plurale quale la costa nord orientale dell'Adriatico ebbe effetti devastanti. Fu un conflitto grande e terribile fra progetti nazionali opposti, un capitolo di quelle vicende storiche che l'Europa ben conosce perché da esse è stata segnata.

Perciò è giusto che gli italiani ricordino che alcuni ancora più degli altri pagarono le conseguenze della sciagurata politica del fascismo e di una guerra sbagliata e la pagarono personalmente, in troppi casi, nell'indifferenza della nazione e accompagnati dall'ostilità del PCI e dall'offesa di essere chiamati fascisti.

regione e si rispose con la repressione nei confronti dei cittadini italiani di nazionalità slovena e croata.

Ma il fascismo fallì in queste terre per una ragione ancora più profonda. Cercare di imporre nella Venezia Giulia un'idea etnica di italianità andava contro la storia e la fisionomia di questa regione. Le leggi razziali del 1938 a Trieste annunciate solennemente e duramente applicate resero ciò esplicito con il richiamo al "sangue" e alla "razza". Così si tradì il Risorgimento e si distrusse

mortalmente le caratteristiche di quell'italianità civile che era il connotato profondo della città. Lo denunciò con parole taglienti Umberto Saba. Fu quella del fascismo un'italianità non all'altezza delle tradizioni della città, che ne uscì indebolita: si aprì la strada che porterà alla Risiera dell'Adriatisches Küstenland.

Ciò consolidò ancora di più la convinzione che la Venezia Giulia fosse esclusivamente un portato del nazionalismo e del fascismo. Perciò la sua perdita dopo la guerra non fu percepita

dall'opinione pubblica italiana come una drammatica semplificazione che faceva tacere una voce particolare e distinta della nostra identità nazionale, una voce presente da secoli nel concerto delle molte tradizioni che compongono la cultura italiana.

Specularmente, i nazionalisti jugoslavi consideravano il Litorale e in generale la costa orientale dell'Adriatico sostanzialmente territori omogenei da ricondurre a un preteso originario alveo nazionale sloveno e croato, solo artificialmente - secondo questa interpretazione - conculcato.

Perciò da tutte e due le parti si pretese di ridurre ad omogeneità quel territorio: oggi abbiamo visto bene tutti, italiani, croati e sloveni, e tutti gli europei, le conseguenze degli etnonazionalismi e delle pulizie etniche. Abbiamo compreso fino in fondo il carattere irrimediabilmente perverso di tutti i sistemi ideologici totalitari.

Abbiamo tutti compreso il valore sempre irrinunciabile della democrazia liberale e dei diritti umani qui ripetutamente violati. Perciò oggi, da questa consapevolezza, si possono aprire pagine nuove anche in tutta l'area dell'Adriatico settentrionale, rifiutando fino in fondo i nazionalismi che hanno pesato nel passato, severi con il nostro ma severi anche con gli altrui.

I concetti che concludono la relazione alla proposta di legge Fassino-Violante valgono adesso ancora di più. Riprendere oggi, in chiave post-nazionalista, un ragionamento sull'identità della Venezia Giulia e delle coste orientali dell'Adriatico è possibile - vi si dice - se si parte dalle seguenti premesse:

- 1) questa è stata una terra da secoli plurale e lo è anche ora, dopo un secolo in cui contrapposti, ma simmetrici, progetti nazionalisti hanno perseguito politiche di semplificazione culturale e nazionale che sono giunti in modo più o meno deliberato ad attuare politiche di espulsione di popolazioni;
- 2) ricordare il tratto italiano delle tradizioni culturali e nazionali presenti sul territorio non significa ingeneranza, ma la percezione che la storia e l'identità di queste terre sono anche parte della storia e identità complessa dell'Italia;
- 3) ricordare il carattere plurale di queste terre significa anche riconoscere che settori non irrilevanti della cultura slovena e croata ancora oggi continuano a guardare agli eventi che hanno "semplificato" l'eterogeneità nazionale dell'Istria come la coerente e compiuta realizzazione di aspirazioni nazionali, e non invece, come per molti casi fu, di spinte nazionalistiche;
- 4) sarebbe auspicabile che nella prospettiva europea le opinioni pubbliche italiana, slovena e croata finalmente riconoscano che l'Istria e Trieste, come altre terre di confine europee, sono parti integranti della complessa storia nazionale di più Stati e che a questa realtà plurale va portato rispetto.

La giornata del ricordo dell'esodo può aiutare a restituire appieno alla Repubblica, alla nazione democratica, questo che è un capitolo della memoria e della storia nazionale, non di una parte politica o addirittura di un partito, come qualcuno - An - purtroppo ancora fa, con il rischio di tenere ancora una volta "separata" dal Paese e incomprensibile la vicenda del confine orientale. Qualcuno non ha ancora capito la lezione che a tutti viene dalla storia.

lettera agli esuli

La giornata del ricordo

In una lettera (pubblicata oggi dal Piccolo di Trieste) al presidente della Federazione Associazione degli esuli Istriani Fiumani e Dalmati, i quattro firmatari Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Ugo Intini e Carla Mazzuca Poggiolini, ribadiscono «l'impegno delle forze politiche che rappre-

sentiamo nel Parlamento della Repubblica a continuare a lavorare perché quella parte della storia e della cultura sia pienamente inserita nella storia d'Italia, della sua cultura, e affidata alla riconoscenza degli italiani».

Nella lettera si ribadisce come l'approvazione della legge sulla Giornata del Ricordo «intende contribuire a tramandare la memoria di quegli anni tragici e laceranti» e promuovere l'attenzione sulla «cultura istriana fiumana e dalmata di lingua italiana».

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
 tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Sd. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 1° febbraio è stata di 134.893 copie

NUOVI MONDI MEDIA

Editoria e informazione indipendente



"ECCO CIÒ CHE IL GIORNALISMO DOVREBBE ESSERE: SOGGETTO AGLI INTERESSI DEGLI INDIVIDUI, NON A QUELLI DEL POTERE O DEL PROFITTO"
ARUNDHATI ROY

Scacco al Potere, il primo libro dell'acclamata conduttrice e reporter Amy Goodman, offre una prospettiva a tutto campo sugli eventi mondiali e sulle motivazioni segrete che muovono i personaggi al potere.

Temi che vanno dagli inganni dell'Amministrazione Bush e dall'affarismo legato alla guerra in Iraq alla corruzione dei monopoli dell'informazione e all'influenza che la grande impresa esercita sul governo, Amy Goodman sferra i suoi attacchi ed espone le menzogne e le omissioni che, ogni giorno, mettono in pericolo la democrazia.

IN QUESTO MOMENTO LA TERRA È DISPERATAMENTE VULNERABILE. LA PIÙ GRANDE SFIDA DEL NOSTRO SECOLO È PROPRIO QUESTA: SALVARE LA TERRA

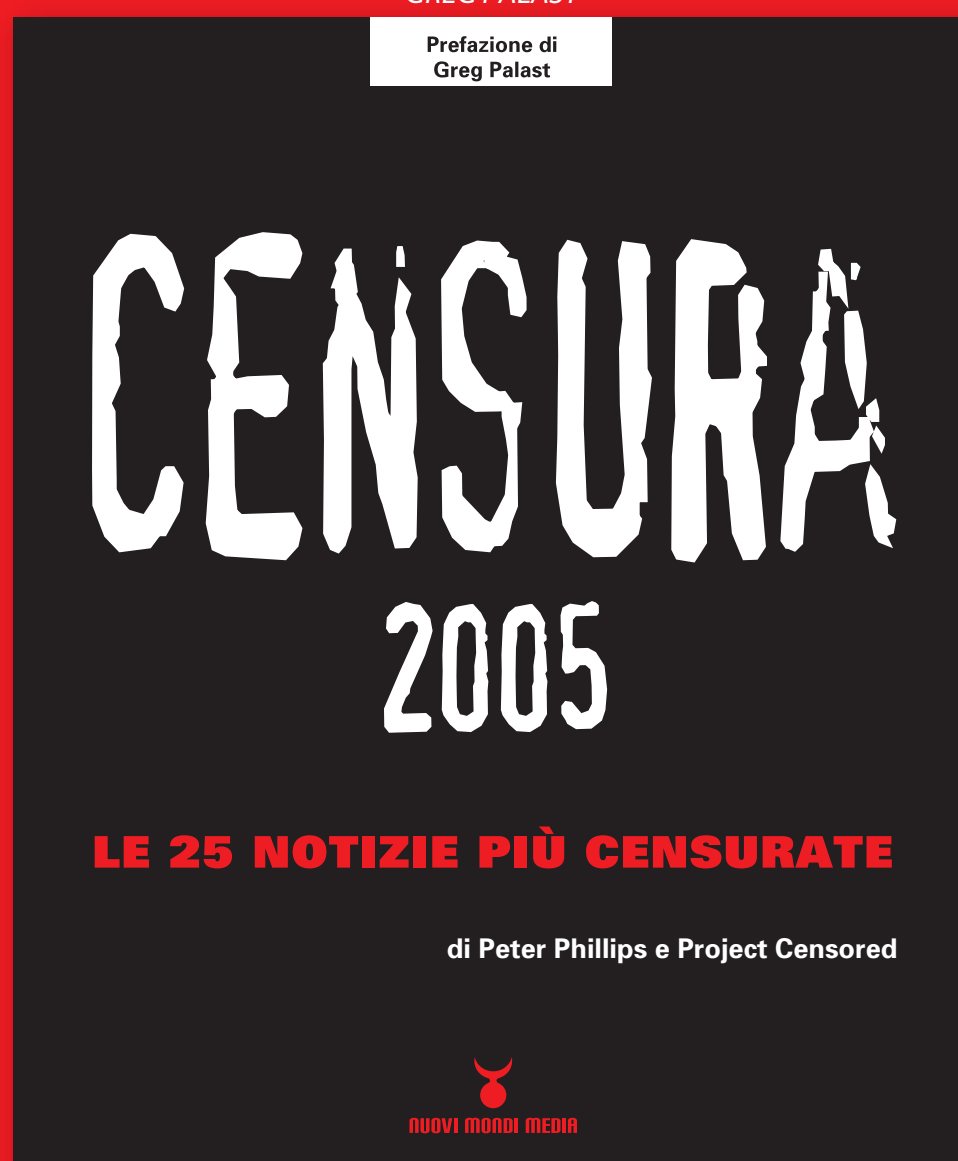
Solo i pesci morti seguono la corrente; quelli vivi nuotano contro). Con questo pungente aforisma si apre un libro che è divenuto in pochi anni un caso editoriale nel Regno Unito e in altri paesi anglofoni, finendo per essere considerato un vero e proprio cult.

Salva la Terra ...o tutti giù per terra" è una raccolta sbalorditiva di minisaggi sulle più importanti questioni ambientali di oggi. Un libro conciso, eppure intellettualmente credibile e documentatissimo; sarcastico, eppure tremendamente serio.



"IL 2004 SARÀ RICORDATO COME UN ANNO NERO DEL GIORNALISMO, L'ANNO IN CUI I MEZZI D'INFORMAZIONE HANNO PERSO OGNI RITEGNO... SE PREFERITE I GIORNALISTI CHE ESCONO DAL CORO, ECCO IL LIBRO CHE FA PER VOI: NOTIZIE SCOTTANTI, VERITÀ RAGGELANTI, ASSOLUTAMENTE NON CENSURATE"

GREG PALAST



Il progetto "Censored" ogni anno redige l'annuario delle notizie che non hanno fatto notizia. Notizie fondamentali, essenziali per interpretare gli eventi più importanti, informazioni che avrebbero cambiato completamente la storia se fossero state svelate, ma che invece sono state volutamente celate, o manipolate.



IL SECONDO LIBRO CHE RACCONTA LA VERITÀ SULLE MENZOGNE

Una raccolta inedita che svela un mondo nel quale le notizie fondamentali vengono ignorate oppure clamorosamente censurate.

Un gruppo di ricercatori - giornalisti, dissidenti, accademici, esperti di media, scienziati e filosofi - che non ha precedenti.

I più esplosivi saggi tratti dai due bestseller americani dell'informazione indipendente (Abuse Your Illusions e You Are Being Lied To, pubblicati da Disinformation).

"Tutto Quello che Sai è Falso 2" affronta ogni tema con fatti e documenti, smascherando le leggende e le bugie che ci sono state imposte dai media, dai governi, dalle multinazionali, dalla religione, dall'establishment scientifico.

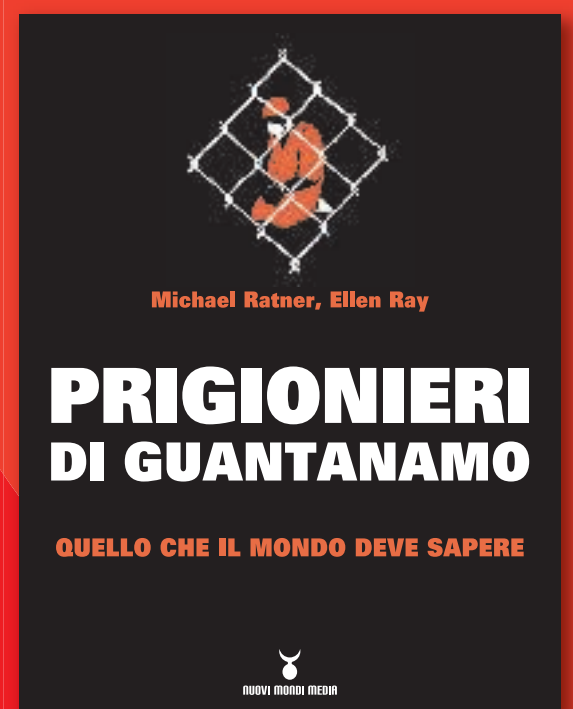
Tra gli autori William Blum, Noam Chomsky, Michael Levine, Kary Muller, Norman Solomon, Michael Parenti, Michel Chossudovsky, Howard Zinn, e altre firme prestigiose.

"SE QUESTO LIBRO NON SPAVENTERÀ LE PERSONE FINO A SPINGERLE AD AGIRE, NIENT'ALTRO POTRÀ RIUSCIRCI"

JOHN R. MACARTHUR

Questo libro inchiesta è la più documentata e sconvolgente esposizione di quello che è veramente il "campo di detenzione per terroristi" di Guantanamo Bay.

L'autore, narrando il suo viaggio nei gironi del dolore e della disperazione, sottolinea in modo sconvolgente come la questione Guantanamo investa in pieno tutti i nostri diritti, la nostra tanto proclamata libertà. Evidenzia come Guantanamo abbia, ora, un potere immenso. Può mettere, se permetteremo che continui, la parola fine a tutte le conquiste ottenute sul piano dei diritti umani.



[WWW.NUOVIMONDIMEDIA.COM](http://www.nuovimondimedia.com)

Disponibili online, telefonicamente (051.6259172) e in tutte le librerie

GENOVA

AMBROSIANO	
via Butta, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Alexander 21.00 (E 4,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Un bacio appassionato 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)
SALA B	Ray 15.30-18.30-21.30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Private 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 4,50)
SALA 2	Melinda e Melinda 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Alexander 122 posti 15.40-19.00-22.20 (E 5,50)
SALA 2	The Aviator 122 posti 17.40-20.50 (E 5,50)
SALA 3	Shrek 2 113 posti 15.20 (E 5,50) Alla luce del sole 17.40 (E 5,50)
	36 20.15-22.35 (E 5,50)
SALA 4	Che pasticcio, Bridget Jones! 454 posti 16.15-18.45-21.15 (E 5,50)
SALA 5	Il giro del mondo in 80 giorni 113 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,50)
SALA 6	The Aviator 251 posti 15.30-19.00-22.30 (E 5,50)
SALA 7 maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 282 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,50)
SALA 8	Saw - L'Enigmista 178 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,50)
SALA 9	La foresta dei pugnali volanti 113 posti 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 5,50)
SALA 10	Ray 113 posti 15.40-18.40-21.40 (E 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
	Nicotina 16.00-18.00-20.30-22.30 (E)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Le conseguenze dell'amore 21.15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Quando meno te lo aspetti 400 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 3,60)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 120 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 21.00 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535	
164 posti	Un bacio appassionato 20.30-22.30 (E 5,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	The Grudge 20.30-22.30 (E 4,50)

IL FILM: Natural City

Cultori del cyberpunk all'erta: sarà già visto ma vi farà impazzire

Cocktail cyberpunk: *Blade Runner* e Philip K. Dick come base di partenza, poi un tocco di dinamica matrixiana e un sostrato di atmosfere apocalittico-pessimistiche e di solitudine esistenziale che culminano in un finale alla John Woo. Ed ecco che dalla Corea del Sud arriva, con un anno e mezzo di ritardo rispetto al resto del mondo, *Natural City*. Un film che, a parte il titolo, ci appare come un artificioso collage de *déjà-vù* (per carità, un bel collage che raccoglie tasselli tutti molto belli, ma pur sempre una "raccolta" di idee altrui) tenuto insieme dalla regia non male di Byung-chun Min. Per i cultori del cyberpunk sarà assolutamente entusiasmante, per tutti gli altri una via di mezzo non sgradevole.



Il giro del mondo in 80 giorni
commedia
Di Frank Coraci con Jackie Chan

Jackie Chan porta le sue fiammiferie e le sue arti marziali in salsa comica in giro per il mondo: 80 giorni di viaggio per un'ora e mezzo di salti, cadute, gag e scazzottate. In questa versione Disney del romanzo di Jules Verne, il maggiolino Passepartout guida il suo stralunato padrone-inventore e una giovane pittrice francese accentrando su di sé praticamente tutto il film. Commedia di arti marziali in costume con intermezzi animati belli i paesaggi, carine le invenzioni, simpatici due o tre personaggi, ma il film resta per bambini.

Quando meno te lo aspetti
commedia
Di Garry Marshall con Kate Hudson, John Corbett, Jane Cusack

Mamma per forza, o per caso, comunque suo malgrado, una donna in carriera si trova di punto in bianco con delle responsabilità e degli obblighi che la faranno "crescere". Tutti i buoni sentimenti possibili e immaginabili - ma anche facilmente dimenticabili - sono raccolti e concentrati qui, in questa commedia iper-sentimentale del regista di *Pretty Woman*, contemporaneamente nelle sale anche con *Principe azzurro cerca*. Fra lacrime, amore e trovate da commedia leggera, un film sulla famiglia e per la famiglia.

Anaconda
horror/avventura
Di Dwight Little con Johnny Messner

Immaginate un Tarzan in versione ex marine costretto a capitano di una barca nel Borneo. Poi una Jane intellettuale ricercatrice universitaria di biologia e brava a maneggiare il machete. E infine una novel-la Cita - non poteva mancare - che staziona sulle spalle del nostro Tarzan come il pappagallo fa con il pirata. Gli altri personaggi esistono al solo scopo di sfamare il mostro di turno prima che i nostri ne facciamo polpette. Il mostro in questione è - come da titolo - un'anaconda, lunga come un oloedotto e larga come un'autostrada.

a cura di Edoardo Semmola

LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	N.P.
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 21.00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	The Woodsman - Il segreto 280 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 4,50)
Sala	La foresta dei pugnali volanti 200 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 4,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	The Aviator 15.00-18.15-21.30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Alexander 18.00-21.15 (E 3,50)
SAN SIRO	
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 19.30-21.30 (E 4,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Alla luce del sole 250 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 4,50)
SALA 2	Confidenze troppo intime 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	The Aviator 499 posti 17.15-20.45 (E 5,00)
SALA 1	Ray 143 posti 16.30-19.30-22.30 (E 5,00)
SALA 2 maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 216 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5,00)
SALA 3	The Woodsman - Il segreto 143 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,00)
SALA 4	Natural City 143 posti 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 5,00)
SALA 5	Il giro del mondo in 80 giorni 143 posti 17.20-19.50-22.20 (E 5,00)
SALA 6	La foresta dei pugnali volanti 216 posti 17.30-20.00-22.30 (E 5,00)
SALA 7	Shrek 2 216 posti 17.30 (E 5,00)
	36 20.20 (E 5,00)

SALA 9	Che pasticcio, Bridget Jones! 216 posti 17.30-20.00-22.30 (E 5,00)
SALA 10	Alexander 216 posti 18.15-22.00 (E 5,00)
SALA 11	Saw - L'Enigmista 320 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 5,00)
SALA 12	Alexander 320 posti 16.30-20.15 (E 5,00)
SALA 13	The Aviator 216 posti 18.45-22.15 (E 5,00)
SALA 14	Quando meno te lo aspetti 143 posti 17.00-20.00-22.30 (E 5,00)
UNIVERSALE	
via Roccaaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Alexander 300 posti 15.15-18.30-21.45 (E 5,16)
SALA 2	The Aviator 525 posti 15.00-18.15-21.30 (E 4,13)
SALA 3	36 600 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
parrocchiale BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO largo Skriabin, 1 Tel. 0103474251	
	Che pasticcio, Bridget Jones! 19.30-21.30 (E 5,50)
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 0109577130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Private 20.30-22.30 (E 4,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Vento di terra 16.00-21.30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389735721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Alexander 300 posti 15.40-19.00-22.10 (E 4,50)
SALA 2 maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 200 posti 16.10-18.10-20.15-22.30 (E 4,50)
SALA 3	La foresta dei pugnali volanti 150 posti 15.45-17.55-20.05-22.20 (E 4,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Riposo
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Riposo
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Riposo
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822	
864 posti maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15.30-22.30 (E 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	The Aviator 15.30-22.30 (E 4,00)

ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Alexander 350 posti 15.30-22.30 (E 4,00)
ROOF 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 135 posti 15.30-22.30 (E 4,00)
ROOF 3	La foresta dei pugnali volanti 135 posti 15.30-22.30 (E 4,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Quando meno te lo aspetti 15.30-22.30 (E 4,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Ray 15.30-22.30 (E 4,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Quando meno te lo aspetti 20.15-22.30 (E)
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	N.P.
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Alla luce del sole 20.15-22.15 (E 4,50)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Un bacio appassionato 20.15-22.15 (E 4,50)
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	The Aviator 20.00-22.15 (E 6,20)
SALA 2	La foresta dei pugnali volanti 20.00-22.15 (E 6,20)
SALA 3 maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 20.00-22.15 (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
308 posti	Riposo
SAVONA	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Alexander 184 posti 15.30-18.45-22.00 (E 5,00)
SALA 2	Shrek 2 448 posti 15.45-17.45 (E 5,00)
	Che pasticcio, Bridget Jones! 20.10-22.30 (E 5,00)
SALA 3	La foresta dei pugnali volanti 181 posti 15.45-18.00-20.15-22.45 (E 5,00)
SALA 4	Ray 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 6	Alexander 15.30-18.45-22.00 (E 7,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Le chiavi di casa 20.30-22.30 (E 5,00)
SALESIANI	
via Piave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	The Aviator 19.30-22.30 (E 4,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Riposo
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Riposo
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 0196699561	
300 posti	Riposo
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 019500353	
480 posti	Riposo
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	In ostaggio - The Clearing 21.00 (E 3,00)
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	The Aviator 21.00 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010589329	
Sabato ore 16.00 Audizione discografica "La fille du regiment. Voce, voce e ancora voce relatore Lorenzo Costa	
CARLO FELICE	
posso Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
riposo	
DELLA CORTE-IVO CHIESA	
via Duca d'Aosta, 7 - Tel. 0105342200	
Oggi ore 20.30 sergente - Omaggio a Mario Rigoni Stern di, con e diretto da Marco Paolini	
DELLA TOSSE	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
Oggi ore 15.00-19.30 La vita del Teatro dei Burattini sull	

TORINO
ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
SALA 100
Shrek 2 15:45-18:00 (E 6,50)
Nicotina 20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 400
Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti Riposo
ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Allieri
Riposo
Solferino 1
Quando meno te lo aspetti 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
Solferino 2
Birth - Io sono Sean 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1
Ray 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2
Quando meno te lo aspetti 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3
Che pasticcio, Bridget Jones! 154 posti 15:30-20:10 (E 6,75)
The Grudge 17:50-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1
Quando meno te lo aspetti 437 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2
Che pasticcio, Bridget Jones! 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti Confidenze troppo intime 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1
Riposo
SALA 2
Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30 (E 7,00)
Che pasticcio, Bridget Jones! 20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2
Saw - L'Enigmista 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3
Alexander 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 4 maledetta
Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 127 posti 15:10-17:20-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5
Shrek 2 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA
Alexander 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE
Alla luce del sole 149 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,50)
ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU
La foresta dei pugnali volanti 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE
The Aviator 450 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
ROSSO
Un bacio appassionato 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti Fernò3 - La casa vuota 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1
Eros 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2
Riposo 360 posti
ESEDRA
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Riposo
FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico
Les Choristes - I ragazzi del coro 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho
Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo
Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,50)
GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1
Riposo
SALA 2
Riposo
SALA 3
Riposo
IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1
The Aviator 754 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
SALA 2
Alexander 237 posti 14:30-17:50-21:15 (E 7,00)
SALA 3
Che pasticcio, Bridget Jones! 148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4
36 141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5
Shrek 2 132 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
Tu la conosci Claudia? 17:30-20:20 (E 7,00)
KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo
KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo
LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti Spartan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1
La foresta dei pugnali volanti 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2
Melinda e Melinda 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3
La fiamma del peccato 149 posti 18:30-22:30 (E 5,00)
La donna del ritratto 16:30-20:30 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1
The Aviator 262 posti 15:20-18:40-22:00 (E 7,00)
SALA 2
Alexander 201 posti 14:40-18:10-21:45 (E 7,00)
SALA 3
Shrek 2 124 posti 14:35-16:35 (E 7,00)
The Grudge 18:30-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 4
Saw - L'Enigmista 132 posti 15:30-17:50-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 5
Che pasticcio, Bridget Jones! 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6
La foresta dei pugnali volanti 160 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7
36 132 posti 15:15-17:40-20:05-22:25 (E 7,00)
SALA 8
Ray 124 posti 16:00-19:05-22:10 (E 7,00)
MONTEROSA
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti Riposo
NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1
Closer 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2
Nicotina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO
Riposo
SALA VALENTINO 1
Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2
Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1
Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2
Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1
The Grudge 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2
Ray 141 posti 16:00-19:10-22:15 (E 7,50)
SALA 3
The Aviator 137 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)
SALA 4
36 140 posti 19:55-22:30 (E 7,50)
Shrek 2 15:15-17:40 (E 7,50)
Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6
Il giro del mondo in 80 giorni 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7
Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8
Che pasticcio, Bridget Jones! 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9
Quando meno te lo aspetti 137 posti 15:00-17:35-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 10
La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 11 maledetta
Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti Mille mesi 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1
Alexander 640 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 2
36 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 3
The Aviator 430 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
SALA 4
Shrek 2 149 posti 15:20-17:35 (E 6,20)
Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5
The Woodsman - Il segreto 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1
Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2
Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3
Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti Ray 14:30-17:30-20:30 (E 6,50)
VITTORIA
via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA
CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti Riposo
BARDONECCHIA

SABRINA
via Medal, 71 Tel. 012296333
359 posti Riposo
BEINASCIO
BERTOLINO
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111
Sala Mazda
The Aviator 544 posti 14:55-18:20-21:50 (E 7,20)
sala 1
Alexander 411 posti 14:45-18:10-21:40 (E 7,20)
sala 2
Saw - L'Enigmista 411 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 3
Che pasticcio, Bridget Jones! 307 posti 15:35-17:45-20:00-22:15 (E 7,20)
sala 4
La foresta dei pugnali volanti 144 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 5
Il giro del mondo in 80 giorni 144 posti 16:45-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7 maledetta
Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 246 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,20)
sala 8
Ray 124 posti 15:45-18:45-21:45 (E 7,20)
sala 9
Shrek 2 124 posti 17:40-22:10 (E 7,20)
Principe Azzurro cercasi 15:15-19:45 (E 7,20)
BORGARO TORINESE
ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti Riposo
BUSSOLENO
NARCISO
C.so B. Pireolo, 8 Tel. 012249249
480 posti Riposo
CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE
SANSICARIO
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo
CHIERI
SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Riposo
UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti Riposo
CHIVASSO
MODERNO
via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Quando meno te lo aspetti 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti Le conseguenze dell'amore 21:00 (E 4,00)
CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo
COLLEGNO
REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1
Camminando sull'acqua 21:15 (E)
Sala 2
The Grudge 149 posti 21:30 (E)
STUDIO LUCE
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti Alexander 21:00 (E 4,00)
CUORIGNÈ

MARGHERITA
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Riposo
GIAVENO
S. LORENZO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Riposo
IVREA
BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Alexander 21:00 (E 7,00)
LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti Riposo
POLITEAMA
via Pavia, 3 Tel. 0125641571
435 posti Kill Bill - Vol. I 19:10-21:30 (E)
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
via Allieri, 42 Tel. 011641236
300 posti Riposo
UGC Cinè Cité 45
SALA 1
Alexander 16:55-20:45 (E 6,20)
SALA 2
The Aviator 17:00-20:10 (E 6,20)
SALA 3
Gli Incredibili - Una normale famiglia... The Grudge 20:45-22:50 (E 6,20)
SALA 4
Ray 17:00-20:00-22:50 (E 6,20)
SALA 5
Saw - L'Enigmista 16:25-18:25-20:30-22:35 (E 6,20)
SALA 6
Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 7
Alexander 15:35-18:50-22:10 (E 6,20)
SALA 8 maledetta
Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
SALA 9
Quando meno te lo aspetti 16:25-18:35-20:45-22:50 (E 6,20)
SALA 10
The Aviator 15:40-18:50-22:00 (E 6,20)
SALA 11
The Woodsman - Il segreto 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
SALA 12
Tu la conosci Claudia? 16:00-20:25 (E 6,20)
36 18:15-22:35 (E 6,20)
SALA 13
Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:15-20:35-22:45 (E 6,20)
SALA 14
Shrek 2 16:05-18:10 (E 6,20)
Alla luce del sole 20:15 (E 6,20)
SALA 15
Natural City 16:00-18:15-20:25-22:45 (E 6,20)
SALA 16
La foresta dei pugnali volanti 15:35-17:50-20:10-22:25 (E 6,20)
NONÈ
EDEN
via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti Riposo
ORBASSANO
SALA TEATRO SANDRO PERTINI
Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
101 posti Riposo
PIANEZZA
CITYPLEX LUMIERE
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1
Ray 270 posti 22:00 (E 6,50)
Che pasticcio, Bridget Jones! 20:00 (E 6,50)
SALA 2 maledetta
Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 160 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 3
The Aviator 21:30 (E 5,00)

SALA 4
Alexander 21:00 (E 5,00)
PINEROLO
HOLLYWOOD
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti Quando meno te lo aspetti 21:30 (E 5,50)
ITALIA
via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento
The Aviator 494 posti 21:00 (E 4,50)
Sala Duecento